

[De Radu, Sirolema]

CARATTERI E GRAMMATICA

DELLA

LINGUA ALBANESE

— Giovane luminoso e bello
siccome haimi discussa la morte
t'assidi e baciami un'altra volta
e toglimi il tanfo
il tanfo della terra nera.

(Canto XX Lib. 1.^o *Rapsodie Albanesi*)



Besc@

CORIGLIANO CALABRO
Stabilimento Tipo-Litografico del *Popolante*
1894

FONETICA

Dall'aspetto d'una lingua « per lunga età ora fioca » e la quale noi ci sforziamo lineare fedelmente, volemmo che il mondo culto prendesse, conoscendola, amore ad essa ed interesse ai casi afflitti della gente che la parla.

La lingua albanese è dotata di flessione, ma differisce dalla ellenica e latina per note fonetiche e grammaticali. Gli Elleni che dicono congenere alla loro, fingono di proposito; perchè essi la conoscono tutt'altra e le voglion male.

Di quale alfabeto abbiano usato in tempi remoti i parlanti la stessa, non è noto. A Hahn venne in mano un alfabeto enunciato gli per *Epirotico antico*, che figura 52 suoni dei quali 15 composti, ma tutti espressi con lettere semplici. L'insigne scienziato dietro un esame diligente conchiude di esso con sicurezza: « Che a paro dello « ellenico sia tolto dal Fenicio; dacchè delle 52 lettere del medesimo non vi sia alcuna che non si sciolga tutt'affatto nell'alfabeto « fenicio e suoi affini, talchè non potesse essere risguardato come « appartenente a quella famiglia; anzi in molte forme sue si avvicina all'originale più che l'ellenico ». In quanto all'antichità egli prudentemente par che si rimetta a future testimonianze d'iscrizioni lapidarie; nè tien conto di possibili manoscritti. In sò quei segni strani finirebbero di costituire strana alla culta Europa la rappresentazione della nostra favella; e di noi pure stancherebbero la mente anche più delle molte regole di pronunzia.

I primi libri editi in lingua albanese, e da noi conosciuti, comparvero nel Secolo XVIII con caratteri latini: come gli stampati della Propaganda, il *Dizionario* di Ibardhi, e la *Vita della Beata Vergine* di Giulio Variboba. In essi però, pur col supplemento delle lettere aggiuntevi, i suoni della favella sono difettosamente espressi.

Con miglior consiglio fu in seguito adottato l'alfabeto latino completato con lettere greche, come gli editi ad uso delle Colonie d'Italia; o l'ellenico fornito di lettere latine, cui preferirono i due grandi albanologi tedeschi Hahn e Stier. Ambo le maniere usò poscia D. Kamarla per la maggiore diffusione dello studio della sua lingua; ma, aderendo a dottrine fonetiche, tolse la indicazione propria a molte lettere latine, sostituendola con segni che credè delirare dall'a scienza. Questa novità (1) non accettata ancora da nobili lingue stabilite, riuscì imbarazzante nell'applicazione ad una lingua fluttuante fra suoni e forme sconosciute: oltrechè il disagiata suo alfabeto neppure raggiunse tutte le note della musica della nostra favella.

A me convenne assolutamente attenermi all'alfabeto italico, il più noto alle colonie a cui nacqui e in generale ai popoli culti; sovvenendo alla sua insufficienza con lettere greche e pochi altri segni anch'essi oggimai moneta in corso, ma scelti appresso alla facoltà delle tipografie che io potei adire: Sempre però intento a rappresentare più fedelmente che mi sia possibile la faccia della lingua e preferendo dare un carattere peculiare alla espressione di cia-cun suono, nè attribuendo che un solo valore a ciascun segno sia semplice sia composto. Solo in quanto ai toni gli accenti classici restanmi insufficienti.

Non però ch'io pensi avere il medesimo, perciò che quasi adempie ai bisogni dell'a lingua, a venire accettato generalmente. — La

(1) Lo smettere lettere semplici, note, e sostituirle con combinazioni di elementi delle medesime dati dalle scienza, per es. la *z* italica per la *ts*, *ds* etc. è novità omogenea al falso indirizzo degli studi classici, pel quale meno alla cognizione del prisco pensiero, che alla etimologia della parola che l'enuncia, si è spinti ad attendere. Or le novità alfabetiche intralciano la lettura; e da parte loro le preoccupazioni etimologiche al sano cibo spirituale contenuto ne' libri classici — e donde la Scuola ha il suo pregio incomparabile — sostituiscono di accenni fuggitivi, che si sovente ingombrano quasi festuche le menti degli-Scolari, appiando a niente.

concordia su d'un alfabeto affatto proprio è da statuire ancora; e deggio ripetere le parole del mio povero figlio: Ch'essa si avrà quando la eccellenza di libri albanesi e la fondazione di una stampa albanese la renderà necessaria e ne agevolerà l'effettuazione (2).

CAPITOLO I

ALFABETO

Vocali a, e, ē, i, o, u, ē'.

Le a, e, i, o, u, suonano come nella lingua latina.

La ē dà un suono nasale chiuso, ma sciusecttivo di toni variati come lo sono le altre vocali: *bessën* (fidem), *prëëm jer sera*, *prëju riparati*, *ljônk sugo*, etc.

A la lingua italiana manca questa vocale, a cui sarebbe affine la *eu* francese.

Dalla ē si deduce la ē che rappresenta la metà del suono di quella: *të thòm cë u dùa ti dico ciò ch'io voglio*. È questa la muta nostra, analoga alla *e* francese in fine di parole: cfr. *aime*, *amo*, *de di*, *le il* etc. (3). E più oltre, questa mezza voce par che tal fiata

(1) Grammatica albanese di Giuseppe de Rada (pag. 93).

(2) Il Prof. Gustavo Meyer, a cui siamo obbligati tanto per la cura presa della nostra lingua, ha battezzato per incerta la vocale shkjipa ē. La medesima, ci dice, ha sede nelle sillabe non accentate, dov'è nata dalla riduzione d'una « vocale più piena. In sillabe accentate si trova nella vece di *a* ed *e* avanti nasali; nel ghego invero queste vocali originarie si sono conservate: per esempio « *kjënë stato*, nel ghego suona *kjeen*, e *žëë voce* nel ghego suona *žaa* cfr. l'antico sloveno *zvons* ».

Ma la ē accentata precede pur altre consonanti non nasali, p. es. *gkërrhëlj granchio*. Che essa a luoghi si converta in *a* e a luoghi in *e*, avendosi *m'aam* o *m'com* per *m'ëëm*, è fatto innegabile: ma son esse variazioni dialettali inscindibili dalla condizione del parlare molte città di uomini un linguaggio comune. È duolci che il savio Professore, sia stato indotto in una opinione inesatta dalla imperfetta pronunziazione e confusa della ē, in quegli individui da cui attinse, e poi dallo scambiarsi per legge eufonica con la ē, e dalla facoltà di fermare dopo la consonante finale di molti nomi, la voce sopra una ē muta telefonica supposta. In quanto agli esempi addotti, a noi non è una stessa parola *kjënë stato*, o *kjënë furono*, nè *žëë anima*, *principio*, e *žaa voce*: il mutamento delle vocali è significativo delle mutate passioni del verbo, e di nomi diversi. Per ciò che riguarda l'esistenza d'una vocale incerta nella lingua albanese, parmi che

sparisca per leggi fonetiche, nello scontro di consonanti, senza ve-
 nirne soppressa. È un soffio evanescente come in fine di parola la
 e francese preceduta da vocale, per es. vie, joue, e 'l quale noi se-
 gniamo con l'apostrofe '. L'esempio chiarirà meglio la gradazione
 sonora-espressa da questi tre segni: Gápēm (aprimi), gápēni (aprite)
 i gap't (aperto).

La muta ě, come nel francese, non può essere prima lettera di
 alcuna parola.

OSSERVAZIONE — La lingua italiana è priva della ě nasale
 o della muta ě che da essa si svolge. Invece le fasi della e francese
 costituiscono un carattere di quella lingua corrispondente allo svol-
 gersi della skjipa ō, e che parmi lustrare a vicinanze forse etnog a-
 fiche delle due nazioni celtica e pelasga. Non potrei asserire che di
 suoni vanienti o muti sieno oggi riconoscibili in qualche vocale della
 favella ellenica. Invece sembrami manifesta la traccia delle medesime
 in flessioni della lingua latina, p. es. in nomi finienti in er (2^a e 3^a
 declinazione): Ove se *puer* ed *uber* mantengono la ě nel Genitivo
pueri ed *uberis* come l'albanese *dimōr dimēri invernō*, la smettono in
ager, ag'ri, acer, ac'ris.

N. B. In dialetti della madre-patria vi è la vocale y; ma perchè
 alle Colonie nostre non è precisato il tono della i ch'essa esprime,
 dovemmo smetterla.

un abbaglio simile farebbe l'inesperienza della lingua francese per la vocale e,
 le cui risonanze sono sì diversate dai luoghi ch'essa occupa nelle parole etc.
 Sien quasi specchio del loro svolgersi i seguenti versi:

Ndë kiin ciuar ndër vargariit
 t'òna kâ'jùar t'èmtit
 (kë iin Zot na mùar mēē paar,

si gavaiin e attiij ni mbaan

trašigkùarē laargh, tē pā-
 katund 's išim anni, e vettōm
 ndër lēghēt, ziljtē nē gklùha
 nē gjáku po ljiðēn.

Se avessero *quelli* trovato nelle file
 nostre su i loro cavalli li suoi zii,
 (i quali nostro Signore ci avea tolto
 prima,
 al modo che or rattiene gli alti spirti
 [di lui
 consumabil lunge da noi) senza
 patria non saremmo ora, e sol noi
 fra le genti i quali nē la lingua
 nē il sangue lega.

(Skanderbèku i páfaan)

CONSONANTI

Labbiali

d'intonazione semplice b, f, m, p, v: queste suonano come nella lingua latina; itom mb, mp, rappresentanti suoni complessi.

Linguali-palatine

sg eguale al j francese cfr. gkoosgd *chiodo*.

e, che mantiene il suono che ha in latino avanti e ed i, *cera, civis*: albanese vic *vitello*, štòc *stoppa grossolana*.

g, che suona quale nell'italico avanti e ed i, *giro*; albanese gésu *spogliati*, giüg *striscia di fuoco*.

kj, che figura il suono italiano di *specchio, vecchio*: albanese kjaan *piange*, kjéšön *ride*.

gj, che figura il suono italiano di *ghianda, vegghio*: albanese gjégj *ascolta*, gjòn *gufo*.

j italica cfr. *janua, jam*: albanese jee *sei*, jò *no*.

χ ellenica χερεσι: albanese xee *ombra, decoro*, χέδ bóra *fiocca la neve*
nkj, ngj esperimenti suoni complessi: ukjfelšit *dai cieli*, ngjon *intinge*.

Gutturali

k, cfr. il latino *castus, cor*: albanese kii *costui*, mbērððe'k *strambo*.

gh, cfr. il latino *gaudium*: albanese ghii *cenere*, voogh *vapore*.

h, aspirate cfr. *heros* francese: albanese hoer *ora*.

gk, a cui corrispondeva forse l'ellenico àykáli *ulna*: albanese gkaž *riso di gioia*, gkuur *pietra*.

x latino, cfr. fōxēn *traspare*.

ngk, che rende il suono composto, che si sente ma men duro nell'italiano *ingordo*: albanese ngkuur *indura*.

Dentali

d, cfr. il latino *durus*: albanese dítj *esci*, dérr *cinghiale*.

ð ellenico, cfr. il latino *odor*: albanese ðá *diede*, ðaarð *pero*.

n, t, sonanti come nel latino.

ñ, che suona come gn italiano in *sogno*: albanese ndēñ *stette*, ljññ *camicia da donna*.

θ ellenico: albanese θa *disse*, θieel *sereno*.

z, identico all'italiano di *ozio*: albanese ziáp *caprone*, zóp *pezzo*.

zh, identico al z italiano di *zero, zodiaco*: albanese zhàður *scalzo*.

nd, nt identici ai gruppi italici consimili: albanese *ndiil ritoca il cane*, *ntër fra*, due gruppi la cui pronunzia poco si distingue.

Liquide

l, latino.

lj, eguale a gl italiano: albanese *ljóð stanca*, *maalj cima*.

r, italico in vero, madre: albanese *reo nube*, *vrá uccidi*.

rr, eguale all'italico r in *reo*, *rapido*: albanese *rrí sta*, *rró vivi*.

Sibilanti

s, latino: in albanese *stis edifica*.

š, risponde all'italico *sc* in *scena*, *scevro*: albanese *miš carne*, *šés pianura*.

ž ellenico, cfr. *žógk uccello*, *žgjó sveglia*.

Non figura fra le consonanti la q, venuta, pare, forestiera con equos e rimastavi solo in *quélj cavalli*.

L'alfabeto albanese contiene quindi, di suoni semplici 5 labbiali, 7 palatino-linguali, 8 gutturali, 8 dentali, 4 liquidi, 3 sibilanti: di composti 2 labbiali, 2 linguali-palatine, 1 gutturale, 2 dentali. In tutto consonanti semplici 32; di suoni complessi che esplodono a un fiato 7.

OSSERVAZIONI — La due lingue classiche e l'italiana hanno quale più quale meno delle consonanti onde costa la lingua albanese, ma nessuna le ha tutte (4). Un unico suono è di questa sola, quello figurato da *sg* che ella ha comune col francese; del modo che queste due vedemmo aver comuni i suoni vocali espressi con *é*, *è*.

La lingua italiana ha comuni con l'albanese 26 suoni consonanti. Le mancano quelli espressi dalle lettere greche *θ* *χ*, dall'*h* aspirata e dalle *gk ed sj*. Ma l'alfabeto di essa manca di segni idonei e distinti pei suoni delle *đ*, *gj*, *kj*, *zh*, *ž*.

Alla lingua ellenica, giusta la pronunzia a noi tradizionale della medesima, mancano le otto articolazioni dell'albanese *b*, *c*, *d*, *š*, *g*, *sg*, *z*, *zh*.

(4) Aug. Dozon chiama *anfigorico* l'alfabeto adoperato nella sua grammatica da mio figlio. Ma è da maravigliare che uno scienziato dell'Accademia di Francia non si fosse avveduto come la lingua albanese dal lato dei suoni fosse dessa anfigorica, accogliendone di sparsi in lingue diverse. L'arguzia sarebbe stata meglio diretta al difetto strano della favella.

CAP. II

DITTONGHI

I principali dittonghi albanesi costano della *i* che preceda altra vocale lunga o accentata in cui pesi la voce ma la *i* non si perda: *fjaalj parola*, *diép cuna*, *piùar vomere*, *fiôô dorme*. Ed è questo un dittongo vero, in cui le due vocali compongono una sillaba sola; talechè nell'uso va la *i* mutata spesso nella consonante affine *j*: *fjaalj*, *djép*, *pjuar*, *sjôô*. Dal quale fatto alla lingua provengono nuove articolazioni composte in *bj*, *mbj*, *dj*, *ndj*, *fj*, *vj*, *tj*, *vj*. Si sorprende, direi, in atto nella coniugazione di alcuni verbi il mutarsi suddetto della *i* in *j*. Dacchè la *i* vi è mantenuta nei tempi in cui è affetta essa dal tono fondamentale, ma si converte in *j* ove il tono passa nella vocale che segue: *mbiel semino*, *te mbjèlja seminati*.

Di continuo poi la ispirazione poetica compone in dittongo o solve due vocali compagne, o che su la prima o che su la seconda prema l'arsi. Poniamo pochi esempi:

Vatte vaša e mùar maalj vettêmež me vettêheen. <i>Rapsodie.</i>		Andò la giovane e si mise pel mon- soletta con l'esser suo solo. [te
Bùari Rina tē vēlaan. <i>Item</i>		Perdè Iene il fratello.
ua in bùari costituisce dittongo, in mùar no.		
Saa		Quante
Dier nkâha garêa tē na ghiacj		porte per dove la gioia ci entrasse
U mbil'tin pēr moon! <i>Skanderbegh</i>		si chiusero per tutto il tempo!
Ës edjela ne aját. <i>Milosuo.</i>		Era la Domenica mattina.

Ove *ie* in *dier* è un dittongo, in *djela* rende due sillabe; ma dittongo è pure *ea* di *garêa*. E così oltre.

Qui è da notare che se l'accento non pesi in nessuna delle due vocali contigue, esse danno non un dittongo ma due suoni brevi: come in genitivi singolari di femminili indeterminati, *dérie di porta*, *mòlie di mela*.

CAP. III

MUTAMENTI DI LETTERE NEL PARLARE

In quanto allo scambio di vocali fra loro, sono inerenti alla essenza della lingua, quasi sieno per sè una sola cosa, le sostituzioni dell'*ua* all'*o*, dell'*ie* all'*i* ed *e*; e viceversa: *crùa fonte*, *door mano*,

dùar *mani*, kròñe *fonti*, deer *porta*, dler *porte*, siil *reca*, siel *reco*, ecc. e così l's in t *massōn*, e mattōn *misura* ecc. presa dal greco.

Sono organiche le sostituzioni scambievoli delle vocali a, e, i, o, u, che nella vece dei suffissi designano le passioni de' verbi, ed hanno luogo nel corpo de' temi; e così in molti nomi anche la sostituzione dell'e all'a della radice ecc., e viceversa, ne costituisce il plurale: dās *montone*, dēs *montoni*, hēs *sacco* hās *sacchi*.

E parimenti vi segueremo le mutazioni delle consonanti gutturali k, gk nelle palatine kj, gj, e la liquida l nella sua affine lj; le quali mutazioni che differenziano il plurale dal singolare appartengono all'organismo della lingua: plúk *vecchio*, ζògk *uccello*, plur. pieé-kj ζògj. Esse affettano anche i verbi.

Ma tutta eufonica è ne' temi verbali finienti in á od ó la mutazione di esse vocali in e, se precedano la e pronome oggettivo, che ad esso si affigge: Skó *passa*, imperativo škè-e *passa quello*, e non škò-e; nka *tocca* imperat. nkè-e *tocca quello* non nkà-e. Ne parleremo a suo luogo.

Accennammo poi sopra, ai mutamenti dialettali della ē e della e in a, i quali hanno dell'importanza pel numeroso popolo che li usa. Ed anche più diffuso (e quasi per tutto il paese) è lo scambio della consonante lj con la l e la j: come del pari della kj con la c (5). Ma estranei quali sono alla sostanza della lingua ed assolutamente dialettali; perciò che si arrestano alla lingua parlata e pochi sono tuttora i testi di esse: farebbero materia d'indagini linguistiche; nè e crediamo pertinenti alla grammatica.

Né ha verun appoggio la regola elevata da Gustavo Mayer che nel corpo delle parole la e si cambi in i ogni volta che alla e suc-

(5) Oltre l'a sostituita all'ē, propria del dialetto di Scutari e tra noi della Colonia di Vaccarizzo, hannovi altre variazioni. 1.° Il pronome obbiettivo e proposto al verbo, nella colonia di S. Basile, messa fra Lungro e Frascineto, mutasi in a, per es. b mUAR nella vece di e muar (*lo e la* prose). Altre Colonie hanno questa sostituzione solo dove e obbiettiva segue al Dativo personale i, ia mUAR nella vece di ie mUAR (*gliel* prose). 2.° Al nostro mbi, mbēsUAR etc. fanno cadere la b e pronunziano mi (*sopra*), mēsUAR (*imparato*); e questo è comune a tutta l'Albania superiore. 3.° Lo nostra lj molle p. es. ljúlje *fiore* vi è pronunziata con la l semplice come tra noi in S. Costantino e S. Paolo nella Basilicata, e in Greci di Capitanata; mentre nel Cantone di Cerzoto è supplita largamente dall'j, e si ha úju per úlju *riedi*. 4.° Dove noi adoperiamo la kj, kjiel *mena*, kjiel *cielo*, in Giacova si adopera la c italiana: ceel *ciel*.

(Fiamurì, anno 1.° n. 11 pag. VIII)

cedano due consonanti, invece della semplice che la seguiva. Nè il suo esempio regge, mentre *dirkj porci* non è plurale di *dèrr cignale*— ove anche la *e* precede due *r* — ma di *dèrk porco*. È fallace per altro verso è quanto afferma del verbo *mbiel semino* etc. come vedremo.

Invece affatto individuali e dispersi sono gli scambi dello *ša* in cia di verbi optativi: *pavša! ch'io m'abbia!* in *paccia!* e così dello *š* in ci plurali di alcuni casati, e in persone di verbi: *ndë mārrei* per *ndë mārreši se prendiate*, *Bë jucci* per *Bë jušči Bellucci*.

Ma ignoro se in alcuna delle Colonie d'Italia sussistono mutamenti di consonanti, quali riporta Dozon e Meyer appresso; per esempio di *vend luogo*, in *venti di luogo*. La sostituzione di consonanti ove si presenta nella nostra favella, modifica l'idea; il che non fa la consonante finale che si muta avanti i suffissi determinativi o segnacasi, nè conduce all'eufonia propria all'indole di essa: dove forse, a questa resterebbe estranea e insignificante, come gli scambi arbitrarii segnati al principio del paragrafo antecedente.

Notiamo di passaggio essere nella indole di noi che parliamo una lingua monosillabica, l'abbreviazione delle parole ed in ispecie delle forestiere, con la sostituzione per lo più dell'a muta *ë* alle piene *a*, *e*, e palazzo raccorciamo in *pëlàs*, fig'iastro in *fièstër* e simili.

CAP. IV

PROPORZIONE DELLE VOCALI CON LE CONSONANTI E DELLE UNE E DELLE ALTRE FRA SÈ NEL'LA LINGUA SKIPA

Nell'esporre il quantitativo de' suoni della lingua albanese comparativamente a quanti ne contengono classiche lingue, ho voluto offrire ai filologi un materiale che annunzi la virtù plastica della medesima. Le parole, oltre alle idee intellettuali che profferiscono, contengono nel temperamento dei suoni un simbolismo del corporeo involucro di quello. E debb'essere che le più abbondanti di suoni abbiano tra le altre più capacità di specchiare le specie nominali del mondo e le gradazioni dell'alito della vita umana. Ma s'ei pare innegabile che l'abbondanza degli elementi glottici giovi all'ampia rappresentazione e nitente dell'universo: alla dignità e al pregio delle lingue conferisce anche, non per la qualità e potenza delle rispettive

sintassi, ma la proporzione e distribuzione ordinata delle consonanti con le vocali.

Nel desiderio di offerire la fisionomia di questa lingua, che ha vinto i secoli ed attrae alfine l'attenzione della Scienza, ho tentato anche qualche saggio di tale proporzione delle sue voci, comparativamente alle greca e latina.

1.º — Esaminata la quantità delle vocali in tre saggi di 100 lettere, trovai:

Nel primo vocali piene 39, di esse due doppie; in tutto vocali 41, più 5 mezzo vocali ē.

Nel secondo, vocali piene 34, delle quali 4 doppie; in tutto 38 più 8 mezzo vocali ē.

Nel terzo, vocali piene 37, di cui due doppie; in tutto 39 più cinque mezzo vocali ē.

Attenendoci a questa prova è manifesta la prevalenza decisa delle consonanti su le vocali.

Poi in tre saggi di 100 lettere del greco trovai

Nel primo (dell'Odissea) vocali 50; di esse 13 dittonghi.

Nel secondo vocali 46; di esse dittonghi 7.

Nel terzo (dell'Odissea) vocali 49; di esse 4 ditt.

Infine in tre saggi latini rilevai

Nel primo (di Virgilio) vocali 44, di esse due dittonghi.

Nel secondo (eiusdem) vocali 41; di esse dittonghi 1.

Nel terzo (di Livio) vocali 43, di cui dittonghi 3.

In questo specchio la latina si adegna quasi all'albanese; invece la greca se, contrariamente alla pronunzia ridotta di essa quale sta fra noi, i dittonghi dessero un complesso dei due suoni — e dovea ciò essere — le vocali par che superchiassero le consonanti.

II. In quanto alla proporzione delle vocali fra sè, numerate in 40 versi ottonari delle Rapsodie, n. bbi a 67, e 83, i 62, ē 35, ē 30, o 17, u 17: in tutto vocali 328.

Prevalgono le e a i.

Di consonanti vi erano

131 dentali, 79 labiali, 74 liquide, 42 sibilanti, 35 linguali-palatine, 26 gutturali, in tutto 392; superano di 64 articolazioni le vocali.

Il massimo numero sono le consonanti dentali, quindi le labiali e le liquide.

Comparando, in sette versi di Aristofane ho trovato di vocali a 20, o 18, (i, u, y) 15, 11 e; più dittonghi ai 1, ei 6, oi 6, eu 8, xv, in tutto vocali 88.

di Consonanti dentali 41, labbiali 11, liquide 19, gutturali 6, sibilanti 13, linguali 4; in tutto consonanti 97. Tenuto conto delle osservazioni su i dittonghi, si equiparano quasi con le vocali.

E parimenti del latino, in sette versi di Virgilio potei contare 24 e, 19 a, 19 u, 18 i, 14 o, 9 dittonghi: in tutto vocali 103. E delle consonanti, 36 dentali, 30 labbiali, 28 liquide, 21 sibilanti, 15 gutturali, 2 linguali; in tutto Consonanti 132. Meno che nelle articolazioni linguali e nella copia dell'è, le proporzioni si adeguano quasi con le albanesi.

Nuovo nella linguistica ed esperto in quattro o cinque idiomi appena, da me nulla giudico: nè saprei dire nulla della presunta preferenza che spetti a questo o a quell'ordine di lettere nella potenza di rappresentare i lati eccellenti della Natura. Già ogni proporzione e selezione di voci è resa instabile dal genio e dall'affetto di quelli che ne usano. Vero è bene che la maggior varietà di consonanti sparse tra le vocali, e la muta frequente, e le doppie danno alla favella albanese una energia e una faccia peregrina.

RILIEVI SU L'ALFABETO

In quanto agli elementi del linguaggio e dello svolgimento del medesimo due cose si fanno appariscnti.

1. — Che le nazioni si vantaggiano anche spiritualmente della potenza figurativa e della regolarità e semplicità indefficiente della proprio linguaggio: cfr. l'austerità della lingua concorde con la indole romana (6).

2. — Che la diversità originaria della favella delle nazioni move in sostanza dalle diverse facce onde il mondo ad esse appare e sta davanti. Rechiámone qualche esempio: nella parola latina *umbra* per la u vocale oscura congiunta al gruppo delle consonanti chiuse *mbr* si presenta alla mente alcuna chè dell'ingombro fosco che occupa le cose; mentre nel corrispondente albanese *Xee* (ombra) la *ÿ* lie-

(6) Quando sta su le ginocchia della madre albanese il parvolo a vista delle nevi, e ne ode da colei il nome *boor* dal suono lungo di esso recepe nell'anima luasi la eco della sua visione senza confini. *Lettera di Cesare Cantù*.

vis-ima tra le consonanti, accompagnata alla più tenue delle vocali protratta in due, ti offre innanti il distendersi continuo di quel che non è più che un velo apparente, l'impedimento alla luce. Allo stesso modo voci tra sè diversissime presentano a genti diverse l'idea medesima degli astri del firmamento. Mentre se la parola *astirrr* degli Elleni — nella quale le vibrazioni simboleggiate da due *rr* stanno ferme su la base fissa della *st* — figura l'eterno stare e il raggiare senza posa dei corpi celesti; la mente latina avvisandovi specialmente la parvenza levigata, eguale, di luce immutata, la espresse trasparente in *stella*: dove l'anima albanese accogliendone i lucori mattinali dileguantisi nella profondità del mondo, ed affinati quasi per irsene col loro destino, dal quasi vanire la chiamò *ii'*; configurando poi col plurale *ilij'* i tanti fulgori di un'ampia notte.

Con ciò io non intendo propendere a dottrine che attribuiscono a schiatte umane la invenzione dei varianti lor parlari, sottomessa all'azione della dimora e dello stato e genio di ciascuna: io credo alla tradizione biblica della confusione delle lingue successa nel tempo. La origine del parlare umano, come quella della vita universale, è coverta di velo irremovibile. I parvoli or recepono con la parola il senso che a questa dà chi la profferisce, senso che in lor passa infallantemente e non per alcuna spiegazione, ma dai mitici suoni: La memoria di una età gigantesca nella quale apparve l'uomo sotto al sole, fu trasmessa successivamente e a noi saputa; della quale pur permangono gli avanzi: Che adeguate in magnitudine a quella età sieno state le facoltà dell'uomo l'attestano monumenti imperituri del suo pensiero e del suo fare antiquo. E non è nuova la ipotesi « che se già lo studio agevola l'intelligere nelle favelle forestiere, poterono anche a quella primogenia troppo più grande virtù di animi, cedere le muraglie dei suoni stranieri pur riflettenti un presente comune ». Già di continuo il suono di parole strane riesce alla intelligenza uno schietto conduttore all'idee configurate ma per un lato diverso da quelle. Il fenomeno di questa intuizione, libera di veli, (che potè costituire l'unità del linguaggio, dalla cui rottura starebbe picciol frantumata la metatesi) ripetuta in animi *investiti di Dio* nella Pentecoste è attestato dalla storia. E contro al riso, eccitato nei pusilli dalla semplicità mia, sta testimonia la conversione di popoli d'innumere favelle alla Fede di Cristo, compiuta in vita di quegli uomini superiori.

Intanto quello che avanza di favella unica, basta alla comunanza della vita umana: i suoni, cioè vocali e consonanti quasi identici negli alfabeti delle nazioni, la tanta copia di radici comuni, e l'identità di fuleri grammaticali ne' parlari in universo, mantengono in una quasi medesimezza di favella, allo stesso modo che nelle razze umane le variazioni di sembianti che succedonsi nella eterna creazione, non mai difanno il tipo dell'uomo.

CAP. V

TONO. QUANTITÀ ED ACCENTI

Il tono è quello che avviva il materiale glettico d'ogni linguaggio. Or al modo che la maggior copia di voci, la estensione dei toni anche, distingue l'eloquio albanese. In esso la sonorità delle vocali dipende dal variare delle specie di consonanti che le appoggiano; e queste divorsando dalla gorga alle labbra dànno una scala graduata d'intonazioni sotto la pressione della quantità e degli accenti; la quale riesce sensibilissima all'orecchio d'un nazionale. Valgan d'esempio l'a di *gkárð siepe*, *jást fuori*, *árður tenuto*, *vàle ridda*, *paugjoo coppanna*, e la i di *áo vitello*, *hiljkj trai*, *dùil cera*, *dimi sappiamo*, *palðe trappola*. A distinguerli pur se avessi tempo non ne avrei la facilità; a segnarli poi non mi sarebbe mezzo. Ho la coscienza di non potere io che per la prima volta il tento, rilevare integra la prosodia della nostra favella. Pur nella espressione fonetica ha la lingua albanese una delle note sue elette; alla quale troppo più che alla sua morfologia ha tolto l'aspetto nativo l'opera inconscia di Grammatici stranieri. Ed una delle favelle più musicali del mondo, offre per essi sembianze di suoni scuciti a guisa del zirlo degli uccelli.

In essa l'Accento si alterna con la Quantità prevalente. Delle sue vocali breve per natura è sola la *ë*, che dicemmo figurare la metà della nasale *ë* (7). Vocali essenzialmente lunghe sono quelle che ri-

(7) Or 1.º secondo che ai nomi ed ai verbi finienti in consonante si annettono suffissi, quel tono evanescente piglia alquanto consistenza e resta, dicesi nella voce della vocale tematica presso i verbi greci: *ljájk* o *ljájkë* (in bagno) si produce in *ljákëmi* (bagniamo) *ljákënja* (bagnava); *mat* o *mat'* (tempo) in *matëra* (tempi); oltre il convertirsi, come nei diminutivi maschili, in vocale

sultano dal fondersi in una due identiche che si seguano: *veer està*, *vêra l'està*, *gkurgkuljee covile*, *gkurgkuljôsi da covili*.

Perchè legge fonetica propria alla lingua albanese è che secondo che la flessione scosta dalla desinenza della parola la sillaba fondamentale lunga o accentata, il tono di questa si affievolisce e talvolta si diversifica: per es.

a) Se la misura di una sillaba ultima d'un nome indeterminato sia espressa da una vocale doppia, questa, traendo indietro per la aggiunzione dei suffissi determinativi, segnacasi o del plurale, perde successivamente di quantità. 1.° Se ella cessa in penultima, le due vocali fondonsi in una lunga che unita alla desinenza dà un piede trocheo: *šeegk melograna*, *šëgkâ la melograna*; se addiviene, antipenultima perde ancora di estensione ma cedendo sotto l'accento grave, ne risulta un dattilo *šëgkie di melograna*, *šëgkëve o melograne*.

b) Se invece la finale è ossitona, e spostata per suffissi passa a stare da penultima va diminuita l'elevazione dell'accento; e se oltre respinta resti antipenultima attenuasi l'arsi ancora e si affonda

ultra che designi il plurale: *î mërûam* (afflitto) *të mërûanis* (afflittuoci). Io ho preferito designarla sempre tra il tema e i suffissi: *ljumëra* (fiumi), *ezzëmi* (camminiamo); altri la sopprimono *ljumra*, *ezzmi*. Ma nella pronunzia la espressione della medesima è universalmente una, e la diversa scritturazione non significa varietà dialettale.

In secondo luogo, oltre alla licenza poetica che qua e là distende in *ë* quella muta finale delle radici e dei radicali: *mottë* (tempo), *ljagkë* (bagna), può essa nel corpo o fine delle parole, specialmente monosillabe, pel concorso degli accenti, venire sostituita dalla *ë* e pur sostituirla. Nè tali sostituzioni sono arbitrali, come nella libertà di un'alta ispirazione esse insieme con la contrazione aiutino, come dissonanze, la viva rappresentazione dei patemi dell'anima e dei vari sentimenti del mondo esterno. Vo' semplicemente ricordare la legge fonetica per cui i monosillabi che poggiano su la *ë* recepono generalmente la muta *ë*, se vengono seguiti da parola la cui prima sillaba sia accentata o lunga; e se invece l'accento sia nella seconda od oltre, vi si mantiene la vocale *ë*: (*cë viën të ject che viene ad essere*, *vettëm ndë në sòk*, *soltanto ad un compagno*, *jetten cë ja caa*, *il mondo che glieli ha*).

Tale organismo fonotico della lingua, non pur inconsiderato ma inavvertito sinora, non ha nelle opere già stampate una ferma base per gli studi. Ma affiggendo la mente in esso, che si presenta espanso anche in altre lingue, spontaneo sovviene il Magistero inesausto a perdita di veduta, che appare già nelle varietà della tessitura delle fronde, che, primo strato della vita, vestono la Terra.

(Dal *Riamuri Aberit*. Anno I, num. 4)

ed offre del pari un dattilo ma di cui la lunga dà un'intonazione diversa: *oròx galezza*, *oròxi di galezza*, *oròxòxi da galezze*. I tre accenti ricevuti dalle lingue classiche sono per lo meno insufficienti.

c) Ma la deficienza di segni tonici si mostra più imbarazzante ove bisogna significare le variazioni analoghe di voci baritone, soggetto, sembra, a legge alquanto diversa. La voce su cui posa l'accento grave è per lo più stretta, e indietreggiando si allunga presso che di una mora: per es. di *dé'je pecora*; la vocale si estende nel Genitivo *dèl'je di pecora* così neprònte *vipera*, che contiene un amfibraccio, in *nepròntie di vipera*, presenta un peone II. E dove, oltre declinando, resti base di quattro sillabe, in essa preme fortemente l'accento grave, avendosi un peone I.^o *tè vèsuravé a vestimenta*. È però frequente in poesia che qui la tesi dalla prima sillaba passi alla penultima; e Costa di Šálja, in volger la parola ad una giovane madre defunta, le dice:

Fèèghèèe udër kàmarat
mé nò livriò ntër dUAR;
dUARret tònte tó ljiðuràre
nanni jètulie tó baarð...

|| Ti affondavi nelle camere
|| con un libriccino nelle mani;
|| le mani tue legate
|| ora da nastro bianco...

Dallo specchio di questi paradigmi si affaccia già l'euritmia del parlare albanese compagno allo svolgersi del suo discorso. Anche nelle lingue classiche si avverte un variare della quantità in vocali, declinando e conjugando; ma quelle variazioni affettano a preferenza i suffissi ed aiutano l'organico razionale della lingua, cfr. *musa* nominativo e *musa* ablativo: laddove in albanese hanno un carattere intimo di euritmia sostanziale ai temi. Avrebbe esso comune tale armonia con le lingue altaiche e con la sumerica appresso i documenti di questa, ora scoperti nella regione che fu l'impero assiro babilonese? È notevole però in esso (8) la costanza dell'accento sulla sillaba fondamentale della radice, che non abbandona per le fasi d'intensità che in quella portano le flessioni.

(8) Gustavo Meyer rilevò questo carattere del non spostarsi nell'albanese il tono dalla sillaba del tema, su cui preme; consigliandosi in questo alla lingua tedesca. Due sole eccezioni havvi di spostamenti di tono sul tema medesimo — 1.^o In taluni de' quali la vocale fondamentale è un dittongo, l'accento che preme su la prima lettera conjugando, pel mutarsi persone e modi, passa su la seconda:

CONTRAZIONE PER ELISIONE O SINCOPE

La contrazione ellenica male rappresenterebbe la *elisione* o la *sincope di sillaba* sostituita da *vocale doppia* nell'albanese, ed a cui applichiamo quel nome. Nella stessa guisa, mentre la contrazione ellenica offre una variante dialettale e ritmica, la nostra pur diversando l'enritmia, è sempre ricca di forza figurativa e sè legittima.

Essa è di due specie. Per la prima si elide nell'accusativo determinato la desinenza che comprende i due suffissi determinativo e segnacaso, e resta il nudo tema in cui però si fa doppia la vocale accentata che appoggiava la consonante finale: ne diamo uno sperimento: Tema *gkátδ siepe*, accusativo determinato *gkàrd-i-n la siepe*, contratto dà *gkaard*. Siffatta contrazione elittica è comune alle terze persone plurali indicative di passati remoti: per es. tema *ljíδ lega*, passato remoto indicativo, terza plurale *ljíδë-t-in legarono* contratto *ljiiδ*; tema *ljàgk bagna*, passato remoto riflesso u *ljàgkë-t-in si bagnarono*, contratto u *ljaagk*. Per l'altra forma cade nell'accusativo dei temi nominali la consonante che antecede la particola segnacaso e trae questa appresso, ma non il determinativo che rimansi con avanti a sè la vocale del tema raddoppiata: valgan d'esempio gli accusativi *gji-ri-n sinum*, *štrà-ti-n lectulum*, cadendo per apocope le sillabe *ri* e *ti* e raddoppiando la vocale della radice, si hanno le contrazioni *gjiin*, *štrasn*. Passibili di contraersi a questo modo sono fra i temi soprattutto in consonante i finienti in *t*. Anche questa forma ha riscontro in passati remoti di verbi: così nella Rapsodia di *Costantino l'adolescente* sta detto: *Atta e gjeen e 's a pë gjëen quelli lo udirono e non risposero*, invece di *e gjëgjëtjn* e *'s u përgjëgjëtjn*.

tabiel *io semino*, na tabielmi *noi seminiamo*: o che sieno nomi, e tali spontaneamente di singolari li costituiscono plurali: *gkëljpier grosse aiguille*, *gkëljpiëer*, *grosseri aiguilles* — 2.º Il mutamento inserviente alla eufonia accenna all'ellenica elittica, ma sempre non esce fuor dalle sillabe della parola medesima, e per ordinario ha luogo in pronomi ed avverbi: *kògjtù mòs foolj ti bilir*, invece di *kògjtà mòs foolj*, (così non parlare, tu figlio); *atta dùghëgin e 's e thògin* invece di *attà dùghëgin e 's e thògin* (elli si amavano e non se 'l dicevano). Ma non mai la vocale finale di parola finiente in consonante si accentua per l'essere questa seguita da consonante iniziale della voce che segue.

Oltre di questi suoni prolungati che sostituiscono sillabe soppresse, diffondonsi in larga scala per la lingua gli accorciamenti per sineope, o per supplemento di muta alla vocale piena; dai dialetti raccogliendoli la poesia: tali son *ljidij* per *ljidönej legava*, *vašën* per *vašën puellam*. Suoni lunghi e brevi che si soppiantano a vicenda come uno spirare dell'animo attraverso la parola.

È fatto costante che in uomo col mutarsi la passione dell'anima anche la voce se gli muti; ed o la letizia, o l'angoscia, o la prostrazione rivelinsi schiette dai suoni della medesima. « Or la parola espressa, « in cui la mente e l'animo si fondono, se da un lato segna l'idea « che domini la spirituale commozione, dall'altro costa della voce « dell'animo commosso; ed allora soltanto l'umano linguaggio riflette « appieno lo stato interno, quando, senza perdere i segni mentali, « le sue parole figurino la fisionomia dell'animo profondo. E la favella « umana è viva dalla capacità di fluttuare appresso agli spiriti « restringendosi e rallargandosi, sorgendo e cadendo. A questo uopo « sovviene nativamente il potere, che sia in parole di essa, di ridursi « si e prodursi ». (9)

Queste leggi ritmiche mi traggono ad una riflessione che parmi che le completi. Quando le parole in una lingua sono quasi rigide e di mobilità destituite, posson bene per la nettezza de' contorni o l'ordine di toni venir disposte in grate melodie; ma invano l'arte pur d'altissimo genio tenterà disporle sì che divengano un velo adatto alle pieghe dell'anima. Invece nella nostra lingua, l'abbondanza delle consonanti che si accordano a vocali doppie e ad altre accentate o brevi che per che sfuggano ad una mora, e framesse ad esse voci lunghe od atone e mute, in parole primogenie di potente simbolismo; i mezzi semplici d'una contrazione significativa, sì che la parola nel vario suo abito esprima varie facce della vita — *mottin* per esempio appropriato alla idea ferma ed eguale del tempo, ove ha da presentarne la durata si contrae prolungando nel quasi eterno *moon* —; la facilità di spiegare in suoni chiari ed opportuni la vocale muta; e il metro musicale delle sue flessioni: rendono la nostra lingua pelasga sommamente patetica e capace di figurare i fenomeni del Mondo.

(9) V. Principii d'Estetica di Girolamo de Rada, pag. 6 — Napoli 1861, Tipografia de Angelis.

Quinci ha il suo colore particolare e grande ispirazione lirica il nostro verso endecasillabo, in cui oltre alle assonanze, vi è un ritorno di accenti e misure ineshausto. Il popolo l'applica a slanci di amore e alla tristezza (10). Ed anche le arie del canto che fra noi sono ad esso appropriate, con lor note lunghe e profonde ti trasportano in una esistenza lontana e senza sponde, e ti empiono di malinconia: perchè sempre tristezza si accompagna agli echi dell'Infinito.

Ma a noi la narrazione epica e lo slancio della passione anco, furono ab antico e costantemente espressi in versi di otto sillabe con qualche grazioso iufallico (cfr. *Žiđej šlu réšit fioccava la pioggia dalle nubi*). I quali consistenti di piedi variatamente connessi danno in un periodo di molti versi una libera e larga armonia ben comparabile a quella degli esametri greci. Di tali ottonari, nelle nostre *Rapsodie*, ciascuna contiene una frase completa; e gli si accompagna un canto sillabico le cui note si reiterano ripetendo il verso, dando sembiante di giri di valzer. Il canto, di motivi pur variatissimi ed o concitati, o fermi, o baldi, o lieti ha quasi sempre col soggetto non altra attinenza che quella di mettere l'ascoltante in un sentimento analogo allo stesso. Ciò va detto delle Rapsodie popolari. Simili monotone melodie eccitano gl'improvvisatori e mettonli in quiete serena.

(10) Siamo felici di potere al proposito riportare il conforme parere del grande poeta e filologo Herman Buchholtz. Nella *Rivista della stampa estera*, di Berlino si riportano i due distici seguenti:

Coljèndër e èmbòlj ljuum kùs tē tē ghee;
 psò u i Žiu kam ikiñ tē tē ljōō.
 Mbi deet u me t'iin-Žoon, brèšëra o voroe:
 o dii u, maal, se ndë šigbemi mēē?

Coriandro soave felice chi di te gusterà; perchè io infelice devo andar via e lasciarti.

Sopra mare io con nostro Signore e grandine e tramontane; e so io mio desiderio, se ci vedremo più?

E conclude: « quasi più grande incanto che nei pensieri sta nella lingua e nei suoni ».

MORFOLOGIA

CAP. I

ASPETTO DELLA LINGUA ALBANESE

Gittando gli occhi sopra un Dizionario di questa lingua lo si vede costare quasi intero di monosillabi, nei quali alcuna vocale breve o lunga si appoggia a consonante semplice o composta che la segua o preceda, ovvero essa vocale stia mediana fra due consonanti. Questi monosillabi costituiscono la serie de' nomi, verbi e parti altre del discorso. Da oltre 40 suoni consonanti uniti alle sette vocali si variate da' toni, sovengono da sè ad una eco chiara e possente dell'universo; producendo insieme il fenomeno importante di parole primogenie costanti di una sillaba significativa: Quali la filologia ha supposto sempre in fondo all'umano parlare, e l'opera travagliosa a cui studia è lo sceverare quelle dall'ingombro di prefissi, suffissi logici ecc. con la speranza viva di avvisarne le fattezze originarie, e sorprendervi il mistero della nascita della parola.

Credo sufficienti pochi dati di siffatto Dizionario, per illuminare il magistero della emanazione della favella dal seno della nostra Vita.

A

INIZIALE	MEDIA	FINALE
a) doppia	doppia	doppia
aar, <i>oro, messe di grano</i>	ζaal, <i>lido</i>	kaa, <i>bue</i>
aarr, <i>noce</i>	baar, <i>erba</i>	draa, <i>morchia</i>
aan, <i>banda</i>	gaalj, <i>resta della spiga</i>	saa, <i>quanto</i>
b) accentata	Accentata	Accentata
át, <i>padre</i>	Váp, <i>caldo</i>	Gá, <i>mangia</i>
áf, <i>spirito</i>	Láz, <i>divello</i>	ζá, <i>prendi</i>
ákj, <i>tanto</i>	Dàs, <i>montone</i>	pá, <i>or dunque</i>
álja, <i>umore grasso</i>	Làs, <i>stramba</i>	ngà, <i>cammina.</i>
àz't, <i>alito.</i>		

E

INIZIALE

a) doppia
eer, *reale*

b) Accentata
ét, *seta*
éz, *va*
éx, *acies ensis.*

MEDIA

šeegek *melagrana*
peelj, *giumenta*

jét, *mondo*
bés, *fede*
ljèš, *lana*

FINALE

ree, *nube*

pré, *taglia*
djé, *jeri*
ljé, *lascia*

I

INIZIALE

a) doppia
iij, *zeta*
iui, *nostro*
iij, *rostro*

b) Accentata
ik, *fuggi*
im, *mio*
it, *tuo*

MEDIA

miil, *guaina*
ghiir, *gradimento*
gjiiž, *ricotta*

dit, *luce*
krip, *sale*
sit, *rendi*

FINALE

đii, *capra*
šii, *pioggia*
đrii, *vite*

pì, *bevi*
rrì, *statti*
aì, *colui*

O

INIZIALE

a) doppia
oon, *nostro*

b) Accentata
óht, *rialto*

MEDIA

žoorr, *viscere*
voogh, *vapore*

ljók, *testicolo*
bòšt, *fuso*
ljóp, *vacca*

FINALE

ndoo, *sia pure*

jó, *no*
škó, *passa*
rró *vivi.*

U

INIZIALE

a) doppia
Uuđ, *via*
Uur, *tizzo*

b) Accentata
úlj, *lupo*
úlj, *fa sedere*

MEDIA

gkuur, *pietra*
suur, *arena*

bút, *morbido*
ljút, *prega* cfr. *litanie*

FINALE

gnu, *pala*
druu, *legna*

kú, *doce*
jú, *roi*

È

INIZIALE	MEDIA	FINALE
a) doppia êēm, <i>madre</i> (11) êēgh, sì affermativo	gjêêr, <i>ghiro</i> fjêêj, <i>dormi</i>	mêê, <i>più</i> gjêê, <i>alcun che</i>
b) accentata ênd <i>ingioconda</i>	bên, <i>fa</i> mên, <i>gelso moro</i>	cê, <i>che?</i> kê, <i>chi?</i>

Assai di monosillabi trovansi in tutte le lingue; e la cinese dicono consistere di essi restanti immutabili; l'uso logico dei medesimi consistendo nella posizione in che si pongono nel discorso in ordine artafatto. Quello che distingue fra tante la lingua albanese è che i suoi vocaboli, in universo, restano integri nello stadio del primo loro essere quali i semi delle piante, e poi come questi, in uno stadio non so se sincero o secondario, per suffissi si dispiegano, direi in suoi rami e fronde, allogandosi tra le lingue flessive più perfette.

Si osservi inoltre come, all'aspetto del lessico d'una lingua monosillabica, vivente, preistorica, cade la dottrina d'un faticoso Filologo, per cui in tali favelle l'accento sarebbe l'elemento sostanziale della parola, ed insieme tragga seco nella caduta l'asserto che non abbia la massa fonetica alcun significato rispetto all'idea! Predicava a sostegno dell'edificio vano del linguaggio incoato ne' bruti, e prodotto dall'umanità nella sua lunga via attraverso i giorni (12). Qui noi invece assistiamo

(11) Ei pare che le due parole *ât* e *êēm* — nella prima delle quali la *t* forte spalleggiante l'*d* accentata, segna la virile signoria del padre, e nella seconda la *m* molle a cui si appoggia la *ê* lunga e depressa, rifletta il ceder dolce della madre — quelle due parole che direste primo-nate dell'umana favella, dovettero dagli avi nostri pelasghi passaro agl'Itali primieri in *tata* e *mamma*. Antonio Samogyi verso la fine dell'eroica sua vita, nel 1884, ci scriveva che pur nella sua lingua ungherese, una delle altaiche, *ât* significa *padre* e *êēm* *mammella*.

(12) I miei studii versati dalla puerizia nell'ambito delle lingue classiche, e poscia il lungo esercizio nella lingua propria hannomi costretto continuamente alla intuizione della loro capacità virtuale di riflettere i fenomeni del mondo. Il che hammi ausato a vedere a preferenza ne' linguaggi un simbolo dello spacio della vita; nè potei acquiescere alla opinione che la forza simbolica sia per migliaia d'anni o mancata o stata impotente ne' parlari in via di formazione. E fin dal 1871 opponeva: « Che osta che nel teatro de' linguaggi sia quel che vediamo nel regno vegetale, ove famiglie di esseri appena incoati stanno vicine di

all'aspetto d'un materiale glottico, nudo di aggiunte, ed avente sì dalla diversità e quantità delle vocali e degli accenti, sì e preferibilmente, dalle consonanti compagne (13) una rappresentazione schietta e dell'idea e del mitico contenente onde l'intelletto la sottrae. Affissandoci la mente, ove la radice è già parola fatta, ti par di assistere ad Adamo che accompagnato da Dio pone lor nome alle cose.

Ma non sarebbe specchiato intero il semblante di essa lingua ove non ci figurassero pur le molte parole di due e tre sillabe e parecchie anche di quattro, che seminate nella medesima vi apportano significanti variazioni. Rimettendoci ai dizionarii, richiamiamo poche ad esempio:

a) *dréhe fragola, ljúlje fiore; skjìthër scheggia, tòpër accetta, gòr-ðëlj lucerta, gkërbëlj granchio, kazikj capretto.*

altre meglio svolte o anche prodotte dalla più meravigliosa intelligenza! Che hannovi meschinanze di esse come di umane razze, non prova il graduato svolgersi e nascere le une dalle altre, come non è chi provi che dal lichene sia nata la palma! »

Grammatica albanese di Giuseppe de Rada pag.

(13) La significazione delle idee tante di cose diverse vi è costituita sovente da diversità di una consonante semplice o composta: valgan d'esempio *bot* (creta) *ljòt* (lacrima), *sot* (oggi), *buuž* (labbra), *buurr* (vir), *buuth* (contrabbasso): E la pronunzia esatta delle articolazioni specialmente è di primaria importanza per l'espressione delle idee. Ogni lieve scambio di voci — ed addiviene sovente in labbro forestiere eccitando la più spontanea ilarità — vi causa i più disparati scambi di senso; Cfr. *gjii* (seno con *ghii* (conere), *këk* (io aveva) con *kjég* (ridi). Il che poi è dannoso se occorra in scrittori che trattino della lingua, e che pur cogliendo la parola da labbro nazionale confondon voci malintese, e su malintesi statuiscano labili edifizii. Così uno dei più coscenziosi Albanologi, il capitano Xilander, se avesse drittamente percepita la fuggevole ma sostanziale differenza della *j* dalla *gj* in *jàšt* fuori e *gjàšt* sei, non sarebbe andato alla singolarissima deduzione: « Che *gjàšt* sei, significando anche *fuori, di là oltre*, indica, del modo « che il greco εἶ, che ora il numero passi oltre alle cinque dita della mano ».

Ma in questa differenza lievissima di articolazioni che a corpi simili di parole danno sensi disparati, la mente che vi consideri avverte una necessaria durabilità dei suoni nelle umane favelle, la quale ne impedisce la corruzione e l'ilegualità. Uopo già non è che la differenza de' medesimi sia fermata graficamente in libri e in monumenti altri — e come da quelli, materie morte, uom poi ne li trarrebbe! —: la pronunzia tradizionale ch'è una cosa col favellar vivente, mantienlo intatto; le corruzioni provenendovi, ove addivengano, da bocche parlanti forestiere. La durata della sonorità della lingua latina è dovuta quasi intera all'uso vocale continuato di essa nel sacerdozio e nella scuola. Né alcuno può accertare che la lingua ellenica più che l'albanese venuta sia ai di nostri con in-

b) *giavìde conchiglia, neprònte vipera, kravèlje un pane, ljaku-rikj pipistrello.*

c) *vurgarìde frisone, parkaljìde cicorea, karðakacce gazza marina, gkurgkuljèe tana.*

Le quali non reputiamo immesse nella corrente principale da affluenti laterali, perciò che non sapremmo da quali, e si offrono insieme quai nude voci primordiali.

CAPITOLO II

NOMI

Noi prendiamo le mosse dai nomi, perchè in essi stanno, dopo la nota monosillabica lessicale, i due caratteri cospicui che differenziano la nostra lingua dalle classiche e non so da quante altre che uom parli; e rimansi, quasi sola, essa di parte.

1.º — Un duplice ordine de' nomi: gl'Indeterminati, e i Determinati appresso, quasi in due linee parallele. I quali si dispiegano in due classi di declinazioni che alla favella dànno grande ricchezza di forme, e quella chiarezza e precisione vigorosa che le lingue analitiche fanno di raggiungere con segnacasi, articoli e particelle altre.

2.º — La integrità delle radici non consumate mai dai suffissi formali, ad esse inerenti non mai staccatamente. Così le note determinative, quelle del plurale, le segnacasi aggiungonsi alle voci, come nelle classiche lingue sintetiche, ma senza ledere od oscurare le medesime, nè se stesse, che restano integre e distiate.

NOMI INDETERMINATI E GENERI IN ESSI

I nomi nostri indeterminati annunziano la presenza instantanea, —
teri suoi elementi di origine; perciò che fu fermata nella opere di Omero e di Esiodo XII secoli avanti Cristo, e solo 15 secoli dopo, fu scritta l'albanese. Noi sentiamo e forse il mondo culto vedrà dopo, che il delicato organismo di questa è di un tessuto che vorresti indestruttibile. Su tale sua costanza di vita credo aver drittamente posata la tesi — ed i connazionali ne furono persuasi — che essa specchia lo sfondo della Religione ellenico-latina. Dacchè è ineluttabile che essa ebbe sin dal principio e li ha sola — e dondo li avrebbe presi per via? — i nomi *boor neve, bāna la produzione, aθēna verbum, deti il mare* etc. che in Lucrezie e Virgilio appaiono in Pana dio dalla Produzione, Athena dea dell'Equiloquio, Teti dea del mare, ed in Iperborei e Boreali che integro da boor hanno il proprio senso, etc.

prima, delle cose, o la riflettono. Tra le forme che la mente a quelli annette e restarvi parvenze di lei, i suffissi determinativi vanno innanzi agli altri. Da quelli viene segnato nei nomi il genere, come forse ebbe dovuto essere nelle lingue classiche; e bene oggi i Grammatici la desumono dalla desinenza. Non che i suffissi diano il genere che è impronto nativamente al nostro nome, ma essi lo indicano; e dalla diversità di quelli declinandosi differentemente i maschili e i femminili in semplicità ammirabile. Prima di assumere la desinenza determinativa, i nomi rivelano il genere loro diverso nella flessione indeterminata assumendo segnacasi differenti secondo che in sè sono maschili o femminili. Null'uomo compartisce i suffissi generici alle cose, ma scaturiscono essi dal genere delle medesime; come l'avvisano i nati delle nazioni, a cui le lingue appartengono.

Questo fenomeno appariscente nella lingua albanese in tutta la classe de' nomi, fa sorgere spontaneo il sospetto che, considerando, si possa mai riconoscere il criterio onde, in tutti gli umani linguaggi, dagli esseri animati il genere venne esteso partitamente alle cose inanimate. Sospetto che pare autorizzato dal fatto dello stare in questa lingua, come vedremo, nomi di nessun genere (quali ne ebbe la lingua latina ma non passarono nelle romanze), e queste voci hanno in sè la ragione per cui furon dette *neutre*: ragione non più ravvisabile nelle lingue classiche, del modo che i temi restano in quelle logorate dalle desinenze.

So che mi opporranno essere altrettanto nelle lingue romanze, ove i nomi stanno maschili e femminili prima che gli articoli determinativi *il* o *la* li designino per tali. Questo è: ma vuolsi poner mente che i nomi di quelle lingue moderne sono derivati in troppo gran numero dalla latina, nella quale erano dalla desinenza in ispecie già improntati della nota del genere. E al postutto a me non isfugge che si nelle lingue classiche si in quelle che a loro succedero, restano sparsi in gran numero nomi in cui, anteriormente ai suffissi ed agli articoli prepositivi, era nitente quella nota: e sono essi pure testimoni d'uno stadio originario loro, simile a quello ch'è d'ardevole nella favella albanese, offerente la idea piena degli oggetti scompagnata da ogni modo della mente che la recepe.

Ma perchè nell'albanese sola è presente quello stadio originario intero, penso convenire che ad essa attendino dotti e prudenti Ita-

guisti, che possono anche avere larga notizia di partecipazioni primitive che sieno d'assai altre lingue a questo fenomeno. Niente che sia in natura ampiamente diffuso, potè essere addivenuto per caso fortuito. Onde su lo specimen di una lingua, i cui nomi delle cose inanimate stanno improntate del genere maschile o femminile dal loro nascere, parmi che forse uom riconosca alcuna volta nel corpo di dette voci alcuna simbolo della natura virtuale degli animali maschi o femine, od altro in cui si specchia la nota che questi differenzia: Offro quindi, pur a non averne alcuna risposta presentanea, disposte in due colonne maschile e femminile nomi variatissimi di cose, e di finali diverse, quante la lingua in sè accoglie: quasi soggetto costante che inviti alla conoscenza de' caratteri fonetici, se vi sieno che aiutino allo spartimento dei generi nominali delle cose.

Segneremo anche le forme plurali di ciascun nome, che forse è la parte della morfologia più soggetta ad irregolarità; talchè restino paradigmi delle leggi, che ricercheremo, di questa affezione, del nome.

GENERE NATIO DI NOMI INANIMATI

Finienti in vocali

A

Maschili	Plurale	Femminili	Plurale
vaa, breccia	yâ-ra		
Përiûa (vallone)	përròñe		
ftûa (melo cotogno)	ftòñe		

N. B. Di finienti in *a* impura non ve ne ha di nessun genere.

E

Pee (filo)	poe-ñ	vee (uovo)	vee
ðee (terra)	ðê-ra	poree (callaja)	poree
krie (capo)	krè-ra	skuljðe (manata di li.)	skuljðe
		pocce (pignatta) no)	pocco

I

âii (pioggia)	âi-ra	ðrii (vite)	ðrii
sii (occhio)	sii e šî-ra	špii (casa)	špii
ûi (acqua)	ûj-ê-ra	luvii (baccello)	luvii

Sii è plurale di occhi, sira significa gli occhielli che fa l'onda su le pietruzze del lido, o le gocce d'olio su l'acqua etc. Cfr. le voci analoghe francesi yeux ed oeils.

N. B. Non ha la lingua albanese nomi finienti in o, ed in ò ha gjëé = a gjaa (l'alcun che) femminile e neutro.

U

Guu (palo)	guu-ñ	druu (legna) fem. coll.	plurale
gjuu (ginocchio)	giuu-ñ	uu (fame)	
druu (legno)	drù-ñe	truu <i>plurale</i>	cervello

Finienti in consonanti

B ed Mb

skjëjb (calcio)	škjëljb-e	Loob (tunica)	loob
škëmb (sasso)	škjëmb-e	giuumb (betorzolo)	giùmb-a
rrùmb (paradosso)	rrùmb-e	gkërraab (uncino)	gkërrâb-a

C

Maschile	Plurale	Femminile	Plurale
klic (chiave)	klic-e	guc (apoplezia)	guc
štoc (stoppa grossolana)	štòc-ë-ra		
kòc (zoppo)	kòc-ë-ra		

D

Gkràsgd (presepe)	gkràsgd-e	Gkoošd (chiodo)	gkòšgd-a
		Ghuund (naso)	guund

Δ

kúš (grossa pignatta)	kùš-e	vuuš (elga)	vuuš
víš (olmo)	víš-e	daarš (pero o pera)	dâ:š-a

Gh

kràgh (braccio)	kràgh-e	gkjuugh (lingua)	gkjuugh
piëgh (spezzatura)	piëgh-ë-ra	gkriigh (càte)	gkriigh
- è neutro -			

Gk

štògk (saibuco)		štògj-e		Ljuugk (cucchiaio)		ljuugk
				Deegk (ramo)		deegk e dògk-a

F

		lòf (schiaffo)		lòf-a
		ciùf (coccarda)		ciùf-a

K

Bàrk (ventre)		bàrkō-ra		fùzzèk (vescica)		fùzzèk-a
pràk (soglia)		pràk-e		òik (pugnale)		òik
dúàk (albero)		dúàkj-e		rrék (rivolo)		rrék-a

Kj

Avèljàkj (solco)		avèljakj-e		
------------------	--	------------	--	--

L

Maschili	Plurale	Femminili	Plurale
Maal (desiderio amante)	mâl-e	Gjeel (vita)	Gjeel
deel (nervo)	dèlj	ciùtul (cranio)	ciùtul-a
strumbiil (buchón)	štrumbilj	vétul (sopraciglia)	vétul-a

Lj

Fitlj (lucignolo)		fitlj-e		fiaalj (parola)		fiaalj
bèrrùlj (cubito)		bèrrùlj-e		paalj (dote)		paalj
				òeelj (fetta)		òeelj-a

M

tèrbim (rabbia)		tèrbim-e		Gièòm (tuono)		gjèòm
ljèòm (area)		ljèòmèñ e liò mè-ra		šképtim (lampo)		šképtim e [šképtim-a
gjuum (sonno)		gjùmè-ra		òiim (grido)		òiim

N

šparšín (cerro)		šparšín-è-ra		sfin (cuneo)		sfin-a
šèrmòn (crivello non fitto)		šèrmòn-e		skutiin (pannolino da infante)		skutiin-a
gòn (burrone)		gòn-e		gjiin (argilla)		gjin-a

avitiā (specie d'asparagi) collettivo plurale

Ñ

Fiiñ (liscia)	fiin
Briiñ (costa)	briñ-a

D

Diòp (cuna)	diòp-o	kríp (sale)	non ha plur.
rríp (legaccia di cuoio)	rrip-o	kjép (cipolla)	kjèp
		kjóp (collare da cane)	kjóp, ekjóp

R

gkuur (pietra)	gkuur	Loor (ulna)	Loor
giapler (ramarro)	giapieer	gkēršēēr (forbici)	gkēršēēr
		gkēljpōēr (ago)	gkēljpōēr

Rr

Maschile	Plurale	Femminile	Plurale
Fèrr (rovo)	Fèrr-a	žoorr (viscere)	žoorr
		šuurr (orina)	šuurr

S

Ljis (quercia)	ljis	šles (scopa)	šles-a
més (centro)	mès-o	ndēljés (perdono)	ndēljés
tés (sacco)	tās	bès (fede)	bès

Š

Prèš (porro)	prèš	Fuš (campagna)	fūs-a
vèš (orecchio)	vèš	puš (peluria)	puš

T

Mát (spiaggia)	màt-o	Šēgjét (spola)	šēgjéta
šemát (covone)	šemát-o	bòt (creta)	bòt-a
mot (tempo)	mot'-ra	ljót (lagrima)	ljót

Θ

Diáθ (cacio)	diàθē-ra	bíθ (anus)	bíθ
θiθ (capezzolo)	θiθ-o		

ζ

gkáz (riso festante)		gkàζ-o		driiζ (pianta)		driζ-a
				kiiζ (pennato)		kiiζ

Z

Vērljóz (freno)		vōrljòz-o		Ljúz (laguna)		ljùz-a
kóz (cima)		còzz-o		kēpúz (scarpa)		kēpúz.

L'esserci fermati in questo specchio fedele del genere, diffuso nei nomi delle cose, potrà essere almeno tanto profittevole quanto l'opera che pazienti filologi impiegano a rilevare le corruzioni che patiscono le parole nelle bocche parlanti. Affisandovi un primo sguardo potrà parere che le voci lunghe intrinseche ai nomi femminili, accennino alla corpulenza propria delle femine di tutte le specie viventi, e i toni e gli accenti rilevino la classe aitante e svelta dei maschi.

Pure questo sarebbe, se le vocali costituissero la parola esse sole; ma è appariscente per tutto la virtù delle consonanti che alle vocali danno il significato. E penso che mirando dentro il materiale glottico l'occhio delicato e cosciente di molte lingue, d'ispirati filologi possa avvisarvi quasi un prisma d'innumeri facce che riverberino le specie che, nelle ore, irradiano varie dalle anime femine o maschie figlie dell'uomo.

Viene a sostegno di questa che direi visione in ombra, il fatto che i nomi stessi degli animali riflettono le forme e le qualità di essi, fuori d'ogni allusione al loro genere. Valga d'esempio la voce *bōs* latina (e la seguace *bove* o *boeuf*), che ritrae sola la corporatura di questo animale, larga oltre misura nel corpo; con le quali conviene la nostra voce *liòp* (vacca). E del pari ove da infra cespi ad uom si presenti la faccia del bue estesa, coi grandi occhi aperti, le corna ampie, la impressione che se ne riceve è ben potentemente espressa dall'albanese parola *káa*.

Tutti emanano di una famiglia da un Padre comune, designati solo e distinti in maschili e femminili dal genere della superiore classe dei dotati di vita consciente.

CAPITOLO III

NOMI NEUTRI

Una importanza ha pure il neutro albanese come quello che ha un senso proprio, durato dopo che gli ellenici e latini lo perdettero, nè in più altro templum e *σωπος* offrono di genere diverso da *ager*, *αχός*, fuorchè nella terminazione. Poi il neutro a noi è nativamente indeclinabile, come avrebbe dovuto essere nelle lingue classiche; e vi rappresenta il nominativo, l'accusativo, il locativo e il vocativo; nè può avere plurale. Esso significa ogni idea assoluta, sia di sostanza, sia di azione espressa dagli infiniti dei verbi, sia di qualità considerata astrattamente; *vàljt l'olio* nell'universa sua quantità, *t'ézzurit ogni incedere*, *të maš't la grandezza*.

* In questa lingua ogni essenza in sua quantità astratta infinita (13) si determina con particolari altri che i maschili e i femminili e *ùjët l'acqua* *universa*, *mišt la carne* *in genere*, sono i suoi neutri determinati: e tanto è d'ogni azione o qualità nello stato suo assoluto come *lë diov assurit il leggere*, *të bårdët il bianco*.

* Spieghiamoci: *Hëkur* *ferro* per es. se dee significare un pezzo di ferro di qualunque forma o dimensione passa nello stato determinato come i maschili a sè simili, *hëkur-i* il ferro: ma se dee significare questo metallo nel suo essere generico divien neutro determinato con aggiungersegli in fine la *t* *hëkurt* (il ferro in universo). Vedendosi declinati, non sono già essi più, ma i mascholini omogenei che in essi si fondono *.

Io non so come Gustavo Meyer venuto dopo, niente considerando in questo rilievo concludentissimo, volle sconoscere l'esistenza del neutro nella lingua albanese contro l'autorità dei Grammatici nazionali a cominciare dal Padre da Lecce. Se l'illustre Professore invece di perdere opera nei conati di frodare d'un genere i nomi della lingua albanese, avesse dall'alto della sua scienza riguardato nel fenomeno di questo genere, il cui senso acclarato in questa lingua riverbera pur nei verbi ellenici e latini, avrebbe portato altra luce e insegnamento a sè in questo lato degli umani parlari. Vero è bene che Hahn lo ebbe sconosciuto prima di lui, e potè egli ragionevolmente attenersi all'autorità d'uno dei principi della Scuola, anzi che al de-

(13) Gramma. di Gius. de Rada, pag. 27. Firenze Tip. dell'Associazione 187

di un ignoto, di poca età (14). Che se poi Hahn il quale nello studio della lingua albanese portò tutto il suo amore del conoscerla in verità, incorse in disattenzioni: è da confessare non esservi opera più faticosa e difficile del ritrarre per primo la Grammatica perfetta di una lingua, specialmente se forestiera. A noi medesimi quante omissioni s'imputeranno o drittamente? Hahn nei neutri crede avvisare nomi collettivi plurali per la nota *t* ch'ei dà per caratteristica del plurale. Non pose mente che la *t* è assolutamente nota determinativa e non indice del plurale; nè mai segnacaso del nominativo e accusativo mascholini, ma suffisso al Nominativo Accusativo e Locativo singolari, è il segno determinativo dei neutri. E poichè il predicato di tali nomi, ch'ei ritiene per collettivi plurali, è in tutti i testi singolare, Hahn risolve il nodo, evocando la dissonanza ellenica dell'accordo del neutro plurale col verbo singolare. Ma oltre che siffatti idiotismi anomali sono estranei alla lingua albanese, Dozon vi ha risposto sagacemente osservando che in questa sì il verbo che l'aggettivo di tali voluti collettivi va al singolare, e domanda se nel greco di fronte a τὰ παιδία παιζου dirait on τὰ παιδία ἐστὶ κακὰ?

Vi sono nella nostra lingua collettivi, d'ordinario plurali, che come i plurali degli altri generi si determinano pel *t* suffisso: druu *legna*, gkërðuu *residui di spighe sgranate etc.*, che danno druu-*t* *la legna etc.*: a questi aderiscono aggettivi femminili e verbi acche plurali. Ma il neutro è sempre soltanto singolare.

CAPITOLO IV

DETERMINAZIONE DEI SOSTANTIVI

L'importanza della distinzione del genere nei temi sostantivali viene a galla nella fase della determinazione de' medesimi; perchè questa si effettua in tre maniere diverse scaturienti dai tre generi di essi.

(14) Meglio argomentando, Dozon all'autorità di Filologi che non l'ammettono oppone « Rada qui l'admet pleinement, Kamarda aussi albanais de naissance (ce qui est d'un grand poids). »

A

I nomi maschili si determinano

1.° suffiggendo ad essi la vocale *i* ove

a) finiscano in consonante non gutturale: *šaat* (zappa), *šât-i* (la zappa); *mén gelso moro*, *mènu-i il gelso moro*.

b) se in *ù*a; ma in questi per determinarsi, l'*ù*a va mutato in *ò*: *bughù*a polvere, *bughò-i la polvere*, *thù*a unghia, *thò-i l'unghia*.

c) se in due *u*, o due *ō*, ma frammettendo tra la finale allungata e il suffisso *i* una *r*: *ghuu palo*, *ghû-r-i il palo*, *gjêē alcunchè*, *gjê-r-i l'alcunchè*.

In questo modo si determinano parimenti assai di temi finienti in due *i*: *gjii seno*, *gî-r-i il seno*, *brii corno*, *brî-r-i il corno*.

2.° Suffiggendovi la *u* ove

a) finiscano in consonante gutturale: *pják vecchio*, *pják-u il vecchio*, *krágh spalla*, *kràg-u la spalla*.

b) od in due *a* e due *e*, mutandone la finale in *u* ed allungando l'antecedente: *vêlaa fratello*, *vêlâ-u il fratello*, *ðee terra*, *ðê-u la terra*.

c) Fra questi si allogano ed allo stesso modo il maggior numero dei finienti in due *i*: *šii pioggia*, *šî-u la pioggia*, *mii topo*, *mî-u il topo*, e gli ossitoni in *e* ed *i* *karbazhè bargello*, *karbazhè u il bargello*, *kukuvì cuculo*, *kukuvì-u il cuculo*.

È notevole il nome *crie capo*, che riceve la determinazione dei neutri *ki*et ma nel gen. dal sing. fa *crè-ut*.

Osservazioni — Hanno inoltre poche eccezioni il cui suffisso determinativo è *a*: *tat padre*, *tat-a il padre*, *ljaalj zio*, *ljâlj-a* etc. E così molti nomi propri o di casati *Zeppa*, *Ndrea*, *Baffa*, *Ljecca*: accennano ai maschili della prima Declinazione latina.

B

I nomi femminili si determinano col suffiggervi la vocale *a*. La quale

a) ne' nomi finienti in consonante a questa aderisce semplicemente: *váš fanciulla*, *vâš-a la fanciulla*, *door mano*, *dôr-a la mano*.

b) ne' finienti in due vocali l'*a* vien sostituita all'ultima con

prolungamento della prima: *δii capra, δi-a la capra, γee rezzo, γè-a il rezzo*: ma se sia la finale stessa un *a* pura, vi si mantiene, separandola per eufonia con una *j* dall'antecedente, *gkiùà donna, gktùà-ja la donna, ζaa voce, ζà-ja la voce*.

c) nei finienti in *e* impura, a questa mutata in *i* si applica l'*a* determinativa: *dëlje pecora, dëlji-a la pecora*.

N. B. Nessun nome albanese femminile finisce in altra vocale preceduta da consonante: e tutte le voci nominali o aggettivali finienti in *e* sono femminili Cfr. le latine della prima Declinazione provenute dal greco.

C

I nomi neutri vengon determinati dall'aggiunta di una *t* alla finale del tema; e se questa sia consonante tra essa e la *t* si frappone per eufonia la nasale *ē*, la muta *ë*, o l'apostrofe *'*, ove ne sia il caso: *valj olio, valj't l'olio, štòc filato grossolano, štòcët*. Ma agli infiniti dei verbi ove si usino quali nomi, tra la *t* determinativa e la *r* finale di essi infiniti, si usa in più Colonie di Calabria per connettiva la *i* *t'àiður-i-t je të vátur-i-t il venire e l'andare*, invece di *t'àiður't je të vattur't*.

CAPITOLO V

DECLINAZIONE DE' NOMI

Abbiamo detto innanzi avere la lingua albanese due ordini di declinazioni la *definita* e l'*indefinita*; rilevammo le leggi che reggono il transito de' nomi indeterminati in determinati, e come il mezzo sieno talune lettere suffisse a' temi, diverse secondo i diversi genere de' nomi. Veniamo ora a segnare le regole d'ambo gli ordini di Declinazioni.

Ciascuno di essi si partisce in due classi, la maschile e la femminile. La flessione tutta con grande semplicità va quindi variata in quattro forme, che svolgonsi esse pure per suffissi indici dei numeri e de' casi. Di essi i casi movono dai nominativi singolari e plurali.

Dopo l'esposto nei Capitoli II e IV di questo trattato, per accertare la flessione de' nomi, è da acclarare innanzi, le forme de' nominativi plurali in ambo i generi indeterminati.

FORMAZIONE DEL PLURALE

Non potei ridurre in classi fondate sopra qualche legge che ve le contenesse, le derivazioni del plurale dal singolare.

Vi ha un grande numero che ha il plurale simile al singolare, nè potei scovrire se ciò poggi sopra alcun fondamento comune. Pare che, in questa Classe, e soprattutto de' femminili, abbondano i nomi la cui vocale è di due more, loor (*ulna*) buuž *labbra*, etc.

N. B. A questi se finiscano in consonante le note dei segnacasi plurali aderiscono, secondo la regola dianzi accennata, per le vocali connettive *ë*, *è*, *i*, o l'apostrofo.

È questa legge sta pei suffissi di ogni specie, ove lo scontro difficile di articolazioni lo esiga.

A. In particolare poi il plurale dei maschili si forma in molti

1.º con aggiungere alla desinenza del tema la sillaba *ra* šii *pioggia* šì-ra; ljuum *fiume*, ljùmēra *ctr. flumina*, miš *carne*, miš-ē-ra.

In questa categoria io reputo avere a classarsi i maschili a cui l'uso suffigge l'*a* sola; dēm *giovenco*, dēm-a, krēghēr *pettine*, krēghē-ra, nella vece di dēmē-ra e krēghēr-ē-ra.

2.º in assai altri con suffiggere al tema la vocale *e* dièp *cuna*, djòp-e. Questa classe e l'antecedente dominano il campo de' nomi maschili.

3.º con mutare la vocale fondamentale hannovi che di singolari divengono plurali dáš *montone*, déš *montoni*, thès *sacco*, thàs *sacchi*.

4.º Item altri con mutare la consonante finale in altra affine di organo diverso: žogk *uccello*, žogj *uccelli*, cumiil *lumaca*, cumìlj *lumache*, deel dèlj.

5.º Altri commutando la vocale e insieme la consonante finale, plák *vecchio*, p'èkj *vecchi*, dérck *porco*, dírkj *porci*.

6.º I nomi che nel tema finiscono in *ua* formano il plurale suffiggendovi *ñ*: kthùa *unghia* thòñ *unghie*.

7.º Hannovi di quelli che, dopo sostituita la vocale, o la vocale e la consonante insieme, forniscono la forma plurale aggiungendovi

la *r:* *râç collina, rêço colline, gkârð siepe, gjèrð-o siepi*. E poi irregolari molti, *vëlaa fratello, iil stella*, plurale *vëlèžōr, ilijž* etc., e, quelle che notammo prodursi dallo spostamento del tono, *giapler ramarro, giapleer ramarri*.

N. B. La lingua francese offre per le varianti del plurale una qualche analogia con l'albanese, ma in quella le variazioni già son ridotte sotto regole. Ai plurali albanesi non è ancor legge nota, entro cui si alloghino in ordini fissi; ma dànno immagine di sbandati che da tutte le badiere rifuggano dentro negli accampamenti.

Poi i plurali dei nomi maschili che svolgonsi dai neutri, (Ved. Cap. III pag. 32) par che si producano nella sillaba *ra*: *uij acqua, ùij-ra, štaljp latte presso, štaljpë-ra*. Cfr. *ramora pettora* dell'italiano del cinquecento.

B. Meno varia e più regolare è la formazione del plurale nei nomi femminili.

1.° Tutti i finienti in *e* preceduta da consonante hanno il plurale simile al singolare, *mácece gatta, macce gatte*.

2.° Item i finienti in due vocali: *cusii caldaia e caldaie, foljee nido e nidi*.

3.° Quelli che terminano in consonante formano generalmente il loro plurale suffiggendo al tema l'*a*. Ma se alla consonante preceda una vocale doppia, hannovi di quelli il cui plurale è simile al singolare: ovvero parte recepono l'*a* *driiž festuca, driža festuche*, parte offrono le due forme *loob tunica, plurale loob e lóba*.

Oltre le irregolari *deer porta, dler porte, door mano, dùar mani*: Di fronte a tanta libertà di forme presto ci convincemmo esser mestieri al Lessico albanese l'aver segnato di ogni nome il plurale, com'è uso segnare de' verbi i tempi primitivi; e il proponemmo da molto e adoperammo in conseguenza.

FLESSIONE DE' NOMI

C A S I

La lingua albanese ha due numeri e sette casi: *Nominativo, Genetico, Dativo, Accusativo, Locativo* (15), *Vocativo e Ablativo*.

(15) Gustavo Meyer oppugnò la esistenza del *Locativo*, come di altri rilievi fatti nella grammatica di sua lingua dal mio povero figlio; conchiudendo che

a) — I *nominativi, vocativi, accusativi o locativi* singolari e plurali degli indeterminati maschili e femminili non hanno desinenze di casi: la mente nè gli affetta nè gli sposta, semplicemente gl'intuisce.

Il *genitivo e dativo* singolari ne' maschili si hanno suffiggendo la *i*, o la *u*, o la *ri* al tema (cfr. pag. 34); ma ne' femminili suffiggendovi l'*ie*. Tutto giusta le leggi fonetiche notate a pagine 16 e seguenti.

Si ha poi l'*abl. singolare* con le forme del dativo ma nella più parte preceduta dalla preposizione *prei* (ab) o col nudo tema preceduto da *ká* (de). Che al nominativo si applichi la preposizione *ká* non è già una novità; perchè altrettanto è nelle lingue analitiche: Cfr. *da la mano*. E tutte sapientemente accennano al soggetto localizzato; *ká dôra dalla mano* rispondendo, direi, *a loco ubi est manus*. Tale forma indica propriamente la relazione di partenza, *ká ēē dôra*.

b) Del plurale indeterminato, in ambo i generi, si hanno il *Genitivo* suffiggendo *š* al nominativo: *dèlje pecore, dèlje-š di pecore, kējùmšt dèlješ latte di pecore*.

il *Dativo* suffiggendovi *ve*: *gjarpëra serpenti, gjarpëra-ve a serpenti; i štèlòdi nē gkour di gjarpë ave scagliò una pietra a due serpenti*. l'*Ablativo* pel suffisso *ši*: *Dùar mani, dùar-ši da mani; I é δ dùar-ši viedtäre, vennogli da mani ladre*. Anche le forme del dativo con *prei* o senza e del nominativo con *ká* adempiono ad uffici dell'*ablativo*.

se mai fu non è più in uso. Non pose mente ai pronomi che condannano il suo asserto: ne' quali *nee noi, juu voi*, non possono figurare che il *Locativo*. « *ndër juu, ndër nee, tra voi, tra noi*, » vicini agli *Accusativi jù juvo, na nève ne noi*; e così *ndër të* fra quelli, *nder të* fra quelle; intanto che va detto *gjetti attò, gjetti attò* (trovò quelli, trovò quelle;) e *gjetti të gjetti të* farebbe ridere.

Dovè trarlo in inganno il non differenziarsi l'*Accusativo* dal *Locativo* negli *indeterminati* come non se ne differenzia neppure il *Nominativo* e il *Vocativo* — Ma se avesse posto mente ai *determinati* avrebbe avvertito quanto erroneamente si sostituirebbe *mbjòš ndē foljeen* accusativo a *mbjòš ndē foljeet* locativo, *accolte nel nido*. Oltrecchè a chi sia straniero alla favella è facile confondere *ljá ndē door të diáljit* lasciò in mano del parvolo, con *ljá ndē doort lē diáljit* lasciò nella mano del pargolo, e accettare per accusativo — dacchè si assomigliano — l'*indeterminato ndē door*. Sovvente lo stesso *ndē door të diáljit* sta nella vece di *ndē doort të diáljit*, cadendo la *t* determinativa per lo scontro col *tē* particola del genitivo seguente, nè venendo l'*apocope* significata dell'*apostrofe ndē door' të diáljit*.

Ma grverebbemi la perdita di tempo in rettifiche, se non si trattasse di s'insigne filologo.

PARADIGMI DI DECLINAZIONE INDETERMINATA

MASCHILI

FEMMINILI

Sing.	<p><i>Nom. e Voc.</i> Vlc', vitello <i>Gen.</i> tē Vlc-i di vitello <i>Dat.</i> Vlc-i a vitello <i>Acc.</i> Vlc vitello <i>Loc.</i> ndē Vlc in vitello <i>Abl.</i> prēi Vlc-i o ka vic, vic-i da vitello</p>	<p>Ljóp vacca tē Ljòp-iedi vacca Ljòp-ie a vacca Lióp vacca ndē ljòp invacca ljòp-ie o ká liòp da vacca</p>
Plur.	<p><i>Nom. e Voc.</i> Vlc-ē-ra vitelli <i>Gen.</i> Vlcē-ra-š di vitelli <i>Dat.</i> Vlc-ē-ra-ve a vitelli <i>Acc.</i> Vlc-ē-ra vitelli <i>Loc.</i> ntēr Vlc-ē-ra tra vitelli <i>Abl.</i> Vlc-ē-ra-ši, vic-ē-ra-ve kâ vic-ē-ra da vitelli</p>	<p>Ljòp-a vacche Ljòp-a-š di vacche Ljop-a-ve a vacche Ljòp-a vacche ntēr ljóp-a tra vacche Ljòp-a-ši, ljòp-a-ve ká ljòp-a da vacche</p>

Il Genitivo plurale è rappresentato anche dalla forma del dativo vic-ē-ra-ve di vitelli, ljòp-a-ve di vacche.

MASCHILI

FEMMINILI

Sing.	<p><i>Nom. e Voc.</i> Žògk uccello <i>Gen.</i> tē Žògk-u di uccello <i>Dat.</i> Žògk-u a uccello <i>Acc.</i> Žògk uccello <i>Loc.</i> ndē Žògk in uccello <i>Abl.</i> Žogk-u a ka Žogk da uccello</p>	<p>Ree nube tē rê-je di nube rê-je a nube ree nube ndē ree in nube rê-je a kâ ree da nube</p>
Plur.	<p><i>Nom. e Voc.</i> Žògj uccelli <i>Gen.</i> Žògj-ē-š di uccelli <i>Dat.</i> Žògj-ē-ve ad uccelli <i>Acc.</i> Žògj uccelli <i>Loc.</i> ntēr Žògj tra uccelli <i>Abl.</i> Žògj-ē-ši prēi Žògj-ē- ve a kâ Žògj da uccelli</p>	<p>Ree nubi ree-š di nubi rê-ve a nubi ree nubi ndër ree fra nubi rê-ši, prēi rêve, kâ ree da nubi</p>

MASCHILE

Sing. *Nom. e Voc.* Gjii seno
Gen. të Gjî-r-i di seno
Dat. Gjî-r-i a seno
Acc. Gjii seno
Loc. ndë gjii in seno
Abl. prei gjî-ri kâ gjii da
seno

Plur. *Nom. e Gen.* Gjî-ra seni
Gen. të Gjî-ra-š di seni
Dat. Gjî-ra-ve a seni
Acc. Gjî-ra seni
Loc. ntër Gjî-ra in seni
Abl. Gjî-ra-ši, gjî-ra-ve,
kâ gjî-ra da seni.

Vàðež sorba
 të, Vàiðež-ie di sorba
 Vàiðež-ie a sorba
 Vàiðež sorba
 ndë vàiðež in sorba
 prei vàiðež-ie, kâ vàiðež da
seno
seno

Vàiðež sorbe
 të vàiðež-ve di sorbe
 Vàiðež-ve a sorbe
 Vàiðež sorbe
 ntër Vàiðež in sorbe
 Vàiðež-ë-ši, vàiðež-ve, ka vàiðež-t da sorbe

Ai casi indeterminati nel plurale si suffigge la *t*, e risultano determinativi. Solo è da avvertire che i Genitivi plurali determinandosi smettono la forma in *š* serbando quella in *ve* che hanno comune col Dativo: e si ha žogjë-ve *t* degli uccelli, rê-ve-*t* delle nubi, e non žogj-š-*t* e rê-š-*t* impossibili pel mal suono.

PARADIGMA DI DECLINAZIONE DETERMINATA

MASCHILE

FEMINILE

Sing. *Nom. e Voc.* Gkàrd-i la siepe
Gen. të gkàrd-i-t della siepe
Dat. gkàrd-i-t alla siepe
Acc. gkàrd-i-n la siepe
Loc. ndë gkàrd-t nella siepe
Abl. kâ gkàrd-i, gkàrd-i-t
dalla siepe

Plur. *Nom. e Voc.* Gièrd-e-t le siepi
Gen. të gjèrd-e-ve-t delle
siepi

Kàšt-a la paglia
 të kàšt-ë-s, kàšt-e-s kàšt-è-s
della paglia
 kàšt-ë-s, kàšt-e-s, kàšt-ie-s
alla paglia
 kàšt-ë-n, kàšt-e n; kàšt-ie-n
la paglia
 ndë kàšt-ë-t nella paglia
 kâ kàšt-a kàšt-ë-s, kàšt-ie-s
dalla paglia
 kàšt-a-t le paglie
 të kàšt-a-ve-t delle paglie

<p><i>Dat.</i> gjèrð-e-ve-t <i>alle siepi</i></p> <p><i>Acc.</i> gjèrð-e-t <i>le siepi</i></p> <p><i>Loc</i> udër gjèrð-e-t <i>nelle siepi</i></p> <p><i>Abl.</i> kâ gjèrð-e-t, gjerð e- ši-t, gjèrð-e-ve-t <i>dalle siepi</i></p>	<p>kàst-a-ve-t <i>alle paglie</i></p> <p>kàst-a-t <i>le paglie</i></p> <p>ndër kàst-a-t <i>nelle paglie</i></p> <p>kâ kàst-a-t, kàst-a-ši-t kàst-a- ve-t <i>dalle paglie</i></p>
--	--

N. B. — a) Le vocali determinative maschili, sono segnacasi de' rispettivi genitivi singolari indeterminati, veš *orecchio*, veš-i *l'orecchio*, e di *orecchio*.

b) I Genitivi determinati van preceduti dalle particelle relative *i, e, tē*, di cui parleremo più giù.

ESEMPI — Vëdskj Kulurioti zilji malin e gjúghës t'abërës tē cëljēnes ntër àkj katundet t'aan cō jaan ndē pēr Elladët, bēri sau mundi. *È morto Kulurioti che ad accender l'amore della lingua albanese ne' tanti paesi nostri sparsi per l'Ellade fece quanto potè.* (Lett. dall'Attica: *Piámuri*) — Ndē mèst te katündit ljëaur deer-gapt. *Nel mezzo della città rimasta con aperte le porte.* — Si n'ájër cō bēghet frùsul ciùkëvet tē ljíssëvet e špívet e kjielit gap't. *Siccome un vento che divien fragoroso infra le cime delle querce e per su le case e al cielo aperto.* Ndàgheni dii ankuràšit e Gjëlës kētù pòšt, gòres e satt ēēm. *Vi staccate dalle due àncore della vita di quaggiù, dalla patria e da vostra madre.* (Caduta della Reggia). — Eðé's kan gkēñestër ndē frím't tiij *E non v'ha inganno nello spirito di lui Krist.*

NOMI NEUTRI

I neutri non hanno plurale nè declinazione ma tre casi identici che significano il soggetto, l'oggetto, o il fondo in cui poggiano le cose *Nominativo, Accusativo e Locativo*. Ijéšt t'ëad tē durrudiaat èšt tē piúgurossurið. *La chioma tua a ciocche è disfatta in polvere.* Prèu pëljēghú:ën, e ghekurit *Taglio la tela e il ferro.* I ghi i nllë mišt *Gli entò nella carne.*

La declinazione di forma maschile che si ha di questi nomi, figura i *singoli*, contenuti nelle specie *universali*: Kējúmšti tē pixur monu preer me ljügken šta'jpin ja e ndëiti trimit. *Di latte quagliato appena tagliò col cucchiaino, e porze del rappreso in una coppa al giovin prode.*

— 42 —
NOMI PATRONOMICI

Prima di lasciare il trattato dei nomi, fa mestieri alla pienezza morfologica, offerire alcun paradigma della declinazione dei patronimici determinati, a cui l'adesione, in tutti i casi, di alcuna delle tre particelle *i, e, tē* (che negli altri sostantivi determinati si prepongono ai soli genitivi) conferisce una faccia differente ed essenziale.

Maschile indeterminato

Sing. Acc. Loc. e Voc. Àt padre

Gen. *i, e, tē*, Àt-i di padre

Dat. Àt-i a padre

Abl. Àt-i, kâ át da o per padre

Plur. N. A. L. V. Àt-ē-ra padri

Gen. *i, e, tē*, àt-ē-ra-š, àt-ē-ra-ve di padri

Dat. àt-ē-ra-ve a padri

Abl. àt-ē-ra-ši, àt-ē-ra-ve, kâ àt-ē-ra da padri

Indeterminato femminile

Sing. N. A. L. V. Ēēm madre

Gen. *i, e, tē*, òm-īe di madre

Dat. òm-īe a madre

Maschile determinato

Sing. N. e V. jàt-i — (i-àt-i) illius pater

Gen. *i, e, tē*, jat-i-t vel t'èt qui, quæ, quod est patris illius

Dat. tē j-àt-i-t ilius patri

Acc. tē j-at-i-n vel t'aan illius patrem

Abl. kâ-j-àt:i prèi t'èt a patre illius

Plur. N. A. L. V. tē j-àt-ē-ra-t illorum patres

Gen. *i, e, tē*, tē j-at-e-ra-ve-t qui, quæ, quod est illius vel illorum patrum

Dat. tē j-àt-ē-ra-ve-t illorum vel illius patribus

Abl. kâ tē j-àt-ē-ra-t, tē j-à-tē-ra-ši-t, tē j-àt-ē-ra-ve-t a patribus illorum ec.

Determinato femminile

Sing. N. e V. e jēm-a (e ima) la di lui o di lei madre

Gen. *i, e, tē*, sē jm-ēs, qui, quæ, quod est matris ejus

Dat. sē jēm-ēs matri ejus.

*Abl. ka òēm o òm ie da
madre*

Plur. N. A. L. V. òm-a madri

*Gen. i, e, te, òm-a-s o òm-
a-ve di madri*

Dat. òm-a-ve a madri

*Abl. òm-a-ši, òm-a-ve kâ
òm-a du madri*

*Acc. tē jēm-ēn la di lui
o di lei madre*

*Abl. kâ e jēm-a, sē jēmes
a matre ejus*

Plur. *Acc. Loc. e Voc. tō jē-
mat le di loro o sue
madri*

*Gen. e, i, tē, tē t'òmavet
qui, quæ, quod est, del-
le loro o sue madri*

*Dat. t'òmavet e tē jēmavet
alle loro madri*

*Abl. t'òmasit, kâ t'òmat etc.
e tē jōmasit kâ tē jōmat
dalle loro o sue madri*

Po ñoo u pērgjégj e j'ēma, *ma ecco che rispose di lei la madre;*
Vatto te kamar e t'èt tē j'atit e s'òmes, *andò nella camera di suo
padre, di suo padre e della madre;* mó pērpòkji t'aan e ljàst. *Mi
scontrò il padre vegliardo — Rapsodie nazioncli.*

NOTE

Si osservi come la *i* e la *e* del nominativo singolare sono note di rapporto pei differenti generi. Le prime forme t'òmen, t'òmat, sono semplicemente determinative: nè per idiotismo l'*i* delle forme sē jēmes tē j'òmen, è applicato dopo il sē e l' tē per s'òmes t'mōn; comunque la vediamo sparire nel Genitivo t'et e Accusativo t'aan.

Invece l'*i, e, tē*, del genitivo è, come in tutti i nomi, indice della cosa o persona da cui questo dipende, e segnata del genere: Kúja òst kragu? *i* trimit. *Di chi è il braccio?* del giovine. Kuja òō dōra? e sē mòtēsēs. *Di chi è la mano?* della sorella. Kuja òst gjakt? tē kavšēs. *Di chi è il sangue?* del bestiame. Vero è che nell'uso la *e* più che la *tē* significa il genere neutro: vâljt e uliñēvet è più frequente di vâljt tē uliñēvet, *Folio delle ulive.* Ma vedremo come lo scambio accenni a qualche cosa di diverso nella relazione.

1. Carattere più importante ed essenziale che avemmo presente, e che differenzia la lingua albanese dalla ellenica e latina e non so se dalla sanscrita, è la distinzione della radice che, attraverso le accettate evoluzioni dei linguaggi, rimane integra aderente alle affissioni formali (15). Nelle due lingue classiche la radice e la desinenza presentansi fuse insieme in una totalità organica: nell'albanese invece le desinenze sono affisse alla radice senza potersene separare, ma restando intatte e distinte l'una dalle altre. Il che, quando esse lingue fossero davvero d'una medesima famiglia, riporterebbe l'albanese ad una formazione anteriore.

II. — I *sostantivi* della lingua albanese sono privi di prefissi. Nè io potei mai, pur coltivandola da oltre un mezzo secolo, affiggerne ad alcuno. Nel carne nuziale stavvi « Se petrit e stra-petrit » (ma aquila suprema) però è visibile che lo *stra* è importazione latina.

III. — Dall'aspetto della flessione de' medesimi appare esser elli fusi in un conio diverso da quello in cui ebbero forma i greci e i latini. Prevalgono in ques'i assolutamente i suffissi *es, is, os, us, o* mentre le desinenze albanesi sono *a, u, i, e*, e la consonante caratteristica *t*; la *o* non mai.

(15) Louis Benloew nella sua *Analisi della lingua albanese* dice: Che il sistema della Grammatica di essa, come quello della Grammatica turca, sembra avere qualche cosa di meccanico e di artificiale: e soggiunge: Chaque syllabe « dans chaque mot a son sens propre, et elle peut suivant les besoins être re-
« tranchée, ou de nouveau ajoutée ou insérée. Dans les langues anciennes au
« contraire chaque mot ressemble à un être vivant dont aucune partie ne peut
« être détruite impunément ».

Dall'esposto finora è fatta manifesta l'insussistenza di tale enunciato. Non le sillabe della parola prese isolatamente ma essa la parola pur monosillabica, vi è piena di senso; e le aggiunte formali sono sì incorporate alla parola sostanziale come dans les langues anciennes: solo che in essa l'obbietto e il riflesso del subbietto che l'avvisa, restano raffigurabili insieme come non nelle altre lingue antiche, ove l'amalgama confonde ed oscura. Notato abbiamo l'allargarsi e raccorciarsi rappresentativo od eufonico di sillabe riflettenti il Logos, e per leggi immote ma non mai effettivo sul significato della parola. Se poi la sintesi delle lingue classiche è un artificio, artefatta a quel modo o sapientemente è la lingua albanese.

IV. — Quasi della metà de' nomi albanesi il nominativo plurale manca di flessione che lo distingua dal singolare; o questa vi è rappresentata sia da mutamento della vocale del tema, sia da radoleimento delle consonanti, sia da ambedue le passioni unite: *Ijës capelli, vës orecchio, sii occhi, guund naso, buuž labbra, šëëmb dente, këëmb piede*, etc. hanno il plurale simile al singolare: per cambiamento di lettere nel corpo della parola si hanno poi i plurali da *kaa bue kjee*, da *žógk uccello žògj*, da *diaalj fanciullo dièljme* etc.

V. — Più importante e singolare è l'aspetto delle Declinazioni. Vedemmo le radici essere in essa già parole autonome e stabili da sè medesime, fuori d'ogni aggiunta logica. A queste radici affiggendo le desinenze segnacasi e numerali, diverse appresso il diverso genere delle medesime, si ha un primo ordine di Declinazioni, partite in due, la maschile e la femminile *indeterminativa*. Queste determinate per suffissi altri flettoosi altrimenti in lor casi e numeri, ma pur esse separate nella forma dal genere diverso. E se ne ha un secondo ordine di duplice declinazione determinata.

VI. — Contro a questa semplicità facile e sufficiente le lingue classiche hanno declinazioni multiformi; organismo appariscente che le separa dalla loro compagna pelasga, ma non le vantaggia su di essa. La sovrabbondanza delle forme vi è indice di relazioni identiche; e se può avere un valore fonetico rappresentativo è compensato nella rivale dalla maggior copia de' suoni intrinseci: e per la perplessità della determinatezza, per la confusione de' generi, non giungono alla espressione severa e piena del pensiero, ch'è pervia ai mezzi di quella. Nella quale la comunanza di alcune forme del plurale non oscura il di-corso, intanto che poche particelle, come ne hanno le lingue analitiche, giovano la logica sua semplicità incomparabile.

RILIEVI PROBABILI

1.º — È dottrina quasi accettata universalmente che le lingue sintetiche flessive siensi svolte dall'assimilazione di due temi che corrompendosi riuscirono in un amalgama organico. Non è qui luogo a voler conoscere come il secondo termine e quando piegossi a significare gli uffici logici della parola, e si converse in suffissi costanti; ma dimandando alla lingua albanese, che direi dissepolta da poco,

se ha in sè vestigio di questo metaformismo, essa parmi rispondere negativamente.

a) Vedemmo i nom maschili partiti in due declinazioni delle quali l'una si determina pel suffisso *i* l'altra per l'*u*: questa differenza esclude la stabilità di alcun indice formale. — *1.0 / 2.0 / 3.0 / 4.0 / 5.0 / 6.0 / 7.0 / 8.0 / 9.0 / 10.0*

È manifesto che la variazione de' segni ubbidisce ad una legge di eufonia che dopo i nomi affetta i verbi: *Gjišt dito*, dà *gjišt-i il dito*, ma *ðee terra*, dà *ðê-u*; e pari modo il passato remoto della classe più numerosa de' verbi nella terza persona assume la desinenza *i*, *bròda mi sollazzai*, *bròðe ti sollazzasti*, *bròði si sollazzò*: invece nelle radici finienti in consonante gutturale o nelle vocali *a* ed *e* accentate, il suffisso di quelle terze persone è la *u*; *ljàgka bagnai*, *ljagke bagnasti*, *ljàgku bagnò*, *vràva uccisi*, *vràve uccidesti*, *vràu uccise*.

b) Poi sì la *i* che la *u* sono ad un tempo note determinative de' nomi e segnacasi del genitivo dei medesimi. Ciò ch'essero non potrebbe se fossero avanzi di parole intere, che avrebbero dovuto servire a due ufficii.

c) Donde poi sarebbe addivenuto che de' nomi albanesi la parte sostanziale rappresentata dai temi ci sta ora davanti dappertutto e in tutti i lidi ove siam sparsi; e poscia, nella stessa estensione, la parte formale troverebbesi consunta e ridotta dappertutto in desinenze durevoli e uniformi? Ciò non è ammissibile dalla retta ragione, nè riman vestigio di questo transito. È fino a che cotesti dati negativi non sieno dissipati da storici accertamenti, a me si offre spontanea la credenza che quelle sillabe, quelle lettere — nella nostra lingua almeno — sieno segni originali di categorie della mente, come ne stanno intrecciati nell'umano discorso gli espressi dalla particole *in*, *per*, *ut*, *sed*, *non*, etc.

Sicchè nella nostra lingua resterebbe riflesso, come in uno specchio, consistere in quei suffissi determinativi generici, numerali e segnacasi, quel che la mente ab origine imprime della sua azione agl'intuiti suoi; e che quinci le parole entrano nel suo discorso quali composti primogenei obbiettivi e subbiettivi.

II. — Questo tutto nè dipese forse in alcun luogo nè si annette all'esistenza de' lingue agglutinanti. Queste stanno inalterate in loro essere durante lo età conosciute. Inalterati anche stanno

nella lingua albanese gli agglutinamenti che, come da fonte natia, regolarmente scaturiscono dal seno di essa quale suo fregio e ricchezza. Limitati alla creazione di aggettivi, del modo che nella lingua ellenica, vanno composti del verbo e dell'oggetto, dell'aggettivo o del participio col nome, di due nomi, del nome col suo genitivo, della preposizione col suo caso, dell'avverbio con l'aggettivo etc. Derivazione copiosa e spontanea che da questo lato l'accosta alle lingue turchiche, come l'avvisata mutazione di vocali significative nel corpo de' nomi e più largamente de' verbi, accenna forse a comunanza primordiale con le lingue semitiche.

III. — Ma la presenza d'una lingua composta di monosillabi pieni di senso contraria la scuola che pone a base delle lingue degli uomini sillabe originarie dissensate, voci delle sensazioni, che successivamente crebbero in parole, e poscia ove agglutinandosi, ove flettendosi, ove infine solvendosi fatte specchio di maggiore luce intellettuale, scorsero verso una perfezione sempre crescente.

La lingua albanese è il fondo sillabico ricercato, ma già costituente un linguaggio perfetto. A volere in esso trovare i suoni insignificanti portando il settore in quelle sillabe, si giungerebbe alle lettere che le compongono: cosa da ridere. Forse la Scienza domandando con vaghe speranze a così fatto scomporre delle lingue flessive, la graduata formazione delle lingue nel tempo, si è messa nella via persa per dove dietro alla pietra filosofale ricorse sottilissima e vaniente nel Medio Evo.

a) Mentre in quanto alle favelle che additansi quali stadi della sua evoluzione verso la perfettibilità, e delle quali io non so che la notizia data così: credo che la notizia che se ne dà può essere inesatta o mal interpretata. Se del cominciamento per sillabe si rechi a prova il compitare de' parvoli, questo già lasciato a sè non si produrrebbe mai in linguaggio; esso non è che un esercizio del pronunziare imitando le favelle che odon d'intorno già fatte: se credesi averne la immagine nella lingua cinese, ques'a, come tutti dicono, sta ordinata con sì sapiente artificio e di sè contenta, da aversi invece qual monumento d'un linguaggio nativamente analitico.

b) Nè miglior conferma una tale ipotesi riceve dalla presenza di altre favelle, che diconsi difettive o in sè o comparate a compa-

gne che si offrono ben organizzat: le Altaiche che pongonsi tra la Cinese e le Turche; le Turche, delle quali vedon la perfezione nelle flessive. Ma innanzi tutto, ond'è che queste restano come sono adagiate a perdita di memoria « nè mutan fianco? ». E poi le meno riccamente dotate poterono riuscire tali sì da fortune che denudarono e prostrarono le genti che le parlano, sì — e meno probabilmente — per impotenza creativa, se vuoi, in chi le parla. Dello sfiguramento, del depauperarsi delle umane lingue, esempio nobile è soprammodo quella di cui è tanto nostro studio d'alluminare le fattezze. E già nelle città umane è continua quest'altalena di cose che assurgono verso la civiltà, e di civili che declinano verso la rozzezza misera e destituta. Ma che una nazione si concordi a farsi la propria Grammatica è concetto di mente insana (16). Forse, del modo che la Scienza mai non accerterà se la pianta che dà il seme nata sia essa prima o se la precedè il seme, onde vediamola svilupparsi e surgere: così starà chiuso da velo inviolabile l'echeggiare dell'umano linguaggio al respirare del Mondo.

La formazione graduata della lingua è dalla dottrina d'una forza cieca creatrice che si sforza verso un ideale che saper non può; o d'un Dio che come l'ucmo acquistando dal fatto esperienza, l'avvia d'ifacendo verso il rifarlo.

(16) « Che l'Umanità sia stata mai senza parola non è vestigio nei tempi, o che in mezzo del tempo sieno stati gli uomini investiti d'un comune spirito parlante. Poi la ragione nostra di presente non cape ciò, che nato ei muto potesse confezionare e compartire a tribù concordi sì diversi e sapienti favelle; o che suppongale scaturite in individui ed accolte dalle moltitudini *pur senza mezzo di capirle*, accolte e compiute; o che per mutua opera nativa le venissero creando e comunicandosele tutti insieme. Invece nella coscienza di tutte le genti sta che la parola fu dell'uomo fin dal cominciamento suo, o che comunicata o che nativa come il riso e 'l pianto: Dacchè in tutti si dispiega alla stessa età, come il frutto che alla specie degli alberi sopravviene nella età lor proprie. Mentre il pensiero che ne ricerchi l'origine tradizionale, trova per prossimo e lontano termine sicuro, sempre una madre che la favella ch'essa già sa, parla al suo figliuolo; e questo che di animula omogenea intellige (*interlegit*) nella voce modata che ascolta, la idea materna. E quindi la lingua diffondesi da vena inessicabile e infallantemente, smettendo e innovando sue scorie, imprestando anco dalle vicine, e, pur in mezzo agli altri abitatori muti della Terra, allaccia la regale compagnia degli umani ».

CAPITOLO VI DEGLI ADDIETTIVI

Chiamansi Addiettivi quelle parole che aggiungono al nome sostantivo l'idea d'una qualità o d'una maniera di essere: *ljulje* e *veerð* *fiore giallo*, *ronz mërëngoor lago stagnante*.

Si distinguono tre specie di Addiettivi: Qualificativi, Numerali e Partitivi. I quali nella flessione e determinazione sono generalmente retti insieme dalla legge de' sostantivi; e nell'aggingersi a questi ove prendono forme adatte al genere dei medesimi, ove aggetansi di particelle generiche come le lingue romanze.

QUALIFICATIVI

Di Addiettivi di qualità pochi ne ha la lingua albanese; vengono in gran copia rappresentati da genitivi di complemento: *mërnu hëkuri elsa di ferro*: genitivi che inoltre, ove stieno separati dal nome reggente o soli, e si forniscano di prepositive divengono addiettivi meri.

• Nella lingua latina ed ellenica gli avverbi qualificativi si formano generalmente da addiettivi: nell'albanese è il contrario; parendo che la modalità vi sia stata in origine ritratta con la forma dell'avverbio che rappresenta la espressione del *qualis* assoluto, inerente alle cose: *rëënd* (*graviter*), *këkj* (*plus equo*), *màð* (*magne*).

• Da siffatta genesi appare, come i meri qualificativi, tranne pochi eccettuati, abbiano una forma sola pei tre generi, e si differenzino in questi mediante le particelle *i*, *e*, *të*. Delle quali abbiamo detto *i* designare il maschile, poichè sta nella voce di *qui est*, *e* il femminile quasi *quae est*, *të* il neutro corrispondente al *quod est*. Per l'apposizione di tali voci la forma avverbiale individualizzandosi in addiettiva, viene medesimamente disposta alla concordanza col soggetto.

• E quindi si svolgono eziandio, quasi diverse voci secondario i verbi attributivi e le qualità astratte in sè sostantivamente prese: *rëndëa gravat*, *rëndësii gravitas*, *maðëstii majestas* ». (17)

(17) *Grammatica Albanese* di Giuseppe De Rada, pag. 42. Louis Benloew, sì benigno verso il giovine autore di quella, non ammette siffatta ipotesi: *Men-*

Aderisco a questa ipotesi perciò che sempre le prepositive aggettivali, oltre al conferire esse il genere al tema dell'avverbio, segnano un periodo a questo posteriore.

1.º — Ma sia che vuolsi, è manifesto che una sola parte degli addiettivi, ed in essa i qualitativi puri, recepono le prepositive; nè questi tutti hanno nel singolare una sola forma pe' tre generi, ma p. e. i *màð grande* applicato a femina fa e *maðe* et. Fra i primi si classano i partecipanti del verbo, o che accennino ad un'azione compiuta « i *stissur* che fu *fabbricato*; o ad uno stato « i *stist* che trovansi *fabbricato*; o ad un avvenire « i *mê-stissur* da venir *fabbricato*: I quali tutti hanno una sola forma pei tre generi nel nom. singolare, nè reggono senza prepositivi. E ne abbisognano d'ordinario gli addiettivi che terminano in *m* sia che nascano da nomi « i *skariim insolente*, i *bârôm erboso*; » sia che da avverbii « i *përtëim* il *di-là-oltre*, i *sipërm* *superno* — Porsa *Škeptaart ckëtëišim gjënten, vëlaa, kèkj të šprišt* *Ma gli albanesi di queste contrade (Egitto) trovansi, o fratello, troppo sparsi.* (Mitko lettera) —; o che da verbi e segnano, come i nati dai nomi, una passione durevole: i *luëttëšëm mobile*, i *diim* *consciente*. E poi tutti di questa categoria, nel femminile, oltre la *e* prepositiva, suffiggonsi la stessa, a distinguersi dal maschile: i *ljuljëm florido*, e *ljulj'me florida*, i *dšëm savio* e *dš'me savia*.

Notar vuo' come dai prepositivi albanesi differiscano gli articoli degli addiettivi ellenici, in ciò che questi sono indici del genere e determinativi insieme Ο λευκός η λευκή Το λευκόν risponde a i *barð* e *barð-a* të *bårdë-t* il *bianco* la *bianca* etc. Laddove nell'albanese quelle particole segnano non più che il genere, ed i *baarð* e *baarð* combacia con l'italiano *bianco* *bianca*.

II. — Resta intanto un'ampia classe di aggettivi verbali che non ammettono le prepositive ed hanno costantemente due forme la

sieur de Rada (ei scrive) se trompe manifestament. « Le point de départ de la « série *rëënd* (*graviter*) *rëndësi* (*gravitas*) *rëndën* (*gravat*) i, e, të *rëënd* « (*gravis*) ne doit pas être cherché dans l'adverbe mais bien dans le teme un. « identique quant à la forme a l'adverbe et à l'adiectif ». Qui sovvienmi d'un Giudice Conciliatore di S. Demetrio, D. Micantonio Lopez di f. m. che dopo aver lungamente discusso lor causa con due contendenti, voltosi all'udienze « Per Sant' Pietro (esclamò) han ragione tutti e due ».

maschile e la femminile (18). Vi si comprendono i derivati dai verbi e finienti in oor, e aar ch'esprimono una maniera d'essere del nome, od un'azione immanente in esso: gheljmtaar *inchinevole alla mestizia*, drittësoor *alluminante*. Di questi il femminile si ottiene suffiggendo sempre al tema la *e* che in albanese è la caratteristica di questo genere; e in cui si rispecchia pur dal suo femminile l'aggettivo francese.

Hannovi di questa Classe senza prepositive pur altre forme e coerenti alla indole libera de' Sostantivi: così vicine di gkëñetaar *ingannatore* e gkëñetare *ingannatrice*, vi stanno pei maschi gkëñestër, per le femine gkëñesterlj *ingannevole*. E fra quelli anche a cui è uopo delle prepositive, di molti formano il femminile in modo speciale: i rii *novello* e roe *nocella*, i ζii *negro* e ζeeζ *negra*, i ljik *malvaggio* e ljiigk *malvaggia* etc.

Tutte le accennate regole di desinenza van dette pe' nudi temi indefiniti. Ma in quanto alla determinazione e al numero, le leggi de' generi de' sostantivi sono, come dissi al principio, comuni agli addiettivi. Quindi i baarδ *bianco* dà i bārδ-i *il bianco*, ed e baarδ *bianca* dà e bārδ-a *la bianca*; e nel plurale per *bianchi* si ha të bārδ-ë, per *bianche* të bārδ-a: e di quel modo da ikukj *vermiglio* si trae ikukj-i *il vermiglio* e da e kùkjë *vermiglia* si ha e kukji-a *la*

(18) Mais ce qui le caractérise (*l'adjectif*) avant tout, c'est d'être toujours précédé d'un article dans l'une comme dans l'autre aspect. (*Dozon*, Manuel de la Langue shkipe). Quanta inesattezza in questo asserto! dopo quel che dritta-mente esponiamo, e dopo che la lista intera dei Numerali e, quasi tutti, gli ad- diettivi composti respingono le prepositive. Con altrettanta inconscia facilità segue: Les adjectifs terminés par une consonne ajoutent au féminin un *e*... Ma no: i çarēt *amaro* dà e çarēt *amara*, i büt *mansueto* dà e büt *mansueta*, i ljuum *beato*, dà e ljuum ed e ljume; e così i gjëljbër ed e gjëljbër *verde*. E altrove: Parmi « les premiers on peut remarquer ceux dont la consonne finale est un *m* tirés « presque tous des *prepositions* et des *adverbes* ». Invece dedotti sono in gene-rale dai verbi, e non mai, parmi, dalle preposizioni. Noi per *su* abbiamo mbii, mbaalj, siper *di sopra* è propriamente avverbio. Quando viene ai Numerali nella vece di ñō *uno* pone il partitivo ñëri *l'uno dei due*, e declina Ñëri *l'un*, ñëre *l'une*, të ñërit *de l'un*, së ñërës *de l'une ecc.* Ma Ñë si declina esso pure: ta ñëi *di uno*, së ñëje *di una*, të ñëit *dell'uno*, së ñëjes *dell'uno* etc.

Questo notiamo per mettere i lettori in diffidenza de' maestri di lingue stra- niere in generale.

vermiglia, e nel plurale da *i kukj* si deduce *te kukj-ë vermigli* e da *e kukje te kukje vermiglie*; perciò che dei femminili in *e* il plurale in *ë* determinato è sempre simile al singolare. Cfr. pag. 34-37.

Esempi della prima specie

E attà di trima të Škjpëriis cō sē mund' šighëšin fare, u pùbë-
tja, si vëlëžër te hëra e žecž, *E quei due eroici giovani della Shkji-
pe la che non potean vedersi niente, baciaronsi come fratelli nell'ora
negra; Kējòpo èšt ditt' e sdrèdun prèi Škëres Ma questo è un gior-
no disvolto dal genio del male; Për menattie i biri Àvđu'a Pashës i
diègkur ëtie, i ljamàxur, Verso al mattino il figlio di Abdul Pascià
arso dalla sete, lasso. (Morte di Mehemet Ali da lettera di An.
Gulla edita nel Pàmuri); E stoljist e vrièdur-gkraa dèj capilja mbë
martès In veste festiva, circondata da donne esce la giovane pel con-
jugio (Milozao).*

Esempi della seconda specie

Kufòmen gicaràn kà jègeri e štuun mb'uud' Il cadavere ignudo
dalla finestra buttaronlo sulla via (Morte di Mehemet Ali); Me të
fooljt e rëgjëntëm ërën hëljmòre mundur, *Con la favella argentino,
vincendo il vento malinconioso (Martirio di S. Dorotea); Kjiiparis me
Xeen tuttième, Cipresso con l'ombra progettata in lontananza; Gkëñe-
täre chëjo nàt Inganna'rice questa notte (Skënderbèku i pà fan).*

CONCORDANZE

DELL'ADDIETTIVO COL NOME

La nota precipua della concordanza albanese è questa che un solo de' due termini, o che definiti o che indefiniti sieno, si declina e figura di essi l'ufficio nel discorso, l'altro resta indeclinabile; ma la coppia vi è segnata sempre del proprio genere e numero; nel che ha molta analogia con l'italico e 'l francese. Ove la concordanza si effettua, al modo ellenico-latino, in genere numero o caso, va impresso alla frase un senso enfatico. D'ordinario il nome precede e si declina; la qualità, direi nel suo stato assoluto, vi resta immobile ma applicata ai singoli per le particelle generiche e numerali.

PARADIGMI

NOME E ADDIETTIVO

indeterminati

I

N. e V. Boor e fòtghèt *neve fresca*
 G. i, e, tò, bôrie sē fòtghēt *di neve fr.*
 Dat. bôrie sē fòtghēt *a neve fresca*
 Acc. bôor tē fòtghēt *neve fresca*
 Loc. ndē boor tē fòtghēt *in neve fres*
 Abl. ka boor e fòtghēt *vel bôrie*
 sē fòtghēt *da neve fresca*

Plurale

Nom. Bôrē tē fòg'itā *nevi fresche*
 G. i, e, tē, bôrēs tē fòtghēta *di nevi f.*
 Dat. bôrēve tē fòtghēta *a nevi fresc.*
 Acc. bôrē tē fòtghēta *nevi fresc.*
 Loc. ntēr boor tē fòtghēta *in nevi*
 fresche
 Abl. bôrēsī tē fòtghēta *vel kâ boor*
 tē fòtghēta *da nevi fresche*

Ove alla particella sē venga sostituita
 te, l'idea della qualità risalta: bôrie
 sē fòtghēt *di neve fresca*, bôrie tē
 fòtghēt *di neve che è fresca*.

N. B. Si nell'una che nell'altra Declinazione può l'aggettivo andsr avanti e declinarsi, e 'l nome seguendo offerire il nudo tema immobile: quindi se la Declinazione sia di definiti la determinazione affetta l'aggettivo che antecede.

NOME E ADDIETTIVO

determinati

II

Bô:a e fòtghēt *la neve fresca*
 sē bôrēs fòtghēt *della neve fresca*
 tō:ēs fòtghēt *alla neve fresca*
 bô:ēn e fòtghēt *la neve fresca*
 ndē boort tē fòtghēt *nella neve fres.*
 kâ bôra e fòtghēt *vel bôrēs sē*
 fòtghēt *dalla neve fresca*

Plurale

Bôrēt e fòtghēta *le nevi fresche*
 tē bôrēvet fòtghēta *delle nevi fresc.*
 bô:ēvet fòtghēta *alle nevi fresche*
 bôrēt e fòtghēta *le nevi fresche*
 ntēr boort e fòtghēta *nelle nevi*
 fresche
 bô:ēsī tē fòtghēta *vel ka boort*
 e fòtghēta *dalle nevi fresche*

Del pari ove nell'accusativo singolare
 e ne' casi del plurale la e venga so-
 stituita da tē la qualità non si indica
 ma si afferma: bôrēn tē fòtghēt *la*
neve fresca bôrēn tē fòtghēt *la neve*
che è fresca.

PARADIGMI

III

Nom. e fògh't boor *una fresca neve*
 G. e D. sē fòtghētīe boor *di fresca n*
 Acc. tē fòtgh't boor *fresca neve*
 Da', sē fòtgh'tīa boor *a fresca neve*

IV

E fòtghēta boor *la fresca neve*
 sē fòtghētes boor *della fresca neve*
 sē fòtghētes boor *alla fresca neve*
 tē fòtghēten boor *la fresca neve*

Plurale

Nom. tē ftògh'ta boor *fresche nevi*
 Gen. sē ftògh'taş boor *di fresche n.*
 Dat. sē ftògh'tave boor *a fresche n.*
 Abl. sē ftògh'taşi boor *da fres. n. et.*

Plurale

tē ftògh'tat boor *le fresche nevi*
 G. ftògh'tavet boor *delle fresche ne.*
 Abl. tē ftògh'taşit boor *etc. dalle
 fresche nevi*

Osservazioni: Nella concordanza
 ove precede l'addiettivo determi-
 nato, il locativo singolare assume
 la desinenza dell'Accusativo e in-
 vece di ndē lē ftògh't boor ha
 ndē tē ftògh'ten boor *nella fre-
 sca neve.*

Esempi pei quattro ordini

I. Siit vampie tē ζeeζ I skandējin, *Gli occhi di fiamma negra
 fulgeante. Garee tē māde i patti, Festa grande fecegli (Le due alte
 Correnti della vita). Iiu flurōme t'ārta, Erano bolle auree (Rapsodie).
 Ndē pēcpikjet e i fiás, mē pērgjēgjet ēēgh po si daalj rēsi tē gjatta,
 zàljavet i priret, mē ljērler, Se mi s'incontra e gli parlo mi risponde
 ei sí, ma come tolto a pensieri lunghi ai quali torna, lasciatami.*

II. Aghier tek afa e ζacōnēme e špiis tē sai Vantisāna u Ijà
*idees ēndēme, Allora all'alito dell'agiatezza a cui era ausata in sua casa,
 Vantisana si abbandonò all'idea gioconda; (Le due alte Correnti della
 vita); Oghē se bruum't e gkriiñ eđé soseēn ndē katùnd, O sí, che de la
 pasta fina ne avanza tuttavia nel paese. (Santori I dieci passati per
 le armi). Érθ se dīmēri i gjēlēs mùrgkē, Perchè venne l'inverno del
 la vita affitta (La Cad. della Reggia).*

III. Kúr u digh, Errēsīrie pā kamakjii E dālǵ, *Quando spuntò il
 giorno, dalla tenebra insonne uscita; E j u pruar me nē tē foolj me
 nē t'ēmbēljēζ gkoolj, E gli si converse con un dire con una dolce fa-
 vella (Costa di Šalja); Pse tē gkiatta kaa uuđ prei gjīθ've anēt, Per-
 chè lunghe ha vie per tutti i versi (La caduta dalla Reggia).*

IV. Atto tē b.kurēn te gùaj Prittētín te dēra, *Elle la leggiadra
 straniera aspettarono alla porta. (Le due alte Correnti ecc.); Cúr
 piá tē bieer i rēndi šii, Quando poi si riverserà la gravosa pioggia
 (Santori).*

Ma per tutto hannovi esempi di concordanza in genere, numero e caso in ambo gli aspetti. *Liùljeve të bërðave cë i mirrin siçit*, Per fioretti bianchi che abbagliavano gli occhi; *Kë gjetta të shëgurën*, Cui trovai la nascosta; *Paravíthën të mundašëm me rëgjént kjintissurën*, Con la gualdrappa di seta, la ricamata in argento. (Raps.)

QUALIFICATIVI COMPOSTI

Una viva fonte di ricchezza ha la lingua albanese, come dagli Addiattivi derivati in cui tanti modi dell'essere si riflettono, così dalla composizione, ad essa troppo spontanea, di due o anche più termini che comprendano un aspetto pieno di cose o persone. La facoltà creativa par che dia in questo al genio individuo alcun signoreggiare la lingua, plasmandola esso a suo modo, nell'adoperarla quale suo strumento.

Ma di quell'altra Composizione, onde direi son conflate le lingue ellenica e latina, e di cui primo membro ordinario è qualche preposizione e sovrabbonda in verbi e voci ai verbi analoghe, la lingua albanese è poverissima. I due prefissi che danno ai suoi verbi variazioni di idee, sono 'n ed 's per cui, ad esempio, da *gkuur pietra* nasce il verbo *ngkuur indura*, da *drið torci* nasce *sdrið storci*. Negli stampati e nell'uso anche, va del pari adottata la preposizione *për*; onde da *ljot lagrima*, è dedotto *perljottë bagna di lagrime* da *door mano* *përdôrën prende per mano*; e tanto è d'alcun'altra particola forse. Ma questa potrebbe essere una importazione latina: siccome è evidentemente ellenica *distixii infortunio*, *distaxii discordia*, *'skarri insolenza* etc.

La composizione di voci di che è qui luogo a dire, è quella onde produconsi parole *qualificative* nascenti da parole integre, più che fuse, accostate l'una all'altra; del modo che dicono essere nelle lingue turaniche e restano pure in tanta copia ne' poemi di Omero. Esse si offrono di molte specie e diverse:

a) d'un nome e d'un addiattivo, ponendo questo sempre dopo: *faalj-ljee di parlar sommesso*, *E ditta garee-dëljir E il giorno di letizia serena* cfr. *γλαυκωπις*.

b) * di due nomi: si *buuç-gjëršii me të pùthar cë mbiðn t'ëm-bëlj*, tu bocca di cirieggia con baciare ch'empie di dolcezza; *E drit-*

tēsōres gapt kufinoj jetten iljś, E dalla finestra aperta affissava il mondo tutto stelle (19) cfr. ρόδοδακτυλος.

c) del nome col suo genitivo Lješ-ari capegli d'oro, C žēmēr-gkūri si 'sō rrii me nee? O cuor di pietra perchè non resti con noi? (Milosào) — Questa forma rientrerebbe nel primo comma; dacchè il genitivo fa le veci d'un addiettivo (V. retro pag. 49).

d) del nome col participio che va dopo: Mbrēmia, Papà na pēr-žienej Volii-đéžur e tē moecēme Si me dišēriim tē šighēšim, Triesēs t'ēt piotō ljueer, La sera novellamente incensi le guance e quali con antico desiderio di rivederci, univaci insieme alla mensa del padre suo fulgente di doppiieri (Le due alte correnti della vita), Pēipāra nussen e bārđen ree-futurūame, Davanti alla sposa bianca nel volto e da' pensieri fluttuanti (Rapsodie)

N. B. De' composti a, b, c, d, si determina e flette la seconda parte, se stieno soli: Lješ-kukjen nēnk e dūa, La da' capelli rossi non la voglio (Raccolta di Kamarda); uniti al nome, di regola non si declinano.

e) Del nome con complemento aggiuntogli per una preposizione: Ajēr pēndeš-pā-žalje, Vento d'ali senza lidi. Come addiettivo è indeclinabile. Tale specie può dare pure de' nomi: Crie-me-đēmb teschio coi denti; Che si declinano nel complemento.

f) del verbo col suo reggimento diretto: Mialjtēžā dēbinia-žjēlje, 'Ape suga-fiori. E prēitin nēn đee hađštera, Lo posarono negl'Inferi divoraossami. Il verbo precede, nè è in uso fletterli. Se ne forma pur qualche nome, Škunda-bište cutrettola di cui si ha pur bišta-škūnde, e tunda-krie mas. e tunda-kreelj fem. curva la mobile cervice, de' quali si declina il complemento cfr. Ντρεληγερέτος.

g) di due aggettivi: Dores ljiind i ljēšōi fiēnēt žēmērēs žiellēgareem Della mano ingenua rilasciò i freni al cuore pieno di serenità lieta.

Gli addiettivi di queste categorie si accoppiano ai nomi senza le particelle i, e, tē, ma altro è de' composti delle preposizioni pā, mbi e mē coi nomi: E tē jettēs tē cai reet e ljāgta, pā-aan ngkrēghēšin e i rrijin attijē pēipāra, Ed il mondo (di cui le nubi primeve, senza lati finiti, levavansi e astavano a quello davante). — E mbi-siž u gjižave Kētire ce mosse te diert egūaja Perpiēkēn e gjiž nghee Cē jep špia na marrēn. Venuta io in dispetto a tutte costoro, a cui pur di continuo bisogno da uscio ad uscio picchiare, e sperder la quiete che ci dà la casa (La Caduta della reggia), Xēa buliāre pālja e-mee-ljuszura, Il decoro di arista è la dote desiderabile.

(19) V. Grammatica di Giuseppe de Rada.

i) Hanno vi di risultati di agglutinamento esprime tutta una proposizione. *Kō ciuam suvalja-araad-si-mâlja Cui* (il mare) *trovammo onde in riga a guisa di montagne: Zottin ljà e-dii-u-cōi tē-valjandiim lasciò il signore di-non-so-io-che-in-grave-cura etc.*

Ove gli addiettivi che vogliono gli articoli ne stanno privi, o i medesimi, invece che schietti qualificativi del nome appajono suoi predicati; *ret e ljàsto, po-aan ngkrèghēšin, le nubi primave senza fermi contorni levavansi. O che l'articolo si elide per evitare cacafonia; Ngkrèitin šator e tē mbjùara àires máljit, per s'àires tē maljit, Alzarono tende piene dall'aura della montagna; te fundi Gjêlēs j'u prēō invece di t; fundi i Gjêlēs in fondo della vita gli si pose.*

Comparativi e Superlativi

L'aggettivo indeterminato preceduto da *mēō* (cfr. il lat. *magis*) è il comparativo albanese.

La comparazione, come, credo, in tutte le lingue, ha luogo o tra due qualità d'uno stesso oggetto: *Ljúlje mēō e bukur se e mērēme Fiore più bello che odoroso; o tra i gradi d'una stessa qualità parvente in due soggetti: lošia ēšt mēē e ėmbëlj-mērēme se trentafilja. La viola è più dolce-odorante che la rosa. I due soggetti, le due qualità comparate, vanno nel medesimo caso, e la comparazione si fa per la congiunzione *se* identica alla *que* della lingua francese; le quali nelle due lingue non possono essere sostituite da altra particola.*

L'aggettivo determinato preceduto da *mēē* designa il superlativo che figura il massimo grado d'una qualità in un soggetto unico o che si abbia presente solo, come *a ju tē parēt še mēō tē miirt Nelle città voi i primi ed anche i più buoni; sia comparativamente a cose altre: Gjêla na ēšt mēē e àffëra e gjòavet vel ntër gjëat. La vita ci stà più accosto che tutte cose.*

Ma il possesso d'una qualità in grado superlativo assoluto può essere anche rappresentato dalla particola *mēō* preposta al qualificativo indeterminato ma aderente ad un nome determinato, *trimi mēē i axōm* corrispondente all'italiano *il giovane più alacre*: Comechè la forma *natia* sia forse quella, ch'è ancor più comune, del nome e del qualitativo ambo determinati: *trimi mēō i axëmi* che combacia con la forma francese: *Le jeune le plus prompt.*

All'albanese par che sia assolutamente impossibile formare i gradi di comparazione da temi degli aggettivi; nè piega avventizia ellenica o latina si è allogata punto nel suo discorso.

II

NUMERALI

* I nomi dei numeri sono, a quel che dicesi gli stossi che quelli delle lingue indo-europee. (*) Nell'albanese si flettono.

Numeri Cardinali

Ñë maschile e femminile	<i>uno</i>
Dì maschile, dii femminile	<i>due</i>
Tre masch., trii femin.	<i>tre</i>
Kàtër masch. e femin.	<i>quattro</i>
Pes " "	<i>cinque</i>
Gjàšt " "	<i>sei</i>
Štāt " "	<i>sette</i>
Tèt " "	<i>otto</i>
nēēnt " "	<i>nove</i>
điēt " "	<i>dieci</i>
Ñëmbëđiēt " "	<i>undici</i>
Dimbëđiēt ecc. " "	<i>dodici</i>
Ñë-žet masch. e fem.	<i>venti</i>
item ñëžët e në	<i>ventuno</i>

Trii-điēt trenta, di žët quaranta, pes-điēt cinquanta, trë-žët sessanta, Në kjint cento, di kjint due-cento, Ñë milij mille ecc.

Osservazioni.

a) Oltre i tre primi numeri, gli altri hanno nel nominativo una sola forma, poi due sessi, ma nella flessione assumono i suffissi generici.

Gen. Pëssëš, pessas̄ di cinque
 Dat. Pëssëve pessavo a cinque
 Abl. Pësseši pessasi da cinque

Ordinali

I numeri Ordinali si producono dai Cardinali suffligendo ai medesimi la lettera *t*.

Manca di suo originale il numero ñë uno, come già in tante altre lingue: e come in quelle vi è rappresentato dai pari (il primo)

- i, e, paar primo, prima*
- i, e, diit secondo, seconda*
- i, e, trët terzo, terza*
- i, e, katert quarto, quarta*
- i, e, pest quinto, quinta*
- i, e, nëmbëđiëtë, undecimo, ma.*
- i, e, dimbëđiëtët et duodecimo, ma.*
- i, e, nëžëtët ventesimo, ma.*
- i, në žet-enë ventunesimo, ma.*
- e, ñë žet-e-ñë ventunesimo, ma.*
- i e në-žët-e-diit vigesimo primo, vigesima prima etc.*

Osservazioni. Gli ordinali si determinano, come gli altri addiettivi, poi suffissi indici de' generi, e dietro le leggi che reggono i Nomi; e appresso a quelle pur si declinano.

(*) Louis Benloew *Analyse de la langue albanaise.*

b) Nella concordanza col nome questo va sempre dopo, pes trima cinque giovani pes vasa cinque donzelle. I nomi possono essere anche determinati, pes trimat cinque i giovani etc. etc. Bene si flette il secondo: té pes trimave, té pes trimavet di cinque, e de' cinque giovani. Indeterminati, i due termini si flettono benissimo dive vâgave a due donzelle.

c) Da dieci sino a venti segnansi le cifre di seguito co' composti dei numeri semplici della preposizione mbî sopra, e di diét dieci ñê-mbê-diét undici. Da venti in poi il numero semplice va per la congiunzione e unito alle decine e ventine che precedono: ñê-žet-e-ñê ventuno tridiét-e-ñê trentuno. Noi ci imbattiamo di nuovo nella forma identica francese vingt et un, cinquante et un etc. Vero è che la congiunzione et figura nei composti identici latini.

d) De' Numerali vi si contano per decine i dispari e per ventine i pari žiét dieci, trii-žiét trenta, ñê žet, dižet venti, quaranta.

e) I Numerali non ricevono le prepositive í, e, té.

b) O indeterminati o determinati che siano hanno innanzi a sé sempre gli articoli prepositivi í, e.

PARADIGMI

I. I diit secondo, e diit seconda

G. e D. tē diti, sē dítio

Pl. ē diit, ē díta i secondi le seconde

G. e D. tē dítēve tē dítave

Abl. tē dítēši tō dítaši

II. I diti il secondo e dita la seconda

G. e D. Tē dítit sē dítēs

Acc. tē dítin tē dítēn

Pl. Tē dítit tē dítat

G. e D. tē dítēvet tē dítavet

Abl. tē dítēšit tē dítašit

N. B. Flettendosi uniti al nome quello che precede si determina e flette, il susseguente resta indeclinabile. Trimi i pest, vaša e pest, tē trimit pest e viceversa I pesti trím e pesta vâš: enfaticamente ambo le due voci determinate, ma precedendo il nome, ben si declinano.

Dèljet tē pestat le pecore le cinque tē dèljevet tē pestavet delle pecore delle cinque.

III

ADDIETTIVI PARTITIVI

Nêri uno di essi, nêra una di esse; Nê o ñâtôr uno ed un altro; Nêri e jètêri l'uno e l'altro, Nêra e jètêra l'una e l'altra.

Nkâ, Nkâñê ognuno e ognuna nkâ-ñêri ciascuno, nkâñêra ciascuna, Ndôñêri ndôñêra qualcuno qualcuna di loro, Ndôñê qualcuno e qualcuna.

Mosñè nissuno e nissuna, mos-nèri non alcuno di essi mosñèra non alcuna di esse Ñerii (personne) Ndòñerii alcun uomo nkáñerii ogni uomo mosñerii nessun uomo.

E tali i Numerali indeterminati e determinati, se scompagnati dal nome di cui facciano le voci: Tē pes tutti e cinque, tē pēssa tutte e cinque, tē pēst li cinque, tē pessat le cinque. Si noti che questa classe sola do' Partitivi vuole innanzi a sè l'articolo tē (i, le) del plurale, Zà dizzà certuni certune, zà dizzà (quoddam).

Kuš chí: kuš mbō mool e kuš mbē daa.š kuš mbē kumbulēž tē baatš Cbi sotto a un melo, Chi sotto a un pero, Chi sotto a un susino di frutta albescenti. (Rapsodie)

Zilji zilja il quale la quale, Zilji u štuu nd'ui kjé nissur e u mbittē, Quale di loro si buttò nell'acqua fu già travolto e si anuegò.

Akzilji il tale, akzilja la tale etc.

Kūs-dò qualsivoglia, kūs tē jeet chicchesia etc.

N. B. I soli composti d'un verbo finito si declinano nel primo membro della parola, gli altri partitivi insieme declinansi nella finale, come i nomi semplici.

Nom. Ñèri, nêra l'uno l'una di loro

G. tē ñerit sē ñères dell'uno dell'una

D. ñerit nêres all'uno all'una

Acc. Nêrin, nêren l'uno l'una

— N. Mosñè

Ge e Dat. Mosñèit, mosñèes

Acc. Mosñèin, mos-ñèen

Nèri e jàteri, nêra e jàtera

tē ñerit e tē jàtōrit sē ñères e jē

ñnêrēs e jātēres kerēs

ñèrin e jàtērēn, nêrēn e jatēren.

Indeterminato

Mosñōi mosnēje

Mosñè, mosnēe

Kūs Cbi

Sing. Nom. kus chí

Gen. tē kui di chí

Dat. kai a chí

Acc. kē chí

Abl. kâ kūs

Plur. kūs chí

tē kūs tē kùjave tē kùiva

kùive cùjave

kē

kùisi kùjaši

Kuš puro ammette la forma determinata, soprattutto nel plurale: tē kuit del quale, tē kujes della quale, etc. così kùivet kùjavei ai quali, alle quali, e così via.

kus-dò qualsivoglia

tē kui-dò di qualsivoglia

kai-dò a qualsivoglia

kē-dò qualsivoglia etc.

Plurale

tē kùis tē kùjas-dò di qualsivogliano

kùive kùjave-dò a qualsivogliano

kùisi kùjaši-dò da qualsivogliano

11 ñerit e jàteri

CAPITOLO VI

UFFICI DELLE PARTICELLE *i, e, tē sē*

e carattere che esse imprimono alla lingua albanese

1.° *I, e, tē* preposti agli addiettivi albanesi rendono un primo ufficio analogo a quello degli articoli delle lingue romanze, significando il genere del nome a cui l'addiettivo si annette: solo che non hanno, come quelli, virtù determinativa; si prepongono per ciò anche agli addiettivi definiti, avendosi *i bükur bello e bukur bella, e parimenti i bükuri il bello, e bükura la bella.*

Preposte dunque tali particelle, nel nominativo singolare, al nudo tema qualitativo, pur dove non offra che una soia forma, attribuiscono a questa il genere, del modo che le desinenze agli addiettivi ellenici e latini; e ne nascono per *i* il nominativo *maschile*, per *e* il *feminile*, per *tē* il *neutro*: *albus i baard, alba e baard, album tē baard.*

Ma nella flessione — ove il genere è appariscente dai suffissi segnacasi e numerali — la *i* scompare e le due altre mutan vece.

a) La *tē* in tutti i casi del plurale e negli obliqui del singolare figura il maschile e 'l femminile con sole due eccezioni.

1.° Nell'Accusativo e Locativo d'ambo i numeri e nel Nominativo plurale, essa si avvicenda con la *e* rappresentante del pari i tre generi. Dopo i determinati l'addiettivo vuole a sè avanti la *e*, ma la *tē* dopo gl'indeterminati, o se figuri solo: *Štrušulim ndër špiit e gap'ta, Un agitarsi dentro nelle case dalle porte aperte, Me štrāt tē štrüam Con letto apparecchiato (Imotòe).* Di indici del genere paion converse esse in mezzi d'inerenza, e lo scambio riflette delicate gradazioni dell'idea: *jettës mos i viđ po atta s'it e ljees, Ma il mondo non frodare di quegli occhi tuoi che da Natura hai sì lievi. Mentrecchè ove stesso «atta s'it tē ljees, si sentirebbe quegli occhi sì lievi».*

2.° — Dopo i Genitivi e Dativi determinati (a preferenza nel singolare) l'aggettivo femminile che con quelli concerdi, invece di *tē* proponsi sovente *sē*, *U rruculis bôrles sē baard Rotolò su per la neve bianca (19).* E neppure qui lo scambio è arbitrario, come dilucideremo nel trattato della Sintassi.

(19) *To est transformé en se devant les noms féminins, l's étant considéré*

II — Le particole *i* e *tē* preposte ai nomi determinati, assumono un carattere attributivo: *I* žotti (di lui o di lei il padrone), *E* žōna (di lui o di lei la padrona); significando insieme il genere di essi e la loro attinenza a persona o cosa espresse o sottintese, e delle quali si parla. Di tanto sono effettive premesse, come vedemmo, ai patronimici: *i* vëlau, e *mòtëra* di lui o di lei il fratello, di lui o di lei la sorella; ma solo nel nominativo singolare.

Nella Flessione a quelle succede la *tē*; e *sē* ne' Genitivi e Dati-
vi femminili.

La *e* si prepone allo stesso modo al nome delle Giornate della Settimana, nel loro duplice aspetto: e *Diel* ed *e* *Diela* quasi quella delle giornate cui chiaman Sole o il Sole; e *Ghën* o *e* *Ghënna* quella che chiamano Lunedì o il Lunedì.

Nella Flessione vanno esse pure soggette alla legge del mutamento della *e* in *tē* nell'accusativo e in *tē* o *sē* negli altri casi obliqui.

a) La *tē* è parimente caratteristica de' Genitivi determinati e in casi speciali degli indeterminati, sì aggettivi che sostantivi; e vi ha il valore della preposizione *di*, e nel suono ricorda la corrispondente *de* francese.

b) *I*, *e*, *tē* preposte ai Genitivi di nomi determinati che si riferiscono ad un soggetto pur determinato, espresso o sottinteso, di questo oro reggente significano il genere. *Câlji i trimit t'abërës nëntkjiat radde t'ëu Il Cavallo* (qui fuit) *del giovine albanese corse novecento funi. Ciūka e attij mälji La vetta* (quae est) *di quel monte* (Rapsopie). Se poi il nominativo che regge il genitivo sia di genere neutro, di questo la prepositiva è *tē* od *e* subordinate nell'uso all'intensità della relazione: *Gjakt e dëljpërës a gjak't tē dëlperës il sangue della volpe*.

Quando il nome reggente non sia un nominativo singolare ma o uno o l'altro degli accusativi o nominativo plurale, all'*i*, ed all'*e* femminile vanno sostituite la *e* e la *tē* connettive, e sola la *te* se il nome reggente sia in altro caso obliquo: *dúart e o te ròpevet le mani degli schiavi, e stissur dūarsit tē ròpevet fabbricata dalle mani degli schiavi. Nè mai la sē* sostituisce bene qui la *tē*.

par les gkipétars comme une lettre plus douce et étant employé par eux de préférence pour désigner le genre féminin.

c) *i* ed *e* faciente voce del nominativo singolare, e *të* degli accusativi e del nominativo plurale, ove preposte sieno a un genitivo, statuiscono con esso dei nomi assoluti di pertinenza, omogenei ai formati ellenici per analoga combinazione: *i-šhpí's* (uomo) della casa, *të-gôrës 's* e *dëštin i* (uomini) della città *not' vollero*.

III — La *i* e la *e* preposte ai tempi dei verbi, figurano voci pronominali di terza persona, del modo che gli articoli delle lingue romanze. La *i* rappresenta il dativo d'ambo i numeri, e l'accusativo plurale: *I ndlghëtin të varfërit* Lo furono ajatevoli gli orbi; *E në ljòt e bukurës i puštròn sižit* Ed una lagrima bella lor vela gli occhi (Rapsodie). Invece la *e* sta per l'Accusativo singolare: *E ghëngkëri driin* La si mangiò la vite, *E dëidi valje* Lo ha riversato l'olio. Ove la *e* succede alla *i* come *gli lo, gli la* italiano, vi è sostituita da *a ja*: *Giela* diede *Ja* *đà*, ed anche *Ja e* *đà*.

È del genio della lingua che ai verbi a cui tali particelle pronominali si prepongono si faccia, come appare dagli esempi addotti, succedere il nome di cui esse fanno le voci. Pare da scritti del secolo XII e XIII che un modo simile fosse proprio pur della lingua italica, smesso poscia che questa venne sempre più calcandosi su la latina.

Osservazione. Più forte che alle voci formali delle lingue romanze, fu data alla collocazione, direi, algebrica di queste poche articolazioni della lingua albanese, un mezzo copioso e sicuro di modi onde la mente compenetra il suo pensiero. Ed il fomento che per la chiarezza intellettuale vien da questo lato ad aggiungersi alla flessione peregrina dei suoi nomi, conferisce alla lingua medesima una precisione ed efficacia che sarebbe forse perfetta, se molte parti sue o consumate o sparse pe' casi suoi miseri o per l'età lunga, non le facessero difetto.

II

La parola è un simbolo non un organo, è la eco della percussione delle cose nell'animo nazionale: Organo del parlare sono le categorie della mente, per le quali usando questa della parola plasma il discorso.

Dopo ciò è ritenuto da molti filologi che ogni lingua si perfeziona pel suo addivenire uno specchio sempre più terso dell'azione della

mente, fino a che esplicita serva del tutto e solo alla *intellettualità*; e che sia un destino ben avventurato la progressiva soluzione della sintesi delle lingue madri, per cui le voci formali incorporate ed oscurate nella parte fonetica delle parole, riescono a sé staccate, e indipendenti; pur a rimanere nello scioglimento logorate sì esse sì i temi a cui aderivano. Ma le lingue madri son esse mor-te integre! Quella — che si dà per viaggio progressivo delle lingue verso il perfezionamento — distinzione e indipendenza delle voci formali, dicono, esser presente oggidì nelle lingue romanze svolte dalla latina: e a queste han posto nome *analitiche*.

Appresso a questa teoria e in vista dell'efficacia delle particelle suddette Louis Benloew dice essere la lingua albanese nel punto di transizione da sintetica in analitica.

Ponendo mente all'uso abbondante delle prepositive di cui ab-biam discorso in questo Capitolo, è manifesto che la lingua albanese possiede le *voci formali* che significano i *modi* della mente, e senza averle staccate dalla prisca *sintesi* coi temi, sintesi tuttora inalterata in essa. Cotesto fenomeno sta davanti a tutti gli occhi. E tanta cer-tezza accompagna pure il nostro asserto, stare in essa quegli ammi-nicoli intellettuali sin dalla sua natività: se nulla traccia sta, ove che sia, della loro intromissione posteriore, nè improntate elli si offrono di imitazioni di mezzi simili di qualche lingua secondaria che la ebbe dominata. Esse appaiono in loro essere coeve alla nudità dei temi suoi, sensati, monosillabi; alla trasparenza significatrice de' suoi suffissi primogeni indistruttibili; alla vetustà di questi che costano delle tre vocali fondamentali *a, i, u*; — le quali par che sieno i suf-fissi della lingua assiro-babilonese —; alla incorporazione, nelle voci nominali e verbali, de' riflessi dello *spirito* di cui è dote la favella: quattro facce linguistiche prestanti che classano l'albanese fra le lingue primordiali.

Non è dunque essa prossima alla sua soluzione; nè già uom può dire di lei quando e come siasi messa nella via dell'analisi. Lo era nel nascere. Poichè dalla sua presenza si ha questo concetto « Che in essa la compenetrazione de' suoni e dell'idea, nota delle lingue *madri*, non ha patito detrimento; che uniti a questa consistono in es-sa e molteplici i mezzi formali che ajutano nelle lingue così dette *secondarie* le astrazioni intellettuali.

Non oserei dire quello che sia delle lingue romanze; certo è che furono fiumi in cui confluirono altre acque: *La Celtica, l'Iberica, la Romana rustica* in sè accolsero la latina; e poterono aver comune prima molta essenza linguistica, e l'una anche aver fuse nel suo modulo più o meno voci dell'altra. Di una sola cosa dubito forte che alle romanze sia l'aspetto lor peculiare dalla corruzione della latina, e più che esse non sieno che il risultato di quella corruzione, e che esse si abbian fatto in comune l'ordinamento degli articoli dalla sincope de' pronomi indicativi latini. Noi vediamo che l'articolo generico e determinativo insieme è natio alla lingua ellenica, omerica e posteriore, ma di esso non vi è segno nella latina. E come si dice che le romanze l'ebbero attinto da questa?

Ma a noi ostinatamente, delle famiglie della lingua una imagine sta presente nelle famiglie delle piante che hanno insieme assai di speciale ma molto assaissimo di comune ed anche si comunicano per la vicinanza.

CAPITOLO VIII

PRONOMI PERSONALI

Sing. Nom. e Voc. Û une io.	Ti tu
Gen. tē e sē mēje di me.	(Genitivo non ha)
Dat. Mua mē A me mi (Cfr. il franc. moi me	Tiij tē a te ti
Acc. Mùà mē me mi	tiij tē te ti
Loc. ndē mùà in me	ndē tiij in te
Abl. mēje kâ ù da me	tēje kâ ti da te
Plur. Nom. e Voc. Ná noi	Jù voi
Gen. nees i, e, tē nēve di noi	juus tē jùve di voi
Dat. nēve na a noi ne	jùve ju a voi vi
Acc. nēve na noi ne	jùve jù voi vi
Loc. ntōr neo tra noi	ndōr juu tra voi
Abl. nēsi nēve kâ ná da noi	jùsi, jùve kâ ju da voi.

Il Genitivo singolare di *ti tu* è supplito dal possessivo *itti* (tuo).

Caratteri e Grammatica della lingua Albanese

Esempi

Tij gjaku t'u skatërrua Me të tiera e jo me mua A to il san-
gue t'è guasto con altre e non con me (*Dolce*). Për cò m' parr, ajò
në kárt Mëje e shovassëm, saa Më fissi më thëon. Poi che m'ebbe ve-
duto, Ella una carta a me a legger chiara, con l'affissarmi mi disse:
Të sgees Ndëria jotte; për se zoes, më e kumbista mosse Mbi gkuur
pà faroggjëe, të fanëmet më shkassën Che scelga vostro Onore, perchè
dal cuore che mi si posò sempre su pietra avete niente, le forme lie-
tamente falate scivolan giù (*Le due Correnti della Vita*). O! ju kjòisa
truari Mos më kalëzoni, vasha O! mi ri raccomandando non mi pale-
sate giovanette. (*Rapsodie*) Jave ju erë hëra e thiel. A Voi vi è
giunta l'Ora lieta. Se këtë gonovaart e gjë've Na akrëon jo të gë-
pëmi shëgkën e Hëres kë këmi. Perché questo caduco essere di tutti
ci trae a surgere ed aprire la melograna dell'Ora che abbiamo (*Mar-
tiro di S. Dorotea*).

NOTA — Le forme accorciate më, uá, të, ju, de' Dativi e Accu-
sativi si usano quando il pronome non deve spiccare, regolarmente non
si adoperano che premesse ai verbi, come le corrispondenti italiane e
francesi. Quelle del pronome di prima persona, si suffigono, del
modo che le italiane *mi, ti* etc. al verbo, ma soltanto nelle persone
dell'Imperativo: vrittëm ndë të jam ttes Uccidimi se ti sono in colpa.
Se më è poi complemento termine, esso ben si alloga in mezzo della
voce tra il radicale e la desinenza: Bëmëni në shokanikje Fatemi
una gruccia (*Rapsodie*). Tëndëmu e shkëndëmu mendulëz, Mi li
azila e scotola, o mandorlo (*Gius. de Rada Gramm. pag. 30 e 31*).

PRONOME DI 3.^a PERSONA

La 3.^a persona nella lingua albanese è rappresentata dai Pro-
nomi indicativi A (quegli) Ajò (quella) attà (illud) e Kii (questi)
kjò (questa) këtë hoc. Essi, com'è di ragione, hanno, come *u* e *ti*, un
solo aspetto; i loro femminili hanno in più casi la desinenza in *o*, non
mai finale di nomi cui è *a* la desinenza del femminile. Congiunti ai
nomi riggettano assolutamente le prepositive, ed ai medesimi vanno
innanti come nell'italiano e nel francese, ammeno che non sia da fer-
marci sopra la mente p. es. kjò buurr ai fu tal uomo quello. Nel singo-
lare hanno una flessione sui generis, e nel Nominativo Acc. e Locativo
anche la forma neutra.

Sing. Nom. e Voc. Al quegli	Ajò quella, attà illud
Gen. tō attiiij di quello	tē assài di quella
Dat. attiiij, i, a quello gli	assai i, a quella le
Acc. Attè e, quello lo	Attè e, quella la attà illud
Loc. nd'attè in quello, ndē	nd'attè in quella, ndē tè in lei
tè in lui	
Abl. prei attiiij kà ai da quello	prei assài kà ajò da quella
Plur. Nom. e Voc. Attà quelli	Attò quelle
Gen. i, e, tē, Attiresē tē attireve o attire di quelli	Attiresē, tē attireve o attire di quelle
Dat. Attireve o attire i, a quelli a loro	Attireve o attire i, a quelle a loro
Acc. Attà i, quelli li	Attò i quelle le
Loc. ntēr attà fra quelli ntēr	ntēr attò tra quelle ntēr tò fra loro
tà fra loro	
Abl. Attiresēi attireve attire, kà attà da quelli o per quelli	Attiresēi, attireve o attire kà attò da quelle o per quelle

2

Sing. Nom. e Voc. Kii questi	kējò questa kētá hoc
Gen. Tō kētiij di questo	tō kēsài di questa
Dat. kētiij i, a questo gli	kēsài i, a questa le
Acc. kētè e questo lo	kētè e, questa la
Loc. Ndē kētè in questo	ndō kētè in questa
Abl. prei kētiij kà kii da questo	prò kēsài kà kējò da questa
Plur. Nom. e Voc. kētá questi	kētò queste
kētiresē tō kētireve o kētire di questi	kētiresē, tō kētireve o kētire di queste
Dat. kētireve kētire i, a questi	kētireve etc. i, a queste
Acc. kētà questi	kētó queste
Loc. ntēr kētá fra questi	ntēr kētò fra queste
Abl. kētiresēi prei kētireve kētire kà kētà da questi	kētiresēi, prei kētireve o kētire, kà kētò da queste

a) Al štíerr quell'agnello, ajo dëlje quella pecora, attá rrënd quel caglio; kii dùšk questo albero, kějó ðrii questa vite, kētá vúlj questo olio.

NOTA. Se i pronomi indicativi si riferiscono a cose inanimate offrono nei Genitivi e Ablativi le varianti assije o assi di quello o per quello, assòje o asso di quella o per quella, assi miği di quella carne assai bùkie di quel pane; e del pari kēsije o kēsi di o per questo, kēsòje o kēsò di o per questa: E poi nel plurale kēsish assish di questi di quelli etc., kēsòš assòš di queste di quelle « Assi ðeu na nēnk jēmi, po assi ðeu kēmi tē škōmi. Di quel territorio noi non siamo ma per quel territorio abbiamo da passare (Rapsodie). Se kēsòš Gjēla na tagijsset Chè di tali avvisaglie la vita ci si nutrica (Martirio di S. Dorotea).

In questi due aggettivi più che altrove nella nostra lingua, domina l'entitica, e troppo è frequente nell'uso la trasferta eufonica dell'accento dalla desinenza alle vocali fondamentali e talvolta a parola che antecede, al modo ellenico: arður tek e diela e mè ta Venuti alla Domenica e con loro invece di me ta (Serafina).

Dell'Io impersonale nella lingua albanese e de' suoi riflessi

Ma alla ricchezza antica di questa lingua testimonia il pronome assoluto *vetëhëa* coi suoi riflessi. *Vetëhëa* che manca alle lingue classiche e alle romanze significa agli albanesi l'interno essere l'Io impersonale distratto del *me*, *te* e *se*, l'entelechia (*la dentro-nata*) di Aristotile. Appare in questa parola una confessione primava dello spirito incarnato nell'uomo ed unificato ad esso, costituendolo. *Vetëhëa* recepe i due aspetti determinato e indeterminato, ed ha la duplice flessione.

Indeterminato	Determinato
Sing. Nom. e Voc. Vetëhee	Vetëhëa
Gen. tē vetëhëje	tē vetëhees
Dat. Vetëhëje	Vetëhees
Acc. Vetëhee	Vetëheen
Loc. ndë Vetëhee	nde Vetëheet
Abl. prei vetehee	prei vetëhees ka vetëhëa
Plur. N. V. e L. Vetëhee	Vetëhëat
Gen. tē vetëheesh	tē vetëhëvet
Dat. e Abl. vetëhëve	Vetëhëat

Da *vet* provengono alla lingua albanese altri tre pronomi riflessivi *Vetëmëa* (*l'Io di me*), *Vetëjottia* (*l'Io di te*), *Vetëtij* (*l'Io di sè*). I quali non sono un rafforzamento enfatico del *me*, *te* o *se*,

come il *meipsum*, *te-ipsium* etc. l'ἐμαυτὸς αὐτὸς et, e i seguaci *moi-même soi-même* etc.: sono voci significanti semplicemente le *ipostasi* di *me*, *te*, *se*.

Tutte e tre queste voci hanno del pari i due aspetti e duplice flessione come Vetēhēa.

PRONOMI POSSESSIVI

La lingua albanese ha sei pronomi possessivi: tre significano il possesso di singoli e tre quello di più. Accompagnati ai nomi si offrono suscettivi delle due forme, ma di rado si usa la determinata; adoperati isolatamente non prendono che la forma determinata. La flessione de' due aspetti è retta dalla legge unica che governa i nomi.

1.° Ìmi <i>il mio</i> (ἐμός)	Ìmia <i>la mia</i> ἐμή	t'ìmt ἐμόν
Gen. <i>i, e, tē</i> t'ìmit ἐμῆς	s'imes (ἐμῆς)	
Dat. t'ìmit ἐμοί	s'imes (ἐμῇ)	
Acc. t'ìmin ἐμόν	t'imen (ἐμῶν)	t'ìmt (ἐμόν)
Loc. ndē t'ìmt <i>nel mio</i>		
Abl. kâ Ìmi o prei t'ìvit <i>dal mio</i>	kâ Ìmia a prei s'imes <i>dalla mia</i>	

Plurale

Nom. e Voc. t'ìmt ἐμοί, tē mīit mei <i>i miei</i>	t'ìmet (ἐμοί) tē mīat meae <i>le mie</i>
Gen. <i>i, e, tē</i> t'ìmēvet τῶν ἐμῶν tē mīvet (<i>meorum</i>) <i>dei miei</i>	t'ìmevet (τῶν ἐμῶν) tē mīavet (<i>mearum</i>) <i>delle mie</i>
Dat. t'ìmēvet (ταῖς ἐμοίς) tē mīvet (<i>meis</i>) <i>ai miei</i>	t'ìmevet (ταῖς ἐμοίς) sē mīavet (<i>meis</i>) <i>alle mie</i>
Acc e Loc. t'ìnt (τοὺς ἐμούς) tē mīit (<i>meos</i>) <i>i miei</i>	t'ìmet (τοὺς ἐμούς) tē mīat (<i>meas</i>) <i>le mie</i>
Abl. t'ìmēsīt (ταῖς ἐμοίς) tē mīāsīt (<i>meis</i>) <i>dai miei</i> kâ t'ìmt etc.	t'ìmesīt (ταῖς ἐμοίς) tē mīāsīt kâ t'ìmet etc. <i>a miei dalle mie:</i>
II. Sing. Nom. e Voc. Itti <i>il tuo</i>	j'óttia <i>la tua</i> t'èntēt tuum
Gen. <i>i, e, tē</i> t'èntīt <i>del tuo</i>	tē s'attes <i>della tua</i>
Dat. t'èntīt <i>al tuo</i>	s'attes <i>alla tua</i>
Acc. t'èntin <i>il tuo</i>	t'ènten <i>la tua</i>

Loc. ndë t'ëntët nel tuo
Abl. kâ itti, prëi t'ëntit dal
tuo

kâ j'óttia o prëi s'attes dalla
tua

Plurale

Nom. e Voc. T'ëntët të tuut (tui)
i tuoi

Gen. i, e, të t'ëntëvet, të tûvet
(tuorum) de' tuoi

Dat. t'ëntëvet, tûvet (tuis) ai tuoi

A. e L. t'ëntët të tuut (tuos) i tuoi

Abl. t'ëntësit t'ëntëve!, tûsit tûvet
(tuis), kâ t'ëntët kâ të tuut
dai tuoi.

t'ëntet të tûat (tuæ) le tue

t'ëntevet të tûavet (tuarum)
delle tue

t'ëntevet tûavet (tuis) alle tue

t'ëntet të tûat (tuas) le tue

t'ëntësit t'ëntevet, te tûasit të
tûavet (a tuis) dalle tue: kâ
t'ëntet etc.

N. B. Del pronome di prima persona e del suo possessivo pare che la radice *m* sia comune all'albanese ed al greco. Nel plurale poi di questo possessivo ed in quello del corrispondente alla seconda persona, l'albanese ha due forme, l'una comune col latino. Di questo secondo fatto io non ho donde argomentare. Ma in quando all'essenza medesima dei due pronomi e corrispondenti possessivi, la decisa impronta nativa non accerta il supposto d'averneli l'albanese pigliati a prestito nel corso dei tempi.

III Nom. e Voc. i tîj, e tîja të
tiit (suus, sua, suum) il suo
la sua.

Questa formola si usa quando chi possiede è di genere maschile.

i sai, e sâja të sait (suus, sua, suum) il suo, la sua.

Quest'altra è usata quando chi possiede è una donna.

Così questo possessivo albanese definisce insieme lucidamente il genere dell'obbietto posseduto e quello di chi possiede *.

Singolare

N. e V. i tîj suus, i tîja sua, të
tiijt suum.

G. i, e, të të tîjit sui, të tîjes suæ.

D. të lijit al suo të tîjes alla sua

Acc. të tîjin suum, të tîjen suam
të tiijt suum

Loc. ndë të tiijt nel suo

Abl. kâ i tîji prëi të tîjit dal suo,
kâ e tîja prëi sê tîjes dalla sua

I sài suus, e sâja sua, te sàit
suum

te sàit sui, të sâjes suæ

të s'ait al suo të sâjes alla sua

të sain suum të sâjen suam të
sàit suum

ndë të sàit nel suo

kâ i sài prëi të sàit dal suo, kâ
e sâja prei të sâjes dalla sua.

Plurale

Maschile

Feminile

N. e V. tē tiijt <i>i suoi</i> tē tijat <i>le sue</i>	tē sait <i>i suoi</i> , te sâjat <i>le sue</i>
Gen. <i>i, e</i> , tē tē tîjēvet <i>de' suoi</i> , tē tîjavet <i>delle sue</i>	tē sâivet <i>de' suoi</i> , tē sâjavet <i>delle sue</i>
Dat. tē tîjēvet <i>ai suoi</i> , tē tîjavet <i>alle sue</i>	tē sâivet <i>ai suoi</i> , tē sâjavet <i>alle sue</i>
Acc. e Loc. tē tîjēt <i>i suoi</i> , tē tijat <i>le sue</i>	tē sâit <i>i suoi</i> , tē sâjat <i>le sue</i>
Abl. Tē tîjēsît prei tē tîjēvet kâ tē tiijt <i>dai suoi</i> , tē tîjašît prei tē tîjavet kâ tē tijat <i>dalle sue</i>	tē sâišît prei tē sâivet kâ tē sâit <i>dai suoi</i> , tē sâjašît pri tē sâjavet kâ tē sâjat <i>dalle sue</i>
IV. Inni <i>noster</i> jōna <i>nostra</i> t'ânēt <i>nostrum</i>	

Singolare

Nom. e Voc. Inni <i>il nostro</i>	j'ōna <i>la nostra</i> t'ânēt
Gen. <i>i, e</i> , tē t'ēnit <i>del nostro</i>	tē s'ânēs <i>della nostra</i>
Dat. t'ēnit <i>al nostro</i>	s'ânes <i>alla nostra</i>
Acc. t'ēnin <i>il nostro</i>	t'ēnēn <i>la nostra</i> neutro t'ânēt
Loc. ndē t'ēēt, ndē t'ânēt <i>nel nost.</i>	ndē t'ânēt
Abl. kâ ini, prei t'ēnit <i>dal nostro</i>	kâ j'ōna prei s'anes <i>dalla nostra</i>

Plurale

Nom. e Voc. t'ânēt <i>i nostri</i>	t'ōnat <i>le nostre</i>
Gen. <i>i, e</i> , tē t'ânēvet <i>dei nostri</i>	tē t'ōnavet <i>delle nostre</i>
Dat. t'ânēvet <i>ai nostri</i>	t'ōnavet <i>alle nostre</i>
Acc. e Loc. t'ânēt <i>i nostri</i>	t'ōnat <i>le nostre</i>
Abl. t'ânēsît prei t'ânēvet kâ t'ânēt <i>dai nostri</i>	t'ōnašît prei t'ōnavet kâ t'ōnat <i>dalle nostre</i>

V Iji *vester* | j'ùaja *vestra* | t'âjēt *vestrum*

Singolare

Nom. e Voc. Iji <i>il vostro</i>	J'ùaja <i>la vostra</i>
Gen. <i>i, e</i> , te t'ējît <i>del vostro</i>	tē s'ējes <i>della vostra</i>
Dat. t'ējît <i>al vostro</i>	t'ējes <i>ella vostra</i>
Acc. t'ējîn <i>il vostro</i>	t'ējēn <i>la vostra</i> t'âjēt <i>vestrum</i>
Loc. ndē t'ējēt <i>nel vostro</i>	ndē t'âjēt
Abl. prei t'ējît kâ iji <i>dal vostro</i>	prei tējes kâ j'ùaja <i>dalla vostra</i>

Plurale

Nom. e Voc. t'ájōt i vostri Gen. i, e, tē t'ájēvet de' vostri Dat. t'ájēvet ai vostri Acc. e Loc. t'ájōt i vostri Abl. t'ájēsīt prei t'ájēvet kâ t'â- jēt dai vostri		tuajat le vostre tē tūajavet delle vostre tūjavet alle vostre tūajat le vostre tūajāsīt, prēi tūajavet kâ tuajat dalle vostre (20)
---	--	---

VI Perciò che riguarda il possesso di terza persona è degno di nota in una lingua tanto sintetica e sì ricca e distinta, il fatto che a rappresentare detto possesso, in essa sta una espressione analoga a quella che nell'italiano e nel francese si enuncia come svolta e progredita dal latino.

I attireve (attire) qui illorum vel illarum est, e attireve quae illorum vel illarum est, tē attireve quod illorum vel illurum est.

Acc. tē attireve quem, quam, quod illorum vel illarum est.

Plur. Nom., Voc., Acc. e Loc. tē attireve qui, quae etc. illorum vel illarum sunt. Cfr. l'italiano lo la le li di loro.

Per tutto, il genere della cosa posseduta è indicato degli articoli in maniera assai soddisfacente; il genere e il numero di chi possiede sono anche più chiaramente espressi dalle varianti forme pronominali, nè le classiche nè le romanze le eguagliano in lucentezza.

In quanto ai determinati qui esposti, accennammo al raro loro accompagnarsi coi nomi come riat jōna vās Źooñ *Viva la nostra giovane signora*; ma con gli aggettivi si usano di continuo: Chōjo ēē jōna e mira heer *Questa è la nostra la fortunata ora.*

II

Invece nell'aspetto indeterminato, essi non reggono isolati. Precedono i patronimici, seguono i nomi comuni, e solo nelle espressioni enfatiche si esce di questa regola: Ime ree mia nuora jott'ēēm *tua madre*; e per contra pēt'ka t'ai poderi vostri, duart tōna *le mani*

(20) Dāgīt tēij *al montone vostro* dēljes s'ai alla pecora cottra, o che maschio o che femina sia chi possiede. Havvi un riscontro con *di lui a lui, di lei a lei.*

nostre, t'ardurit t'ent il venir tuo. Essi declinansi esattamente, con togliere i suffissi determinativi alla Declinazione determinata e servando le leggi fonetiche.

S. N. im mio im : mia t'im meum | it tuo j'otte tua, | t'ent' (tuun)

Gen. imi di mio, imie di mia | iti di tuo | s'atte di tua

Plu. No. t'im tē mii, l'ime tē mia | t'ent tē tuu tuoi | t'ente tue

etc.

S. N. iin nostro | j'oon nostra, | iij vostro j'ùaj vostra t'ajj (vostrum)

Gen. t'ōēn di nostro | s'aan di nostra | t'èji di vostro s'ajjē di vostra

Dat. t'ēni a nostro | s'aan a nostra |

P. N. t'aan nostri | t'ōna nostre, | t'ai vostri etc. t'ùaja vostre

La concordanza nella flessione si effettua appresso alle libere leggi degli addiettivi in universo.

ESEMPI: di Determinati stanti da sè, Chiin tē sflēni pantexii se tē tijat mē e ljōēn! Tutti avete a recar presagi che le sue (cose) già l'abbandonano: di Patronimici preceduti dai possessivi, indeterminati gli uni e gli altri, Kâ špia kjeen žōña j'ott' ēēm tē nzierra me tuu motēra Dalla casa furono la Signora tua Madre scacciate con le tue sorelle. Do it át dùan tuu vēležōr, ti vette mbē kjiš Vorrà tuo padre, vorranno i tuoi fratelli, tu anderai sposa nella Chiesa: di Nomi comuni determinati che precedono i possessivi: Prēve ditēt l'ōna tērēa Recidesti i dī nostri novelli. Cō hēljmōnej tē barden vašen e sai-Che affliggeva la vergine (la) figlia sua. Mos paša dùart, eđē briñōn etijj Se io non veda le mani e pur il costato suo, Mos kâlēša gklištīn t'im ndē vend' tē gkòsgdavet, Se io non intrometta il dito mio nel luogo de' chiodi (Kupitori da Idra), paan gjeriit t'ente se po ljiđējin statin t'ent, Videro le parentele tue che legherabbero lo stato tuo, E di Fátet t'aan kīn ň'uud' tē vette me E i due fati nostri averano una via unica comune: di Nomi indeterminati con genitivi possessivi simili E legh l'ānēve tē mos ngas prana E fia che a moltitudine di nostri non farà poi dolore.

OSSERVAZIONI — Le forme indeterminate iin joon, iij jùaj non possono in nissun caso precedere il nome nè senza barbarismo si direbbe iin tat, joon m'ēēm, come già non mai iin štīerr, joon deer nostro agnello, nostra porta: unica eccezione è iin žot nostro Dio quasi in žot enfaticamente.

Se l'esplicamento dei pronomi indicativi, e dei possessivi so-

prammmodo riflette, nella lingua albanese, una chiarezza logica grande e singolare della nazione che la parla, d'altro lato il perfetto magistero che lo regge sfuggito è qua e là e sfugge di continuo ne' *patois* di località disperse, e specialmente nelle riproduzioni forestiere. Paghj d'averne fissate le forme perfette, non bisogna rilevare omai i tanti errori di testi che tra breve cesseranno di esserlo.

CAP. IX

PRONOMI RELATIVI E INTERROGATIVI

Del pronome relativo gli Albanesi hanno due forme *zilji* qui *zilja* quae, *ziljt* quod e *cē*. *Zilji* si declina come gli Aggettivi determinati, o che resti solo o che unito al nome a cui sempre precede: l'applicargli le prepositive *i*, *e*, *tē* è un sollecismo importato dalla lingua italiana. Attò vasha ziljat kiin biètur vâljt *Quelle vergini* le quali avevano comperato l'olio, *Ziljêret* ti i folje *Ai quali tu parlasti*.

Zilji si adopera del pari come interrogativo e senza mutamento di sè. *Zilji* gjuu më t'u përgjuu? *Quale ginocchio mi ti toccò il suolo?*

Cē nel nominativo ha una sola forma per tutti i tre generi. Nel genitivo e dativo ha *kui*, e nel Plurale *tē* *kuiš* *tē* *kujaš*, *tē* *kuive* *tē* *kujave*, *tē* *kuiši* *tē* *kujaši*; ma ha *kē* negli Accusativi di esseri animati. Per questi nel nominativo singolare e plurale si ha *kuš* come relativo sempre solo. *Kuš* mbë mool e *kuš* mbë duarð *Chi a un molo chi a un pero*

Il medesimo rappresenta anche l'interrogativo: *Kuš* jee? *Chi se?* *Cē* jee? *Che sci?* E la flessione è una sotto i due aspetti.

CAPITOLO X

DEL VERBO

Il verbo rappresenta lo stato, o l'azione e la passione degli esseri.

Si divide perciò in *Intransitivo* e *Transitivo*. *U jam* *io sono* significa lo stato ed è essenzialmente intransitivo; e tali sono *fië* *dormo*, *dàlj* *esco*, *vîñ* *vengo*, *vette* *vado* e tutti i così detti neutri; e così i difettivi *škëptën* *fòlgorc*, *gjëmôn* *tuona*, e le altre forme impersonali, *më* *kaa* *χee* *mi è di decoro* etc.

I transitivi nella lingua albanese offrono tre aspetti di sè: l'attivo u *ljërëñ io abbandono*, il passivo u *jam ljërler io sono abbandonato*, il riflesso che figura l'azione tornante in chi la fa u *ljërighem io mi abbandono*. Hanovi riflessi semplicemente neutri: *ljëghem nasco*.

In tutti i verbi han luogo quattro accidenti: il modo, il tempo, il numero e la persona; negli Impersonali questa difetta assolutamente.

DE' NUMERI

Vi sono due numeri pe' verbi come pel nomi, il Singolare: u *dàlj io esco*, u *lsañ io lavo*, e il Plurale: *nà dalj'mi noi usciamo*, *na ljami noi laviamo*.

DELLE PERSONE

Hanovi del pari ne' verbi tre persone nel singolare ed altrettante nel plurale giusta i tre pronomi personali, di numero singolare e plurale: U *dàlj io esco*, *ti dèlj tu esci*, *ai dèlj colui esce*. *Nà dalj'mi noi usciamo*, *ju dilj'ni voi uscite*, *atta dàljën coloro escono*.

DEI TEMPI

Nella lingua albanese talune affezioni e suffissi nel tema del verbo indicano se lo stato o l'azione rappresentata da esso è nel *presente*, nel *passato* o nell'*avvenire*: U *dàlj io esco*, u *diljëña io uscirà*, u *dôla io uscì*.

I tempi de' verbi in questa lingua accennano a quelli delle romanze.

Nell'Indicativo attivo e medio hanno tre tempi semplici e otto composti.

Item nell'Imperativo un solo tempo semplice.

Item nel Congiuntivo due semplici e due composti.

Item nell'Optativo e Condizionale uno semplice ed uno composto.

E due forme analoghe offre anche l'Infinito.

Il Verbo passivo ha poi i tempi suoi tutti composti dei due verbi ausiliari *essere* ed *avere* intrecciati come nella lingua francese.

Ai verbi è inerente pur la nota de' *Modi*, onde l'azione o l'essere si offre; solo l'Imperativo non n'è affetto. Essa nelle persone del plurale precede il suffisso pronomiale: Tema *ljìð lego*, *Desiderativo* *ljìð-ë-ša* possa io legare, plurale *Ljìð-ë-ši-m*, *Ljìð-ë-ši-t*, *ljìð-ë-ši-n*.

I modi della lingua albanese sono quattro, quali nella latina: *Imperativo, Indicativo, Congiuntivo, Optativo.*

Indicativo, che indica quello che è: *điovassiñ legjo*, *ùljem m'asido*, *fiëë dormo*, *jam gkëñler sono ingannato.*

Congiuntivo che congiunge alcun fare od essere a verbo da cui move: *dùà tē vès voglio che tu vada*, e *ljussi t'e prít lo pregò che lo aspettasse.*

All'*Optativo* si suffigge la nota del desiderio *fša, vša, ša*: *i ðè. vša utinam ei dederim*. Quando alla forma desiderativa si prepone la congiunzione *ndë (se)* si ha il modo *condizionale*: *Riòfša Utinam vivam! Ndë e gjëša se lei trovi.*

L'Imperativo esprime l'imperio. Ed in esso che nella seconda persona offre lo schietto tema nudo, consiste generalmente la radice del verbo per lo più monosillabico. *Éz va*, *èa vieni*, *ngá cammina.*

FORMA INDEFINITA

Come l'Infinito si ha nel latino con aggiungere la sillaba *re* alla voce dell'imperativo *ama-re, doce-re lege-re* etc. in albanese ottensi in universo aggiungendo la sillaba *ur* o la lettera *r* al tema della prima persona dell'Indicativo, ma conformemente alle leggi fonetiche: *ljìð-i-ñ lego*, *ljìður legare*, *škò passa skuar passare*, *marrur prendere*, *pìi bevo*, *pì-t-ur bere.*

PARTICIPII, NOMI VERBALI ECC.

1.º Il participio passivo è rappresentato dalla forma infinitiva preceduta dagli articoli generici *i, e, te* *i ljagkur* (che è stato) *bagnato.*

2.º Il participio passato, astratto da ogni idea di azione, si ha suffiggendo la *t* al tema del verbo, e preponendo i gli articoli generici *i ljagk't bagnato*, e *ljagkt bagnata.*

3.º Il participio futuro *i mé ljìðëm*, *i mé ljìður*, *da legare*, *da venir legati.*

CAPITOLO XI

VERBI ATTIVI

I verbi attivi albanesi si classano in due grandi Ordini.

Il primo comprende quelli che formano la prima persona dello Indicativo presente con suffiggere la ñ al tema. E carattere di quest'Ordine è la costanza delle vocali e consonanti della radice che integra senza mutarsi a sè annette i suffissi personali, temporali e modali.

Alla generalità di questa regola pare che si sottraggano i verbi li cui temi finiscono nelle vocali *o* od *e* accentate, i quali conjugando, in alcuni tempi mutano la *o* in *ua* e la *e* in *iei*. Questo fatto appariscente anche ne' nomi, parte da una quasi identità già per noi notata de' dittonghi *ua* ed *ie* con le vocali *o* ed *e* o *i*.

Quest'Ordine appresso alla forma delle radici si partisce in tre Conjugazioni, di suffissi formali identici.

La prima, amplissima, fra tutte di ambo gli Ordini, comprende i verbi il cui tema finisce in consonante: *ljšd lega*.

La seconda comprende quelli li cui tempi finiscono in *ò* od *é* accentate: *škò passa, kēzé salta*.

La terza include quelli, li cui temi terminano in vocale doppia o pura, e per eufonia desinenti in *j* *frijj soffia rrëfiej narra*.

Ai temi finienti in consonante i suffissi del presente ed imperetto e generalmente aderiscono per le connettive *ē*, *ë* ed in dialetti prevalenti anche la *i* per le prime persone dell'intera Conjugazione. Ai temi in vocale essi aderiscono immediatamente, e ne' temi di vocale pure sostituiscono semplicemente la *j*: *ljšd-e-mi legbiamo, škòmi passiamo, fí-mi coffiamo*, dalle radici *ljšd, ško, frij*.

Le desinenze di quest'Ordine sono le seguenti:

Presente dell'Indicativo: sing. ñ, *u*, *n*, Plur. *mi* o ñēm. *ni*. ñën.

Item del Congiuntivo: Sing. *tō* (cfr. *ut*) ñ, *š*, ñ. Plur. *mi* o ñēm, *ni*, ñën.

Item dell'Optat. e Cond: Sing. *ša*, *fš*, *ft'*. Plur. *fšim*, *fši*, *fšin*.

L'Imperativo è rappresentato dal tema come dicemmo, a cui nel Plurale si suffiggono *ni škò passa, škò-ni passate*. Le terze persone sono, come nel latino, rappresentate da quelle del congiuntivo precedente da *tō tē škooñ tē škòñën che passi che passino*.

N. B. La vocale del tema nel Congiuntivo si prolunga, o da acuta diviene baritona.

L'imperfetto dell'Indicativo al tema suffigge nel singolare *ña*, *ñe*, *nej*, nel Plurale *ñim*, *ñit*, *ñin*.

L'imperfetto del Congiuntivo invece nel singolare ha *ja*, *je*, *ij*, o la semplice *j* nel Plurale *jim*, *jit*, *jin*.

Vero è bene che l'uso li scambia di continuo e li confonde, e sola questa forma della lingua è a noi pervenuta dubbia e peplessa.

Infine la caratteristica del passato perfetto è l'*a* che aggiunta al tema ne dà la prima persona. Ai temi in consonante l'adesione è immediata, da *ljìð* si ha *ljìð-a legai*; in quelli che terminano in *l* ed *à* per evitare l'iato fra il tema e l'*a* si frappone la consonante *v*; *škò*, *škò-v-a passai*, *kězè* *kězè-v-a saltai*; ma nei temi di vocale doppia o pura vi si frappone la *t* sostituita alla *j* eufonica *frìij* *frì-ta soffiai*, *rrēsìeej* *rrēfìe-t-a narrai*.

Le altre desinenze sono in generale nel Sing. *e*, *i*, *ljìð-e* *ljìð-i legai*, *legò* e nel Plur. *tim*, *tit*, *tin* *ljìðétim* *ljìðëtít*, *ljìðëtín* *legammo*, *legaste*, *legammo*. Però alla terza persona singolare per la legge fonetica avvisata nei nomi, all'*i* si sostituisce la *u* ne' temi che terminano in gutturale: tema *ljágk* *bagna*, passato perfetto *ljàka*, *ljagke*, *ljagku*, *bagnai*, *bagnasti*, *bbgnò*.

E dopo i temi finienti in *l* ed in *ò* la intermedia *v* si elide nella terza persona, ed all'*e* si fa seguire la *u* eccezionale, *kězè-u saltò*, all'*o* invece la *i*: tutto a tenore delle regole segnate nel trattato dei Nomi.

DEL FUTURO

De' tempi semplici manca il Futuro alla lingua albanese; anzi essa manca di Futuro, il quale, dacchè non esiste non si può affermare; ed alcun futuro figurativo che sia, vi si indica con la forma del presente.

Ma il tempo futuro, credo in ogni lingua, non sta che nella intenzione, previsione ecc., e costar dee, come in albanese, di due termini, del presente onde il pensiero muove, e dell'avvenire a cui tende: *kam të bōñ* *ho da fare*, *duà të vettè* *voglio andare*. Si è proferta la formazione del futuro delle lingue romanze in appoggio della teoria delle desinenze, residui di parole formali. Con perfetta lucentezza ha Max Muller delle sue Lezioni dedotto i futuri *aurai* ed

avrò da avoir hai ed avere ho, ed esposto di seguito come il latino *habbo* sia una corruzione dell'*habere habeo*. Tali acclaramenti mostrano la coincidenza di questi futuri con la forma albanese o la giustificano: giacchè *avere ho, avoir ai, habere habeo* equivalgono perfettamente a *kam të keem*. Solo che il presente affermativo precede nell'albanese l'avvenire intenzionale e n'è distinto.

Non saprei dire se il $\sigma\omega$ del futuro ellenico sia invece alcun suffisso formale quali noi crediamo essere i suffissi *determinativi numerali* etc. de' nomi, o un residuo di voci modali.

CAPITOLO XII CONJUGAZIONE

Ausiliari *kam ho* e *Iam sono*

Non si può in albanese procedere alla conjugazione di nessun verbo transitivo o intransitivo che sia, senza aver conosciuto lo svolgersi de' due verbi *kam* e *jam* ausiliari dei loro tempi composti, ed ambo irregolari come in altre lingue. Daremo avanti i paradigmi de' tempi semplici di tutti i modi, indi quelli de' composti.

Imperativo

Sing. <i>Kij abbi</i>		Iij <i>Jii</i>
Plur. <i>Kij'ni abbiate</i>		ij'ni <i>siate</i>

Indicativo presente

Sing. <i>Kam ho</i>		Jem <i>sono</i>
<i>kee hai</i>		Jee <i>sei</i>
<i>kaa ha</i>		ēē ēšt <i>è</i>
Plur. <i>Këmi abbiamo</i>		Jëmi <i>sian</i>
<i>kini avete</i>		jinni <i>siete</i>
<i>kaan hanno</i>		jaan <i>sono</i>

Imperfetto

Sing. <i>Kësh, këna io aveva</i>		Iš'na o jësh <i>io era</i>
<i>kësh'ne tu avevi</i>		iš'ne <i>tu eri</i>
<i>kësh quegli aveva</i>		iš quegli <i>era</i>
Plur. <i>Kešim o kës'nim avevamo</i>		išim o iš'nin <i>eravamo</i>
<i>kësit o kës'nit avevate</i>		išit o iš'nit <i>eravate</i>
<i>kësin o kës'nin avevano</i>		išin o iš'nin <i>erano</i>

Passato Perfetto

N. B. Nell'Imperfetto si hanno le forme accorciate *kĭna*, *Jĭna*, che meglio ed in unione di tutti i verbi, riflettano temi, appariscenti nell'Imperativo.

Sing. Patta <i>ebbi</i>	Kjèva o kjěš <i>fui</i>
Patte <i>avesti</i>	kjève <i>fosti</i>
Patti <i>ebbe</i>	kjè <i>fu</i>
Plur. Pattötim <i>avemmo</i>	kjeem <i>fummo</i>
Pattötit <i>aveste</i>	kjeet <i>foste</i>
Pattötin <i>ebbero</i>	kjeen <i>furono</i>

Soggiuntivo Presente

Sing. tē keem <i>ch'i abbia</i>	tē jeem <i>ch'io sia</i>
tē kees <i>che tu abbi</i>	tē jeeš <i>che tu sii</i>
tē keet <i>che colui abbia</i>	tē jeet <i>ch'ei sia</i>
Plur. tē kēmi <i>che abbiamo</i>	tē jēmi <i>che noi siamo</i>
tē kīni <i>che abbiate</i>	tē jīni <i>che voi siate</i>
tē keen <i>cheen che abbiano</i>	tē jeen <i>che elli sianu</i>

Imperfetto

S. tē kēs tē kĭš'ja tē kĭja <i>ch'io avessi</i>	Tē jēs, t'ĭš'ja t'ĭja <i>ch'io fossi</i>
tē kĭš'je tē kĭje <i>che tu avessi</i>	t'ĭš'je t'ĭje <i>che tu fossi</i>
tē kĭšē tē kĭj <i>che'egli avesse</i>	t'ĭš t'ĭj <i>che egli fosse</i>
Plu. tē kĭs'jim tē kĭjim <i>che avessimo</i>	t'ĭš'jim o t'ĭjim <i>che noi fossimo</i>
tē kĭš'jit tē kĭjit <i>che aveste</i>	t'ĭš'jit o t'ĭjit <i>che voi foste</i>
tē kĭš'jin tē kĭjin <i>che avessero</i>	t'ĭš'jin o t'ĭjin <i>che coloro fossero</i>

Optativo

Sing. Pāvša, pāfša, pāša (utinam ha- pāvš, pāfš, paš beam)	kjovša, kjòfša, kjòša (utinam sim)
pāvvt, pāft	kjòvš, kjòfš, kjòš
Plur. Pāvšim, pāfšim, pāšim (utinam pāvši, pāfši, pāši habemu s)	kjòvvt, kjòft, kjòt
pāvšin, pāfšin, pašin	kjòvšim, kjòfšim, kjòšim (utinam kjòvšit, kjòfšit, kjòšit simus)
	kjòvšin, kjòfšin, kjòšin

Infinito

Presente Passur <i>avere</i>	kjēnur <i>essere</i>
Futuro Mee passur (habiturum)	Mee kjēnur (futurum)

PARTICIPIO

i passur *avuto*

i passōm (*habendus*)

i kjōnur *stato*

i kjēnōm *da aver ad essere*

OSSERVAZIONI. L'Optativo mutato in Condizionale per la pre-

positiva ndō (*se*) non muta la sua conjugazione.

La voce dee (*vorrei*) del verbo dàsur *volere* costituisce un Desiderativo che si espleta con verbi soggiuntivi, intanto che il pretto Optativo sè completa: E gjēsa attiò *Se io là il trovil* Dee l'egjēja attiò *Vorrei trovarlo lal*

N. B. Negli ausiliari albanesi i tempi non hanno tutti una radice, del modo che il verbo essere nel latino, italiano, francese etc. Ma il fenomeno, forse unico, e che alla lingua albanese dà nuova impronta di originalità è l'accordo fonetico de' tempi de' due ausiliari in tutte le loro persone; essi tra loro fanno rima.

TEMPI COMPOSTI DELL'INDICATIVO

PASSATO CHE DIREI DI REMINISCENZA

Sing. Kam, kee, kaa passur *forse*
che io m'ebbi etc.

kam, kee, kaa kjōnur J'ai ètò
peut-être, etc.

Plur. Kēmi, kini, kaan passur
forse etc.

kēmi, kīni, kaan kjōnur Nous
avons été etc.

NOTA. Nella madre patria a questa forma si dá il senso che ha in italiano: Šuum Korciaar kaan daalj ndō *dee tē gūoj Molti cittadini di Corcia hanno emigrato in terra straniera* (*Mitko Monografia di Corcia*). Jo jo: kii *dee èst nāna eō na kaa rrittur No, no; questa terra è la madre che cī ha cresciuti* (*Jubāni*):

Passato remoto

Sing. Patta, patte, patti o patt
passur *Ebbi avuto etc.*

Patta, patte, patti o patt'kjē-
nur *Fui stato etc.* Cfr. J' eus été.

Plur. Pattōtim, pattētīt, pattētīn
passur *etc.*

Pattōtim, pattētīt, pattētīn kjōnur
Fummo stati etc.

Esempio. E patta passur vraar *Ebbi*
ad averlo ucciso

Patta kjōnur vraar *Fui quasi*
ucciso

Passato incompiuto

Patta mē passur *fui per avere*

Patta mē kjōnur *fui per essere*

Passato occasionale

Sing. Patte passur passur *Fu occasione ch'io m'ebbi ad avere* || Patta passur kjōnur *Fui in punto di aver ad essere*

Se alla prima forma del Passato compiuto si prepono la particola *si* (come) ottiensì un passato anteriore *si patti passur ujet Zuu t'e ljanej*) *Com'ebbe avuta l'acqua prese per lacarlo*, *Si patti kjōnur ljërler Aussitòt qu'il eut ètè delivrè*. Questo tempo del verbo *avere* è poco in uso.

Piuccheperfetto

Sing. U kèš klšña, kije, kiš passur || U chèš etc. kjēnur j' *avais ètè*
Io aveva avuto

Piuccheperfetto anteriore

Sing. (inusato) || U keš etc. passur kjōnur ftuar
Io mi trovava d'essere stato invitato

Questi tempi composti è manifesto essere tutti tempi storici.

Futuro intenzionale

Sing. Kam keem, do tē keem, ho || Kam jeem do tē jeem ho da
da avere || *essere*
kee tē keeš, kaa tē keet etc. || kee tē jeeš kaa te jeet etc.

Soggiuntivo perfetto

Sing. tē keem, tē keeš, tē keet || tē keem, tē keeš, tē keet kjē-
passur *Che abbia avuto* || nur *Que j'aie ètè*
Vét ai dò tē keem dé u pas- || E metanossiñ tē mes keem u
sur piès *Sol egli vuole che* || kjōnur *Mi punge una pena*
abbia pur io avuto parte || *ch'io non sia stato*

Idem piuccheperfetto

Sing. Dee o dōim tē kèš, tē kš- || Dee o dōim tē kèšje {kjēnur
je tē kiš passur *Vorrei che* || tē kèšim etc. }
avessi avuto
Plur. Dee o dōim tē kšim pas- || *Que j'eusse ètè, Que nous eus-*
sur etc. || *sions ètè*

Optativo passato

Sing. Pafša etc. passur (utinam || Pafša etc. kjōnur (utinam fue-
habue:im) || rim)

Questa medesima forma con le prepositive *ndō se* e *kuur quando*, rappresenta il futuro anteriore: *Kuur pafša passur quando avrò avuto, ndō pavša kè-nur Attio si j'aurai etè là.*

Infinito

Passur pattur *aver avuto* | Passur kjènur *avoir été*

Participio

I passuri e passura kjènur *Colui o colei qui a été*

CAPITOLO XIII
CONJUGAZIONE DI VERBI DEL 1. ORDINE

Imperativo

Sing. Vió *serba* || Rrëmpé *afferra*
Viònni *sebate* || Rrëmpinni *afferrate*

INDICATIVO

Presente

Sing. Viòñ <i>serbo</i>		Rrëmpèñ <i>afferro</i>
viòñ <i>serbi</i>		rrëmpén <i>afferrì</i>
viòñ <i>serba</i>		rrëmpén <i>afferra</i>
Plur. Viòñēm <i>viòmi serbiamo</i>		Rrëmpèñēm, rrëmpèmi <i>afferriamo</i>
viò-ni <i>serbate</i>		rrëmpìni <i>afferrate</i>
viò-ñēn <i>serbano</i>		rrëmpèñēn <i>afferrano</i>

Imperfetto

Sing. Viò-ña <i>serbava</i>		Rrëmpèña <i>afferrava</i>
viòñe <i>serbavi</i>		rrëmpèñe <i>afferravi</i>
viòñnej <i>serbava</i>		rrëmpinnej <i>afferrava.</i>
Plur. Viò-ñim <i>serbavamo</i>		rrëmpiñim <i>afferravamo</i>
viòñit <i>serbavate</i>		rrëmplñit <i>afferravate</i>
viò-ñin <i>serbavano</i>		rrëmplñin <i>afferravano</i>

Passato perfetto

Sing. Viò-va <i>serbai</i>		rrëmpè-va <i>afferrai</i>
viò-ve <i>serbasti</i>		rrëmpè-ve <i>afferrasti</i>
viò-i <i>serbò</i>		rrëmpè-u <i>afferrò</i>
Plur. viù-am <i>serbammo</i>		rrëmpìe-m <i>afferrammo</i>
viù-at <i>serbaste</i>		rrëmpìe-t <i>afferraste</i>
viù-an <i>serbarono</i>		rrëmpìe-n <i>afferrarono</i>

Passato dubitativo o in reminiscenza

Kaa kee etc. viùar forse che ho || u dá ee kam rrëmple-r si è da-
 serbato, avrò serbato || to che io ebbi afferrato

Passato remoto

Patta etc. viuar ebbi serbato || Patta etc. rrëmplier ebbi afferrato

Passato incompiuto

Patta etc. mee viuar ebbi a serba- || Patta etc. mee rrëmplier ebbi
 re, fui per serbare || ad afferrare

Passato occasionale primo

Kam kee etc. passur viuar Fu || Kam etc. passur rrëmplier Fu
 caso ch'io ebbi realmente serbato || caso che ebbi realmente afferrato

Passato occasionale secondo

Patta, patte, etc. passur viuar, Fui || Patta etc. rrëmplier Fui nel
 nel punto d'aver dovuto serbare, o || punto d'aver afferrato o di
 poco mancò ch'io avessi serbato || afferrare etc.

Piùcheperfetto

Klš'ña klš'ñe etc. viuar, aveva || Kiš'ña etc. rrëmplier aveva io
 serbato || afferrato

Piùcheperfetto anteriore

Klš'ña klš'ñe ecc. passur viuar, || Kiš'ña etc. passur rëmpier A-
 Aveva io già dovuto aver serbato || veva avuto afferrato (ad litteram)

N. B. Le gradazioni delicate dell'idea albanese in questi composti verbali di tempi storici non sono perfettamente quelle nè sole quelle che offre la espressione italiana.

Futuro intenzionale

Kam (të) viòñ ho da serbare || Kam (të) rrëmpéñ ho da afferrare

CONGIUNTIVO

Presente

Sing. Të viò-ñ che io serbi		të rrëmpéñ che io afferrì
të viò-š che tu serbi		të rrëmpèš che tu afferrì
të vioo-ñ che serbi		të rrëmpee-ñ che afferrì
Plur. Të viò-mi che serbiamo		të rrëmpè-ñëmi che afferriamo
të viò-ñi che serbate		të rrëmpl-ni che afferriate
të viò-ñën che serbino		të rrëmpè-ñën che afferrino

Imperfetto

<p>Sing. Tē viò-ja <i>Che io servassi</i> tē viò-je <i>che tu servassi</i> tē viò-øj <i>che egli servasse</i></p>	<p>Tē rrēmpè-ja <i>Ch'io afferrassi</i> tē rrēmpè-je etc. tē rrēmpi-ij etc.</p>
<p>Plur. tē viò-jim <i>che noi servassimo</i> tē viò-jit <i>che voi servaste</i> tē viò-in <i>che servassero</i></p>	<p>tē rrēmpli-jim <i>che afferrassimo</i> tē rrēmpli-jit etc. tē rrēmpli-jin</p>

Passato

<p>Tē keem, tē chees etc. viùar <i>Che io abbia servato</i></p>	<p>Tē keem, etc. rrēmpler <i>Che io abbia afferrato</i></p>
---	---

Piuccheperfetto Condizionale e Congiuntivo

<p>Sing. tē kija tē kije etc. viùar <i>Che avessi servato. Ndē m'e kiš thēnur ja kija viùar, Se me lo avesse detto glieli avrei servato</i></p>	<p>tē kija tē kije tē kiš rrēmpier etc. <i>Che io avessi afferrato</i> I kija rrēmpier, po 's m'e thà <i>Li avrei afferrati, ma non mel disse.</i></p>
--	---

OPTATIVO

Presente

<p>Sing. Vio-ša (utinam servem): ndē viò-ša <i>Se serberò</i> Viò-š etc. Viò-ft etc.</p>	<p>Rrēmpè-vša (utinam arripiam) ndē rrēmpè-vša <i>Se afferrerò</i> rrēmpé-vš etc. rrēmpé-vt etc.</p>
<p>Plur. Viò-šim viò-fš'im (mutinam servemus) Ndē viò-sim <i>Se serberemo</i> Viò-šit viò-fšit etc. Viò-šin viò-fšin</p>	<p>Rrēmpè-fšim, ndē rrēmpè-fšim (utinam arripiamus) rrēmpè-fšit etc. rrēmpè-fšin</p>

Passato e Futuro anteriore

<p>Pav-ša viùar (utinam servaverim) eš pavša viùar (cum servavero)</p>	<p>Pavša rrēmpler etc. (utinam arripuerim)</p>
---	--

Infinito

<p>Presente. Viùar <i>servare</i> Passato. Passur viùar <i>avere servato</i> Futuro. Mee viùar</p>	<p>Rrēmpler <i>afferrare</i> passur rrēmpler <i>avere afferrato</i> mee rrēmpler (arrepturum)</p>
--	---

Aggettivi partecipali

I viùar che vien serbato		i rrēmpier etc.
i viùat che stà serbato	
i mee viùar da serbare		i mee rrēmpler etc.

II. PARADIGMA

Imperativo

Ljàgk bagna, ljàgk-ēni bagnate		Ljàaj lava ljà-ni lavate
--------------------------------	--	--------------------------

Indicativo

<i>Pres.</i> Ljàgk-ēñ ljagk-iñ, ljak-ē-n etc. bagno bagni		Ljaa-ñ ljaa-n lavo lavi etc.
<i>Plur.</i> Ljàgk-ē-mi bagniamo etc.		ljà-ñēm o ljà-mi laviamo etc.
<i>Imperfetto</i> Ljàgk-ē-ña ljàgk-ē-ñe bagnava etc.		ljà-ña, ljà-ñe, ljà-nej io lava- va etc.
<i>Passato perfetto</i> Ljàgk-a bagnai ljagk-o bagnasti ljàgk-u bagnò		ljàita lavai ljàite lavasti ljait-i lavò
<i>Plu.</i> Ljàgkētīm, ljagkētīt, ljàgkētīn.		Ljàitīm ljàitīt, ljàitīn.

Ne' temi in *a*, gli *ē* per eufonia che avanti al *t* del passato perfetto le due *a* si risolvono in *di*; šaa*j* ingiuria, šàita ingiuriai.

De' tempi composti la regola è una per la conjugazione di tutti gli attivi in ambo gli ordini.

Congiuntivo

<i>Pres. Sing.</i> tē ljàgkiñ ch'io bagno tē ljàgkēs, tē ljàgkiñ etc.		tē ljaañ che io lavi, tē ljaaš tē ljaañ etc.
<i>Imperf. Sing.</i> tē ljàgkēja che io bagnassi, tē ljàgkie, tē ljàgkij, ljàgkia, ljàgkie, etc. laverai		tē ljaja ch'io lavassi, tē ljàje, tē ljaa <i>j</i> . ljàja, liàje etc. laverai

Optativo

<i>Pres. Sing.</i> Ljàgkēša (utinam made. ljàgkēs (faciam ljàgkēt		ljàsa utinam lavem ljaaš ljàtit
<i>Plur.</i> Ljàgkēšīm ljàgkēšīt etc.		Ljàšīm ljàšīt etc.

Infinito

<i>Prés.</i> Ljàgkur		ljaar
<i>Passato</i> Passur ljàgkur	
mê ljàgkur		mê ljaar

Aggettivi partecipali

<i>Presente</i> i ljàgkur <i>che vien bagnato</i>		i ljaar <i>ch'è lavato</i>
i ljàgk't <i>che sta bagnato</i>		passur ljaar
i mê ljàgkur <i>da essere bag.</i>		i me ljaar <i>da essere lavato</i>

In quest'Ordine

si classa una serie di verbi ad esso concordi ne' caratteri differenziali, ma che ne variano nelle persone dell'Indicativo presente; o di quelli i cui temi finiscono in due *ēē* e di taluni anche de' finienti in due *ii* che al perfetto passato recepono per lettera eufonica mediana la *r* invece della *v* e della *t*. E ciò analogamente a quel che vedemmo ne' nomi tra i suffissi e radici finienti in due *i* o due *ē*. Esempio, *gji gji-r-i* etc. apparendo anche da questo lato, come la nostra lingua sia dall'anima venuta fuori di un getto.

Pré taglia, prés taglio, prèva tagliai, préer tagliare.

Ghij entra, ghijn entro, ghi-r-a entrai, ghi-tur entrare.

CAPITOLO XIV

SECONDO ORDINE DE' VERBI

La nota saliente del second'Ordine de' Verbi albanesi è il cambiarsi conjugando della vocale della radice in altre. Le quali si avvicindano, ed ove esprimono nella vece della *-desinenza* le persone, ove significano queste e i tempi anche, pur accompagnandosi alle desinenze. In quest'ordine il suffisso *ñ* che nell'antecedente segna le prime persone dell'Indicativo e Soggiuntivo, non vi comparisce più: ma resta sempre caratteristica dell'imperfetto in generale.

I verbi di quest'Ordine pare che possan concludersi in tre Conjugazioni:

1. La prima dei Verbi sigmatici, il cui tema finisce in *a* o in *it*. A' finienti in *a* le prime persone singolari dell'indicativo e congiuntivo aggiungono un *s* al tema: *ngà cammina, ngas io cammino, nghet tu cammini, etc.*

I tempi principali sono: Ngás, ngáva *camminai*, ngaar *cammiuare*.
Ma l'imperfetto nghlsēña *camminava*, risponde a un tema nghit *cammina* ch'è pure in uso. E così vra e vrit *uccidi* etc.

Il presente singolare de' verbi il cui tema finisce in *it* si ha con cambiare l'*it* in *es* *šit vendi*, *šēs vendo*, *šēt tu vendi* etc. I tempi principali sono *šēs*, *šitta vendei*, *šittur vendere*.

2. Nella seconda comprendiamo quelli, in cui, conjugando, la vocale radicale ove in due ove in tre altre si muta. In essa hanno-
vi temi finienti in *δ*, *kj*, *θ*, *lj*, *p*, *r*, *rr*; il cui indicativo presente si ha sostituendo altra vocale a quella del tema che in universo è la *i*. E se di questo la consonante finale è alcuna labbiale palatina essa sovente si converte nella corrispondente gutturale pe es. *dīgj brucia*, *diègk io brucio*; come la *l* e la *r* conjugando si addolciscono, e viceversa.

{	Radici	{	Vīδ ruba	U vièδ io rubo, ti vièδ tu rubi, vōða rubai, vièður rubare.
			Hljkj trai	U hèljkj, io traggo, ti helkj tu trai, holjkja trassi, hòljkjur traere.
			Dīgj bracia	U djègk brucio, ti diègk tu bruci, dōgja bruciai, diègkur bruciare.
			Mbiil semina	U mbiel io semino, ti mbiel tu semini, mbōla semina, mbièljur seminare.
			Dilj esci	Dalj esco, dèlj esci, dōla uscii, dàljur uscire.
			rējip scuoia	Rèjēp scuoio, e scuoji, rējoppa scuoiai, rièpur scuoiare.
			Viir appendi	U vier io appendo, ti vier tu appendi, vōra appesi, vièrrur appendere.
		Mīrr prendi	Marr prendo, mérr prendi, mōra presi, màrrur prendere.	

3. La terza presenta una variazione della seconda in quanto che i temi finiscono in vocale; e vocale sebben diversa ordinariamente è la desinenza del presente singolare indicativo e congiuntivo, intantochè alla fondamentale *o* del perfetto va sostituita la *u*.

{	Radici	{	zhè impara	zhēē imparo impari, zhūra imparai, zhènur imparare.
			žè comincia	žēē comincio cominci, žūra comiuciai, žènur cominciare.
			štiir gitta vēēj e vēēr poni	štlo gitto gitti, štūra gittai, štunur gittare. vēē pongo, poni etc. vūra posi, vēnur porre.

Osservazioni — Resta una classe sporadica che si partisce tra il primo ed il secondo Ordine, e, fra essi singolari, i tre verbi che dell'uom solo perfettamente si dicono *dom dico*, *kam posseggo* e *jam sono*, i quali non credo affatto analoghi assolutamente ai verbi ellenici in *gr.* Tutti si offrono senza il suffisso *n̄* del presente, ma parte di essi seguono il primo Ordine nella immutabilità della vocale fondamentale: *Pi bevi*, *pii bevo*, parte accennano al second'Ordine e ne differenziano per ciò che il tema del passato e dei suoi derivati è altro da quello degli altri tempi.

Radici	Gà mangia	Gaa mangio mangi, ghòngkōa mangiai, ngkrēnur (metat.) mangiare
	Rri statti	Rrii sto stai, ndēña stetti, ndēñur stare.
	jip dà,	jap do, jép dai, ðee diedi, ðōnur dare.
	biij cadi, šigh vedi,	bio cado cadi, vee caddi, raar cadere. šògh vedo, šégh vedi, pee vidi, paar vedere.

Altrimenti irregolari sono poi

Radici	Ea vieni	viñ vengo, viēn tu vieni, èrða venni, árdur venire.
	Ez va	vette vado vai, vaita andai, vattur andare.
	Ljō lascia	Ljōē lascio lasci, etc. ljee lasciai, ljēnur lasciare.
	Vēdls muori	vēdēs muojo muori, vēdīkja morii, vēdēkar morire.

È notevole che varietà analoghe a queste abbondano nella lingua italiana e francese.

PARADIGMI DEL SECOND'ORDINE

1. Conjugazione — *Indic. pres. sing.* U ngás io cammino, ti nghét tu cammini, ai nghét ei cammina.

Plur. Na ngàssēmi noi camminiamo, ju nghittēni voi camminate, atta ngassēn elli camminano.

L'Imperfetto nghissēña camminava e 'l passato perfetto ngáva camminai, flettonsi come i tempi loro corrispondenti del prim'Ordine.

Soggiuntivo presente tē ngàs che io cammini, tē ngàs che tu cammini, tē ngaas ch'ei cammini. *Plur.* tē ngàssēmi, tē nghittēni, tē ngassēn.

Optativo. Ngàša ch'io camminil ngàš, ngáft. *Plur.* ngàšim ngàšit ngàšin.

Allo stesso modo flettonsi i finienti in *es*, ma nel passato per-

fetto aggiungono semplicemente la caratteristica *a* al tema *šita vendei, šitte* etc.

2.^a Conjugazione — N. B. che le variazioni del presente *indicativo e congiuntivo* sono sempre nelle persone del singolare: nel plurale, e in quelle di tutti i tempi, la conjugazione si ottiene suffigendo ai temi de' medesimi i suffissi personali come nella prima conjugazione. Sempre nella seconda del Plurale riapparisce il tema; sempre la terza singolare del passato perfetto finisce in *i* soggetta ad elisione, od in *u*, tranne *kjè fu* e *thà disse, dā diede, lja abbandonò, raa* ecc.

Quindi daremo uno sperimento del solo presente singolare *indicativo e congiuntivo*.

Marr *prendo*, mérr *prendi*, merr *prende*. Plur. mǎrrēmi, mlrrēni, mǎrrēn.

Brèš *mi diporto*, ti brèš, ai brèš. E così diègk *brucio*, vièlj *vendemmio*, e gli altri ad essi compagni.

3.^a Conjugazione.

Indic. Sing. U zhēē *io imparo*, ti zhēē, ai zhēē.

Plur. Na zhēmi ju zhēnni *atta* zhēēn.

E così vēē *pongo*, pii *bevo*, dii *so*, ζēē *comincio*, ljēē *lascio*, rrii *sto*, štie *gitto*, pērζēē *inseguo*, gaa *mangio*, fjēē *dormo*.

tē marr *che io prenda*, tē mǎrrēs *che tu prenda*, tē maarc *ch'ei prenda* etc.

tē brèš *che io mi diporti*, lē brèš'š *che tu ti diporti*, tē breeš *che egli si diporti*.

Cong. tē zhēō *che io impari*, tē zhēōš, tē zhēēr; così vēē, ζēē etc tē štie *ch'io gitti*, tē štieš, tē štieer.

invece

tē pii *ch'io beva*, tē piiš, tē pio.
tē dii *ch'io sappia*, tē diiš, tē die et.
tē vette *che io vada*, tē vēs, tē vee
tē gaa *ch'io mangi*, tē gaaš, tē ghee

Ma anche il passato perfetto è affetto della irregolarità in taluni di questi anomali.

om *dico*, offre thāš o the *dissi*, the *dicesti*, thā *disse*.

jap *do*, dee *diedi*, dee *desti*, dā *diede*.

ljēē *lascio*, ljee *lasciai*, ljee *lasciasti*, ljā *lasciò*.

jam *sono*, kjēš e kjēva *fui*, kjēve *fosti*, kjé *fu*.

šògh *vedo*, pee *vidi*, pee *vedesti*, paa *vide*.

E nel plurale hanno thāam, thaat, thāam thaat, ljaam ljaat, kjeem kjeet etc.

I tempi composti di tutto l'Ordine, si formano nel modo che si è esposto trattando delle conjugazioni del prim'Ordine, o che i verbi sieno transitivi o intransitivi.

CAPITOLO XV

Verbi passivi

I tempi tutti del passivo albanese sono, come abbiamo detto, composti degli ausiliari *essere* ed *avere* e della forma infinitiva del verbo che si conjuga.

Modo affermativo

Pres. Jam ljidur sono legato jee ljidur është vel eë ljidur	Plurale jemmi ljidur siamo legati jinni ljidur jaan ljidur
Imperf. Isña ljidur era legato Isñe ljidur, is ljidur	Plur. Is'nim ljidur eravamo legati is'nit ljidur, is'nin ljidur
Passato perf. Kjèva ljidur fui legato kjeve ljidur, kjé ljidur	Plur. Kjeem ljidur fummo legati kjeet ljidur, kjeen ljidur
Passato reminiscente. Kam kjëën ljidur sarò stato legato, kee, kaa kjëën ljidur.	Plur. Këmi kjëën ljidur occorse ch'e- ravam legati, kîni, kaan kjëën ljidur
Pass. remoto. Patta kjeen ljidur j'ai été lié, patte pat' kjëën ljidur.	Plur. Pattëtim kjëën ljidur nous avons été liés pattëtit, pattëtin kjëën ljidur.
Pass. incompiuto. Patta mee kjëën ljidur ebbi a venire legato, pat- te, patti më kjëën ljidur.	Plur. Pattëtim mee kjëën ljidur fummo per venire legati, keet më kjëën ljidur
Pass. occasionale 1.° Kam kjëën passur ljidur Dovè essere che io era legato, kee, kaa kjëën passur ljidur.	Plur. Këmi kjëën passur ljidur dovè essere ch'eravamo legati, kîni, kaan kjëën passur lji- dur
Pass. occasion. 2.° Patta passur kjëën ljidur fui in punto di essere stato legato, patte, patti passur kjëën ljidur.	Plur. Pattëtim passur kjëën ljidur fummo nel punto d'essere stati le- gati, pattëtit, pattëtin passur kjëën ljidur
Piúcheperfetto: Klšña kjëën lji- dur j'avais été lié, klšñe, klš kjëën ljidur.	Plu. Klš'nim kjëën ljidur avions été liés, klš'nit, klšin kjëën ljidur

Piùchperf. anteriore Klšña passur kjōōn ljiður, *era stato che io era già legato*, klšñe, klš passur kjōōn ljiður.

Futuro Kam jeem ljiður *debbo essere legato*, *debbo trovarmi legato* eto.

Plur. Kjš'ñim passur kjōōn ljiður *gia allora eravamo stati legati* hš'nit, klšin passur kjōōn ljiður

Plur. Kōm jōmi ljiður *dobbiamo essere legati*, o *dobbiamo trovarci legati*.

Congiuntivo

Pres. tō jeem ljiður *ch'io sia legato*
 tō jōēs ljiður *che tu sii legato*
 tō joet ljiður *che ei sia legato*

Imperf. t'šja ljiður *che io fossi legato*
 t'šje ljiður *che tu fossi legato*
 t'š ljiður *che fosse legato*

Pass. ipototico So tō keem kjōōn ljiður *anche che io sia stato legato*
 tō keēs kjōōn ljiður *que tu avais été lié*

So tō koet kjōōn ljiður *qu'il ai été* eto.

Plur. tō jōmi ljiður *che siamo legati*
 tō jini ljiður *che siate legati*
 tō jeon ljiður *che siano legati*

Plur. t'šim ljiður *che fossimo legati*
 t'šjit ljiður *che foste legati*
 t'šjin ljiður *che fossero legati*

Plur. Se tō kōmi kjōōn ljiður *anche che siamo stati legati*
 se tō klni kjōōn ljiður *anche che siate stati legati*

se tō keon kjōōn ljiður *anche che siano stati legati*

Questo tempo medesimo con la prepositiva kūr (quando) pone una condizione determinativa kūr tō keem kjōōn ljiður *quando sarò stato legato*;

Piùchperfetto tō klšja kjōōn ljiður *che io fossi stato legato*
 tō klšje, tō klš kjōōn ljiður et.

Plur. tō klšjim kjōōn ljiður *che fossimo stati legati*
 tō klšjit, tō klšjin kjōōn ljiður

Anche questo tempo denudato della prepositiva tō rappresenta il condizionale: e klšja marrur l'avrei preso.

Hannovi anche le forme tō cheem passur kjōōn ljiður, tō klšja passur kjōōn ljiður che riportano l'idea a un tempo storico anteriore: Dee tō keem passur kjōōn ljiður *vorrei che io sia allora o sia già stato legato*.

Optativo

Pres. Kjōfsa ljiður (utinam vincetus
 sim)

kjōfs ljiður
 kjōft ljiður

Plur. Kjōfšim ljiður (utinam vinceti
 simus)

kjōfsit ljiður
 kjōfsin ljiður

Passato: Pavša kjēōn lǝḍur (utinam vinctus fuerim)	Plur. Pavšim kjēōn lǝḍur (utinam vincti fuerimus)
Pavš kjēōn lǝḍur	pavšit kjēōn lǝḍur
pavt kjēōn lǝḍur	pavšin kjēōn lǝḍur
Infinito Mē kjēnur lǝḍur <i>ad essere</i> <i>legato</i>	Mē passur kjēōn lǝḍur <i>ad</i> <i>esser stato legato</i>
Participio I lǝḍur <i>legato</i>	I mē lǝḍur <i>da essere legato</i> (20)

CAPITOLO XVI

Verbi medii

Di questi la lingua latina propriamente è manchevole, compongo no le lingue romanze. L'ellenica lo ha, ma nella quasi totalità sua vi figura anche il passivo. Invece nell'albanese è integralmente riflesso, e informa tutti i transitivi, con precisione e semplicità mirabile.

Si hanno le persone singolari dell'indicativo con suffiggere al tema *em, e, et*, (cfr. l'ellenico): *lǝḍ-em, lǝḍ-e, lǝḍ-et mi lego, ti leghi, si lega*, e le plurali annettendoci *emi, eni, en*: *lǝḍ-e-mi legghiamoci, lǝḍ-e-ni legatevi, lǝḍ-e-n si legano*. Identico è il presente congiuntivo meno nella seconda singolare che invece della desinenza *e* tiene *eš*: *tē lǝḍem che mi leghi, tē lǝḍ-eš che ti leghi*.

Se il tema finisce in vocale tra esso e la desinenza alcuni dialetti frappongono un *b* altri *gh* per evitare equivoci ed iati: *zēnd-h-em* o *zēnd-gh-em me ledò, zēnd-h-e* o *zēnd-gh-e te ledi* etc. È un sollecismo sostituirla inconsideratamente con la *n*; e *šerònej* invece di *šeròghej* significherebbe tanto *si guariva che guariva altrui*.

L'imperfetto si forma aggiungendo *ša* non al tema del presente come per avere l'Optativo, ma al radicale a preferenza, per esempio *marrēša che io pigli, mlrrēša io mi pigliava*, e frammettendo, ove è voluto nel presente, le gutturali *h, o gh*: *mpjòhem mi empio, mpiohēša*

(20) Mi sia concesso rilevare di nuovo l'affinità che par sia della lingua albanese con le analitiche di oggidi e a preferenza con la francese. Ambedue hanno la muta *e* con leggi forse simili; alle parole di sillabe francesi con *e* muta finale, tolta questa nella pronunzia, restano monosillabe come le albanesi in generale; molti riscontri hanno fra loro nella flessione degli aggettivi; ed una identità nell'intercalare gli ausiliari *essere* ed *avere* conjugando i passivi. Vero è che questo fenomeno presentano pur alcuni dialetti italici littorani del Ionio; ma ciò indica solo che il fatto è da origine, se comune a genti storicamente dispartitissime.

mi empiva. Le desinenze sono quelle dell'imperfetto attivo. Quello del congiuntivo gli è simile e li differenzia la congiunzione prepositiva *tē* (*ut*): *ljàghěša mi lavava, tē ljàghěša che mi lavassi*.

Si ha il passato perfetto con aggiungere alla forma del perfetto attivo la prepositiva *u*: *rùata guardai, u rùata mi guardai*. La sola terza persona singolare non suffigge la *i* o la *u* al tema e si ha *u ljođ si stancò, u ljàagk si bagnò* ov'era *ljođ-i stancò, ljagk-u bagnò*, e così il nudo tema riappare ove esso finisce in *a* pura: *u rùa si guardò, u ljaa si lavò*; mentre i temi in *e* ed *o* l'*eu* mutano nell'*ie* e l'*oi* nell'*ua* natio, *rrěmp-eu afferrò, u rrempp-*le* si afferrò, zěn-di ferì, u zěn-*ua* si ferì*.

La *u* medesima si prepone a tutti i tempi dell'Optativo: *u biěrrěša ch'io mi perda, u pafša bieerr*.

Nell'Imperativo la *u* si suffigge al tema *ljagk-u ti bagni*.

Paradigmi

Imperativo

Ljâj-*u* ti lava

| Ljâghe-*ni* lavate*ai*

Indicativo

Pres. Ljâghem *mi* lavo
ljâghe *ti* lavi
ljâghet *si* lava

Imperfetto Ljâghěša *mi* lavava
ljâghěše *ti* lavavi
ljâghej *si* lavavano

Pass. perfetto U ljâita *mi* lavai
u ljâite
u ljaa

Plur. Ljâghemi *ci* laviamo
ljâgheni *vi* lavate
ljâghen *si* lavano

Plur. ljâghěšim *ci* lavavamo
ljâghěšit *vi* lavavate
ljâghěšin *si* lavavano

Plur. U ljâitim *ci* lavammo
u ljâitit *vi* lavaste
u ljâitin *si* lavarono

I tempi composti sono identici agli attivi, solo che vogliono innanzi a se la *u*, *u kam ljâar u patta ljaar* e questa regola si applica ai composti anche del Congiuntivo ed a tutti i tempi dell'Optativo e dell'Infinito;

Congiuntivo

Pres. *tē* ljâghem *che* mi lavi
tē ljâgheš *che* ti lavi etc.

Imperfetto *tē* ljâghěša *che* mi lavas-
si tē ljâghěše, *tē* ljâghej

Plur. *tē* ljâghemi *che* ci laviamo
tē ljâgheni *che* vi laviate

Plur. *tē* ljâghěšim *che* ci lavassimo
tē ljâghěšit, *tē* ljâghěšin.

Optativo

Pres. U ljàiša, u ljàiš, u ljàitit || Plur. U ljàišim etc.

Infinito

U ljaar u passur ljaar

N. B. Hannovi degl'Intransitivi soltanto medi: Ljèghem *nasco*, sgjòghem *mi sveglio*. I neutri in generale non hanno forma riflessa. Cfr. dalj *esco*, ghiiñ *entro*, fiēē *dormo*. Hannovi verbi impersonali skèptēn *folgora*, gjēmōn *tuona*, dighet *raggiorna* etc.

CAPITOLO XVII

Diminutivi

Diciamo dopo i verbi, della forma *vezzeggiativa*, perchè nella lingua albanese anche i verbi e gli avverbî sono suscettivi di essa.

Nella nostra lingua il diminutivo vezzeggiativo dei nomi maschili singolari e delle terze persone dell'indicativo presente dei verbi, etc., si forma alla desinenza aggiungendo *θ* preceduta in universo nei nomi finienti in consonante dalla muta *ē* espressa: Szòt *signore*, Szottēθ *gchrèp forchetta* *gchrepēth*; nei verbi e nei nomi uscenti in *l*, *lj*, *r* preceduta da *i*, rùan *guarda*, rùañēn *guardano* *rùanith*, rùañēniθ; e così diaalj *fanciullo* *diäljiθ*, diel *sole* *dieliθ*, ajēr *vento* *ajëriθ*.

Ai nomi femminili invece, nel singolare e nel plurale, è suffisso vezzeggiativo la *ζ* preceduta, ov'essa sia, dalla vocale finale del nome: vaša *giorani*, vaša *ζ gioranette*, delje *pecora*, delje-ζ *pecorelle*; ma nel singolare uscente in consonante va preceduta poi dalla *ē* in cui s'incorpora e distende la muta finale: vaš *fanciulla* *vašēζ*.

Anche ai nomi maschili plurali unica nota vezzeggiativa è la *ζ* che lor si suffigge con le stesse leggi fonetiche che il *th* al singolare: Sing. vice' *vitello*, vicēth, plur. vicērasz *vitellini*; Sing. ζògk *uccello*, ζògch-ēθ, plur. szògj *uccelli*, szògj-ēζ *uccelletti*, sing. vèlaa *fratello*, vèlaath, plur. vèlèζzēr *fratelli*, vèlèszēr-iζ *fratellini*.

I nomi neutri, i quali significano le idee universali, non patiscono la diminuzione; ed i nomi femminili desinenti in *ζ*: árōζ *vespa*, vadhēζ *sorba*, etc., se hanno l'accento sulla penultima, schivano la forma diminutiva. Invece: * I pronomi in albanese, al modo dei nomi, vanno diminuiti per vezzo: Ngchrènmu tiθ, se šuum fiēite *alzami*, tu ca-

rina, che assai dormisti (Ap. di Cam. 76): Szògu i mhōmes òst ckiù, *l'uccello di mamma è questo piccoletto* (poes. pop.)

* Così Aìθ per Al, Ajoož, Chējoož per Ajò, chejò. *Quella, Questa* *. (*Giuseppe De Rada Gramm. pag. 90.*)

I numerali generalmente, gli aggettivi, gli avverbi di modo e di quantità in generale, e qualcuno di luogo e di affermazione, ricevono del pari la forma diminutiva. La quale nelle voci albanesi riflette a preferenza la soavità e grazia dell'oggetto: così nella leggenda di Fioravante: *të ntërlòxuriθ e ciùan*, va spiegato « *il leggiadro giovine immerso nel sonno trovarono* » e non *travarono assopitello*.

Hannovi pure « *rari nantes* » nella nostra lingua qualche aggettivi dispregiativi non so se di forme proprie o improntate: *babalaar, gasgdanaar, varinàδ, ljokaδà, zirveljskj, brufuloz, pittabòf* etc.

Questo fenomeno nella lingua di un popolo bellicoso e severo, fa ricordare l'osservazione di Federico Schlegel a proposito del canto erotico. « *Che dev'essere ben conforme al cuore umano quando esso è nobile, che si destini dolci inclinazioni in mezzo ad una vita tutta guerriera, e che dal seno della maggior forza eroica sorga come un bel fiore il più squisito sentimento di tenerezza.* »

CAPITOLO XVII

Voci indeclinabili

Dell'Avverbio

L'avverbio modifica l'azione enunciata dal verbo, e ciascun attributo a cui si aggiunge: esso è indeclinabile. Molti avverbi vi si formano, al modo greco e latino, da nomi e da verbi per mezzo della desinenza *isht* o *t*.

Avverbi di modo

Ljuum	<i>feliciter</i>	Urtërišt	<i>docte</i>
Špét	<i>celeriter</i>	Báriërišt	<i>viriliter</i>
Drekjë	<i>recte</i>	Gerárišt	<i>muliebriter</i>
Kjet	<i>tacite</i>	Gaδurišt	<i>stulte</i>
But	<i>leniter</i>	Ljëtišt	<i>italice, etc.</i>
Ljik	<i>male</i>	Anangàst	<i>festinanter</i>
Miir	<i>bene</i>	Mbrast	<i>vacue</i>
Ljeo	<i>leviter etc.</i>	Fërkjàst	<i>proprius</i>

Avverbi di luogo

Attid	<i>ibi</i>	Attèina	<i>inde</i>
Kētù	<i>hic</i>	Kètèina	<i>hinc</i>
Anembaan	<i>quoquoversum</i>	Attietèina	<i>illinc</i>
Gjiθparu	<i>ubiquumque</i>	Kētiétei	<i>longe illuc</i>
Kudò	<i>quocumque</i>	Iàšt	<i>foris</i>
Kádò	<i>quaqua</i>	Pērpòsh	<i>subter</i>
Passandài	<i>apud</i>	Pērsiper	<i>desuper</i>
Gjòtk	<i>alibi</i>	Pērpa: a	<i>antea</i>
Veccë	<i>socrsum</i>	Pràpa	<i>a retro</i>
Atti	<i>istic</i>	Pošt	<i>deorsum</i>
Kētiè	<i>illic</i>	Pērpiè'j	<i>sursum</i>
Ku	<i>quo</i>	Cuntrèlja, carshi	<i>e contra</i>
Kètèi	<i>huc</i>	Mhë rhéθ	<i>circum</i>
Nkâ, nkâha	<i>qua, unde</i>	Tuttiè etc.	<i>procul</i>

Avverbi di tempo.

Sot	<i>hodie</i>	Në dittëž	<i>nudiustertius</i>
Somenát	<i>istamane</i>	Kasñë-dittëž	<i>nudiusquartus</i>
Sontò	<i>hodie vespere</i>	Menát	<i>cras</i>
Simpiet	<i>hoc anno</i>	Dèi	<i>perendie</i>
Mosse	<i>semper</i>		
Njëmènd	<i>hac hora</i>	Hè et	<i>antiquo tempore</i>
Nanni, anni, ni	<i>nunc</i>	Vièt	<i>anno transacto</i>
Diè	<i>heri</i>	Méë paar	<i>antehac</i>
Dlémenát	<i>herimane</i>	I'ö: θina	<i>nuper</i>
Dièmbreōma	<i>heri vespere</i>	Attipà θina	<i>modo</i>
Protopaar	<i>antiquitus</i>	Tuś	<i>jam</i>
Sotepaar	<i>posthac</i>	Mbiattë	<i>confestim</i>
Menattet	<i>mane</i>	Pamottá papá	<i>rursus de novo</i>
Njeernanni	<i>usque adhuc</i>	Attìθ	<i>illico</i>
Jo mèë	<i>non amplius</i>	Nj'žë	<i>cito</i>
Mbrëmanet	<i>vespere</i>	Zittu	<i>festine</i>
Mot e mot	<i>diu</i>		
Sà mot	<i>quamdiu</i>	Njëhèro	<i>propediem</i>
Heer e heer	<i>interdum</i>	Pëstàina	<i>indem</i>

Jo eðð	<i>nondum</i>		Akjēheer	<i>saepenumero</i>
Ngâ dit	<i>quotidie</i>		Njëheer	<i>quondam</i>
Ngâvit	<i>quotannis</i>		Ndônjēheer	<i>aliquando</i>
Kuur	<i>quando</i>		Prâ, prâna	<i>postea</i>
Aghier	<i>tunc</i>		Njéra	<i>quatenus</i>
Mēnés	<i>tarde</i>		Njèra cō	<i>donec</i>
Vonu	<i>sero</i>		Pērsēprasmi etc.	<i>demum</i>

Avverbi di domanda.

Mos? num?		Pse? cur?
Po? an?		Pēr cē? quare
Mosnēnch? nonne?		

Avverbi di cagione

Pērdika	<i>co quod</i>		Andai	<i>ideo</i>
Se	<i>quia</i>		Pērandai	<i>propterea</i>

Avverbi di affermazione

Oghé ēēgh	<i>nae</i>		Maide	<i>mehercle</i>
ða aðà	<i>quidem</i>		Ndòpàk	<i>aliquantulum</i>
Mbase	<i>nempe</i>		Šattà	<i>en illos</i>
Abonēsina	<i>utique</i>		Njoo	<i>en, ecce</i>
Ndòðe	<i>fortasse</i>		Ndēmòs	<i>etiamsi</i>
Eðð	<i>quoque</i>		Ndòrhina	<i>nihilominus</i>
Ciesu	<i>temere</i>		Io ndrīše	<i>pariter</i>
Aštù	<i>illo modo</i>		Mbēžlθ	<i>vix</i>
Kēštù	<i>ita sic</i>		Àkjēvèt	<i>tantumdem</i>

Avverbi di negazione

Jo	<i>non</i>		Aθun	<i>frustra</i>
Nēnch	<i>haud</i>		Nēmòs	<i>alioquin</i>
As	<i>neque</i>		Monu	<i>paenè fere</i>
Fare	<i>neutiquam nichil</i>		Ndriše	<i>aliter</i>

Avverbi di quantità

Kékj	<i>nimis</i>		Kakiē	<i>tantum</i>
Šuum	<i>multum</i>		Saa quam	<i>quantum</i>
Pak	<i>paucum</i>		Tepór	<i>satis abunde</i>
Akj	<i>adeo tam</i>		Mēō etc.	<i>magis</i>

Avverbi di dubitazione

Macari	<i>utinam</i>		θomae	<i>forsitan</i>
Ndoðo	<i>fortasse</i>		etc.	

Le congiunzioni

Le congiunzioni albanesi più usitate sono

Ndē	<i>si</i>	Sâ tē	<i>dunmodo</i>
Tē	<i>ut</i>	Pas cē	<i>postquam</i>
Tē mos, mos	<i>ne</i>	Ndô se	<i>quamvis</i>
Pârse	<i>antequam</i>	Ndô	<i>aut vel</i>
Porsi	<i>uti</i>	Sâ etc.	<i>modo</i>

Preposizioni

Te Tek	<i>in</i>	Affēr	<i>prope</i>
Kâ	<i>ab</i>	Pēr	<i>per</i>
Ndē	<i>in</i>		
Ndēr	<i>inter</i>	Pērndièt	<i>propter</i>
Pēr kètèi	<i>citra</i>	Mcáha	<i>ex</i>
Pértèi pēr attèi	<i>ultra</i>	Prei	<i>ab, ex</i>
Dreī	<i>erga</i>	Ehθra cuntēr	<i>adversus</i>
Nēēn, ndēēn	<i>infra</i>	Carši	<i>contra</i>
Pēr-nēn	<i>subter</i>	Pērjašta	<i>extra</i>
Mbl	<i>super</i>	Mbrōnta	<i>intra</i>
Mbaalj	<i>supra</i>	Nestra	<i>praeter</i>
Mbē	<i>penes apud</i>	Me	<i>cum</i>
Pērpara	<i>ante</i>	Pâ	<i>absque sine</i>
Para	<i>coram ob</i>	Tē	<i>de</i>
Pas	<i>post</i>	Mbeer	<i>prae</i>
Ndai	<i>juxta</i>	Njēra	<i>tenus</i>
Ndaan, mbaan	<i>propter</i>	etc.	

Interjezione

Oi, moi' mori,	<i>vocative</i>	Pēs,	<i>imponente silenzio</i>
Vrèl papa!	<i>di meraviglia</i>	Bennia	<i>di dispetto</i>
Vo-vorèl	<i>di gioia</i>	Popool	<i>di pietà dolente</i>
Ahl	<i>di rimpiauto</i>	Ailjil jaljimonòl	<i>di commiserazion</i>
Uhl Oho!	<i>di dolore</i>	Pâ	<i>d'invito</i>

EPILOGO

Dopo avere a grandi linee disegnata la fisonomia della lingua

albanese, gittando uno sguardo retrspettivo su i rilievi di essa più cosplcui, quattro caratteri insigni vediamo farle un luogo a parte fra le classiche e le romanze.

I.° Essa costa nella quasi totalità di monosillabi potentemente figurativi, i quali nella flessione germinano in suffissi determinativi segnacasi, numerali etc., rimanendo integri; sicchè l'idea delle cose ed i processi dell'intelletto su di esse vi stanno distinti insieme. Non so se questa sia la nota delle lingue agglutinantì.

II.° Intanto che è pienamente sintetica al modo della lingua ellenica e della latina, si avvantaggia su ambedue dell'avere un doppio ordine di Declinazioni l'indeterminata e la determinata; ed è più precisa della latina pel suffisso determinativo generico, come dicono averlo le lingue siriache; alle quali pur accenna nel segnare ampiamente i numeri di nomi e i tempi e le persone di verbi, col mutare la vocale fondamentale nel corpo della parola.

III.° Mentre per queste doti riflette con maggior chiarezza l'azione dell'intelletto, si giova anche di mezzi altri formali rappresentativi de' generi degli aggettivi, delle dipendenze sintattiche. Particole che senza offesa de' suoi caratteri di sintetica, la classano tra le più perfette analitiche specialmente negli addiettivi qualificativi e possessivi. Ne' quali ultimi e ne' Pronomi da cui i possessivi scaturiscono è nitente una comune origine con la identica serie italica, celtica etc.; mentre che il natio magistero del loro svolgimento toglie di mezzo l'idea che l'una abbia nel suo corso avuto in prestiti dalle altre.

IV.° Una semplicità incomparabile che dalla duplice declinazione necessaria all'evidenza intellettuale, si estende pur sui verbi, de' quali il prim'Ordine offre quasi una sola conjugazione, e le tre del second'Ordine, che direbboni de' *Verbi forti*, sono costretti alla regolarità austera delle Conjugazioni latine, con cui concordano nelle desinenze prenominali. Mentre i tanti tempi composti e la conjugazione media adeguano in essa la ricchezza della greca e senza indecisioni.

A questi suoi pregi aggiunto lo svolgersi musicale della sua morfologia e la gentilezza affettuosa de' Diminutivi che la compenetrano, formano direi da fuori il cartoccio peregrino del suo nobile stemma.

FINE DELLA PRIMA PARTE



601.